

RESOCONTO STENOGRAFICO

280.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	<i>(Dimissioni professor Aiuti dalla consulta AIDS)</i>	13
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	3	Carlesi Nicola (AN)	15
<i>(Rapporti ASL-organismi di autonomie locali)</i> .	3	Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	13
Saonara Giovanni (PD-U)	3, 6	Volontè Luca (misto-CDU)	16
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	3	<i>(Settore dell'industria serica)</i>	16
<i>(Chiusure comunità di recupero terapeutiche in Emilia Romagna)</i>	7	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	16
Giovanardi Carlo (CCD)	8	Volontè Luca (misto-CDU)	17
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	7	<i>(Assegnazione dei contributi previsti dalla legge n. 488/1992)</i>	18
<i>(Responsabilità CRI per i fatti accaduti a Reggio Emilia)</i>	8	Presidente	18, 23
Giovanardi Carlo (CCD)	9, 11	Altea Angelo (SD-U)	20
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	9	Angelici Vittorio (PD-U)	22
		Izzo Domenico (PD-U)	20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	18	Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	38
Pittella Giovanni (SD-U)	21	(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05)	39
Tassone Mario (misto-CDU)	23	Preavviso di votazioni elettroniche	39
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	24	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39
Presidente	25	Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-B	39
Volontè Luca (misto-CDU)	25	Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4059 e del disegno di legge n. 3524	40
(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15)	25	Per un'inversione dell'ordine del giorno	40
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	25	Presidente	40, 43
(Richieste di scioglimento dei ROS dei carabinieri)	25	Buontempo Teodoro (AN)	42
Tassone Mario (misto-CDU)	25, 26	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	40
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	26	Sbarbati Luciana (RI)	43
(Iniziative per il prestigio dell'Arma dei carabinieri)	27	Vito Elio (FI)	41
Giovanardi Carlo (CCD)	27, 28	Progetti di legge costituzionale di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione (A.C. 830-821-1379-1421-2575-3039-3754-3836) (Seguito della discussione del testo unificato)	44
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	27	(Esame articolo 1)	44
(Problema delle quote latte)	28	Presidente	44
Dozzo Gianpaolo (LNIP)	28, 29	Aloi Fortunato (AN)	67
Pepe Mario (PD-U)	30, 31	Boato Marco (misto-verdi-U)	54
Poli Bortone Adriana (AN)	31, 32	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	60
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	29, 30, 31	Del Barone Giuseppe (CCD)	65
(Misure per ridurre l'evasione fiscale)	33	De Murtas Giovanni (RC-PRO)	93
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	33, 34	Fumagalli Sergio (misto-SI)	89
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	33	Galdelli Primo (RC-PRO)	99
(Aumento della pressione fiscale)	34	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	81
Martino Antonio (FI)	34, 35	Guarino Andrea (PD-U)	70
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	35	Malavenda Mara (misto)	51
(Provvedimenti per la lotta alla mafia)	36	Meloni Giovanni (RC-PRO)	74
Folena Pietro (SD-U)	36, 37	Parrelli Ennio (SD-U)	69
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	36	Sbarbati Luciana (RI)	44
(Ristrutturazione della Guardia di finanza) .	38	Tassone Mario (misto-CDU)	52
Manca Paolo (RI)	38, 39	Ordine del giorno della seduta di domani .	102
		Considerazioni integrative della risposta del Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali Valter Veltroni all'interrogazione a risposta immediata Folena e Mussi n. 3-01729	103
		ERRATA CORRIGE	104

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Detomas, Olivieri, Rodighiero e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Rapporti ASL-organismi di autonomie locali).

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Saonara n. 2-00394 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Considerato il carattere delle tematiche investite dalla interpellanza, ad essa il Ministero della sanità può rispondere soprattutto sulla base degli elementi di valutazione di competenza regionale acquisiti attraverso quel commissario di Governo.

Per un adeguato inquadramento giuridico normativo dei problemi prospettati, è utile ricordare che con la legge regionale del Veneto 30 agosto 1993, n. 39, e con i suoi conseguenti provvedimenti attuativi, sono state poste le basi per il processo di riorganizzazione e di riqualificazione nella regione della rete ospedaliera pubblica e privata convenzionata. Con i successivi provvedimenti attuativi in materia, ivi compresa da ultimo la delibera di giunta regionale n. 2223 del 1995, peraltro lo standard di dotazione ospedaliera è stato progressivamente diminuito fino al livello di 5,62 posti letto per mille abitanti, ai quali si deve aggiungere lo 0,7 posti letto per mille abitanti relativi alle strutture private convenzionate.

Gli obiettivi perseguiti dalla giunta regionale con la propria deliberazione del 19 aprile 1995 sono consistiti nella riformulazione del piano socio-sanitario regionale 1989-1991 in attuazione della legge regionale n. 39, di cui parlavo in precedenza, per soddisfare rispettivamente le

esigenze di ottenere una tendenziale riduzione della dotazione strutturale fino a 5,5 posti letto per mille abitanti, di riconsiderare il ruolo e le dimensioni da attribuire ai singoli presidi ospedalieri alla luce dei nuovi bacini di utenza e di riconsiderare in concreto la distribuzione nel territorio delle funzioni multizonali, non risultando necessario né realistico che tutte le aziende USL siano tenute ad attivare l'intera gamma dei servizi. Proprio tale delibera aveva previsto che nel presidio ospedaliero di Conselve permanesse una funzione medico-riabilitativa con attività chirurgica programmata ed attività di pronto soccorso e con l'obbligo di riconvertire gli spazi residui attraverso un mutamento di destinazione. In questo senso ha provveduto il direttore generale dell'unità locale sociosanitaria 17, con una serie di provvedimenti per altro tutti sottoposti al parere vincolante della giunta regionale.

Sopravvenute da ultimo le leggi nn. 382 e 662 del 1996 (quest'ultima concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica per il 1997), si è reso necessario da parte della regione l'adozione di un ulteriore provvedimento per adeguare le dotazioni ospedaliere pubbliche e private convenzionate allo standard predeterminato di 5,5 posti letto per mille abitanti; l'1 per mille dei quali riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza post acuzie.

Tale provvedimento, che ovviamente interessa tutte le aziende unità locali socio-sanitarie e le aziende ospedaliere del Veneto e comporta talora profonde modificazioni alle preesistenti dotazioni di posti letto delle singole aziende, ha confermato per il presidio di Conselve una destinazione di ospedale ad indirizzo medico-riabilitativo, per converso prevedente che l'ospedale civile di Montagnana sia un presidio a prevalente indirizzo medico-riabilitativo con attività di chirurgia, mentre gli ospedali civili di Este e Monselice dovranno costituire un presidio per acuti articolato su due sedi.

Il conseguimento del prescritto standard di dotazione ospedaliera di 5,5 posti

letto per mille abitanti, con l'1 per mille riservato alla riabilitazione, ha comportato l'indispensabile razionalizzazione per riduzione della dotazione di posti letto nelle aree medica, chirurgica e materno-infantile, con un contestuale aumento della dotazione di posti letto nell'area riabilitativa.

Quanto esposto aiuta a comprendere come, con ogni evidenza, le determinazioni della regione sulle future funzioni dei presidi ospedalieri citati, e in particolare dell'ospedale di Conselve, debbano considerarsi non soltanto le scelte più economiche e razionali, ma soprattutto delle scelte obbligate, che come tali a loro volta non hanno lasciato alcun margine discrezionale in questo ambito al direttore generale dell'azienda dell'unità sanitaria n. 17.

Poste tali opportune premesse di ordine giuridico-normativo, è opportuno soffermarsi in particolare su quell'asserito rapporto di difficile confronto tra le amministrazioni locali e la direzione dell'azienda USL n. 17, che viene denunciato nell'interpellanza dell'onorevole Saonara. A tale riguardo, nell'ambito degli elementi di valutazione in materia trasmessi dalla regione, lo stesso direttore generale direttamente chiamato in causa ha tenuto a sottolineare che già dall'ampia ed analitica documentazione tecnico-amministrativa a suo tempo posta a disposizione dell'interpellante, in occasione della sua visita presso l'azienda sanitaria, era possibile desumere come la direzione abbia regolarmente ottemperato a tutti gli adempimenti formali e sostanziali prescritti, nel quadro dei rapporti con la conferenza dei sindaci, senza mai sottrarsi ai suoi orientamenti.

È vero, d'altra parte, che gli obiettivi programmatici e le conseguenti preoccupazioni del sindaco e di alcuni consiglieri comunali di Conselve si incentrano sull'auspicata riclassificazione del locale presidio come ospedale per acuti, secondo la qualifica da esso in passato rivestita. Non può ignorarsi, tuttavia, che alla direzione aziendale è oggi preclusa ogni possibilità di perseguire od anche soltanto di asse-

condare tale obiettivo, poiché per quanto dianzi diffusamente esposto, in base alle vincolanti prescrizioni statali e regionali succedutesi dall'entrata in vigore della legge n. 412 del 1991 in poi, l'ospedale di Conselve è stato obbligatoriamente riconvertito, facendo salve talune sue strutture medico-riabilitative, previa soppressione delle unità operative autonome non previste per il suo nuovo assetto organizzativo socio-sanitario. Non va invece dimenticato come in ogni caso vengono garantite le necessarie prestazioni di assistenza ospedaliera ordinaria alla popolazione del bacino di riferimento (circa 38 mila abitanti) mediante collegamenti funzionali e tecnologicamente attrezzati con il vicino ospedale generale per acuti di Monselice.

Considerazioni in tutto analoghe devono esprimersi a maggior ragione in merito alle preoccupazioni del sindaco e di una parte degli amministratori del comune di Conselve per il previsto venir meno del servizio di pronto soccorso ospedaliero, non potendosi ignorare che questo servizio non è previsto dalla legislazione e dalle disposizioni tecnico-sanitarie sul sistema di emergenze nei presidi ad indirizzo medico-riabilitativo, mancando in esso le strutture medico-chirurgiche e specialistiche indispensabili ad un adeguato soccorso.

Ciò spiega il motivo per cui sia stato giuridicamente possibile, nella fase attuale, mantenere nel presidio di Conselve soltanto un servizio di primo soccorso diurno per dodici ore, oltre ad un normale servizio di guardia medica territoriale nelle ore notturne, con l'impiego di due medici di stanza negli stessi locali dell'ospedale. Ogni diverso provvedimento del direttore generale, inteso a perpetuare il preesistente servizio di pronto soccorso ospedaliero, sarebbe risultato oltre che di scarsa efficacia per l'evidente inadeguatezza tecnico-sanitaria di una siffatta struttura, insanabilmente illegittimo.

La razionalizzazione in corso consentirà di destinare ad un concreto miglioramento della qualità dei servizi minori, non esigue risorse finanziarie del fondo sanitario regionale e del bilancio del-

l'azienda, con vantaggi innegabili rispetto alle precedenti possibilità di far fronte ai concreti bisogni dei residenti in ambiti diversi da quelli dell'assistenza ospedaliera ordinaria per adulti. Basti soltanto accennare alla già attuata possibilità di provvedere ad un reale potenziamento della funzione riabilitativa, con notevoli investimenti in moderni apparecchi, dotando il presidio ospedaliero di Conselve anche di palestre, di un reparto di degenza per riabilitandi e di una piscina terapeutica, mentre con il sostegno dell'assessorato regionale alle politiche sanitarie del Veneto, l'azienda USL sta perfezionando una convenzione con l'azienda ospedaliera di Padova per la gestione, in comune e concordata, di complesse attività di riabilitazione, destinate anche agli assistiti di altre unità sanitarie locali della regione.

In definitiva, ad una disamina obiettiva della reale situazione, confortata dall'ampia documentazione che la direzione dell'azienda USL n. 17 ha già predisposto e che lascio a disposizione dell'onorevole Saonara, è difficile negare che essa si adoperi in vario modo per coinvolgere gli amministratori del comune di Conselve nella ricerca delle soluzioni più idonee a tutelare, nel miglior modo possibile, la salute dei cittadini residenti.

Infine, riguardo alle auspiccate valutazioni del Ministero sotto il profilo generale della questione della corresponsabilità tra autonomie locali ed organi delle unità sanitarie locali, il Ministero della sanità ritiene essenziale e doveroso ricordare che, in prospettiva, importanti innovazioni potranno giungere in questo ambito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 4230, recante delega al Governo per la razionalizzazione del servizio sanitario locale. Infatti, l'articolo 2 di tale provvedimento, fra i principi ed i criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi nell'attuazione della delega, prevede in particolare il potenziamento del ruolo dei comuni con specifico riguardo alla programmazione sanitaria e socio-sanitaria, alla valutazione dei risultati dell'attività dei direttori generali delle

aziende ed alla facoltà dei comuni di contrattare, conferendo risorse proprie, livelli di assistenza superiori a quelli garantiti dalla programmazione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00394.

GIOVANNI SAONARA. Ringrazio il sottosegretario per l'accurata e documentata risposta fornita all'interpellanza. Naturalmente, il sottosegretario non può non considerare il fatto che un'interpellanza presentata il 10 febbraio risentisse anche del verificarsi di fatti, ricordati appunto nel documento di sindacato ispettivo, che manifestavano la persistenza di un rapporto non sempre agevole tra gli amministratori del comune di Conselve e la direzione dell'azienda n. 17.

Credo tuttavia che questo fatto, circoscritto e locale, per certi aspetti sia stato superato perché, in effetti, una serie di indicazioni che l'azienda sanitaria n. 17 aveva prospettato da febbraio ad oggi si sono effettivamente realizzate. Vi è stata un'indicazione in direzione del potenziamento dell'attività riabilitativa ed è intervenuta la convenzione con la USL Padova n. 16.

Ritengo tuttavia che il problema sollevato dall'interpellanza, al di là della conflittualità o microconflittualità tra consiglio comunale, sindaco e direzione aziendale della USL n. 17, sia di grande rilevanza. Dico questo perché sostanzialmente non credo, signor sottosegretario, che i cittadini residenti nella USL in questione, ma in generale i cittadini italiani, si sottraggano agli sforzi ed ai tentativi che tutte le amministrazioni fanno in ordine alla razionalizzazione ed all'efficacia del servizio sanitario. Quello che però si verifica nella USL n. 17, ma ritengo anche altrove, è un difetto di conoscenza, soprattutto dei tempi reali, storici con cui le decisioni maturano e poi vengono applicate. Ai cittadini di Conselve — ma non solo a loro — credo sia parso che nella sequenza temporale che lei ha ricordato siano stati sostanzialmente sot-

tratti e non restituiti dei servizi, mentre, ovviamente, i contributi sanitari e gli orientamenti sanitari in generale non mutavano. Può certamente essere che nella valutazione di quanto accadeva nell'ospedale di Conselve si manifestasse anche, come dire, una linea in qualche modo localistica; credo tuttavia che per quanto riguarda gli amministratori — con i quali mi confronto spesso — la conoscenza dei dati, dei tempi reali di maturazione delle decisioni, delle linee di indirizzo che si traducono poi in delibere effettivamente portate a compimento sia stato un difetto non lieve, almeno all'interno della USL in questione, e comunque capace di generare inquietudine e malcontento, a volte non del tutto razionale e motivato, ma in altri casi non del tutto spiegabile in termini dialettici.

È ovvio allora che nessuno in quel territorio può in qualche modo respingere le idee portanti dell'approccio regionale alla politica sanitaria in termini di riaggregazione, di efficacia e di efficienza, tenendo anche conto del complesso storico della spesa sanitaria nelle USL del Veneto; un approccio anche di riflessione profonda sul merito della spesa. Nessuno, infatti, può vivere sulla luna astraendosi dai dati.

Tutto questo credo però richieda — al di là, lo ripeto, degli episodi singoli — un rafforzamento da parte dell'assessore regionale alla sanità Braghetto — il quale ha anche competenze e responsabilità, di carattere in qualche modo nazionale, di coordinamento — della capacità colloquiale, dialettica, comunicativa nei confronti degli enti locali.

Quanto lei ha ricordato, signor sottosegretario, è assolutamente vero e desidero dire — anche se la mia dichiarazione può essere solo consegnata agli atti parlamentari — che da parte mia non vi è alcuna acrimonia nei confronti del direttore dell'azienda sanitaria n. 17, tutt'altro.

Tuttavia il problema esiste. Quando un sindaco, un consiglio comunale o dei capigruppo pongono dei problemi, l'azienda — che è azienda di servizio e non solo di gestione — deve rispondere tem-

pestivamente e deve farlo nei termini che vengono precisati nella legge regionale del Veneto n. 56 del 1994, che ho ricordato nell'interpellanza.

Non si può battere giorno per giorno in attesa di cose nuove. È necessario, invece, anticipare per quanto possibile quello che lei ha ricordato e cioè il contenuto dell'atto Camera n. 4230, che chiede al Parlamento una delega per il ministro della sanità e che prevede un rafforzamento del ruolo degli enti locali. Questo era lo spirito che credo sia stato recepito da tale atto del ministero.

Desidero dire un'ultima parola sulla quale le chiedo, signor sottosegretario, una riflessione. Lei ha accennato, e giustamente, alla questione del pronto soccorso e del primo soccorso. L'ospedale di Conselve non potrebbe, per carenza di strutture e di servizi generali, garantire il pronto soccorso: sarebbe contro la legge e contro la logica.

Viene però da chiedersi se la questione del pronto soccorso e quindi la gestione del servizio di urgenza medica non porti ad una riclassificazione in basso delle dotazioni dell'ospedale di Conselve. Mi spiego: a forza di ridurre i servizi per ragioni di razionalizzazione economica e di logica gestionale; a forza di ridurre per evidenti ragioni il pronto soccorso da pronto soccorso effettivo a primo soccorso, il rischio è che nelle famiglie, nelle imprese e nei medici di base l'ospedale di Conselve non venga più considerato come ospedale, ma come presidio sanitario di altro tipo. Questo è il problema che sta a cuore agli abitanti ed al consiglio comunale di Conselve e credo che potrebbe costituire spunto di riflessione anche per il Ministero della sanità. La ringrazio ancora, signor sottosegretario.

(Chiusura comunità di recupero terapeutiche in Emilia-Romagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00601 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In merito alle preoccupazioni espresse sul problema dei ritardati finanziamenti alle comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti da parte delle aziende USL dell'Emilia-Romagna, il Ministero della sanità deve rifarsi necessariamente alle valutazioni di competenza delle stesse autorità della regione.

A quanto si è appreso, la regione sta seguendo il problema con particolare attenzione attraverso i due assessori competenti della sanità e dei servizi sociali. Questi ultimi, a seguito dell'allarme degli enti ausiliari sul rischio di una riduzione degli inserimenti per insuperabili difficoltà economiche a causa dei ritardati pagamenti, hanno tenuto diversi incontri in materia dai quali è emerso come non sia possibile trarre un'unica interpretazione del problema.

Infatti in circa il 40 per cento delle aziende si è verificato un aumento degli inserimenti ed in almeno tre altre aziende su tredici risultano difficoltà legate al budget.

È stata evidenziata, altresì, l'esigenza di uno studio approfondito dei flussi di inserimento delle caratteristiche delle utenze, delle offerte di intervento da parte degli enti ausiliari e di ogni altro aspetto tecnico-clinico suscettibile di influire sulla portata del problema.

Sotto il profilo generale è interessante rilevare che in Emilia-Romagna, a seguito del progetto regionale tossicodipendenze, approvato con delibera n. 722 del 1995, è stato costituito il cosiddetto sistema dei servizi, di cui fanno parte i SERT, gli stessi enti ausiliari e le associazioni di

volontariato. Esso si fonda sul coordinamento tecnico territoriale, operato a livello di aziende — unità sanitarie —, in cui il settore pubblico e quello privato progettano insieme gli interventi, definiscono le priorità e fissano gli obiettivi, e sul gruppo tecnico consuntivo regionale, costituito da rappresentanze del sistema dei servizi che, a sua volta, è per la giunta regionale l'organismo di consultazione e di indicazione degli indirizzi tecnici.

Tali organismi, quindi, offrono varie possibilità di confronto, attraverso le quali studiare ed esaminare la situazione.

Le indicazioni espresse dalla giunta regionale attraverso il progetto regionale tossicodipendenze sono quelle di un impiego prioritario delle comunità ubicate nel territorio regionale. I dati ufficiali del Ministero dell'interno e del Ministero della sanità indicano, per l'Emilia-Romagna, una percentuale di tossicodipendenti inseriti in comunità del 25 per cento, contro una media nazionale del 13 per cento. E questo dato di per sé già vale a spiegare, in parte, le difficoltà finanziarie, peraltro riferibili a tutti i servizi sanitari, ivi compresa la tossicodipendenza, a prescindere dal problema degli inserimenti in comunità terapeutiche.

Inoltre, va considerato che gli stessi dati mostrano come, a fronte di un *budget* invariato negli ultimi tre anni, vi sia stato uno sviluppo quantitativo e qualitativo degli interventi nel settore. Segno palese di una progressiva razionalizzazione del sistema. In ogni caso, va sottolineato come la regione annetta importanza primaria al problema dell'assistenza e del recupero dei tossicodipendenti. Ragione per cui sono allo studio provvedimenti idonei a garantire lo stesso livello quantitativo e qualitativo anche per il prossimo futuro.

A questo riguardo, si deve sottolineare come vi sia un preciso impegno politico dei due assessori interessati per assicurare comunque gli interventi necessari. In tal senso, da una rilevazione effettuata presso le aziende risulta che i ritardi nei pagamenti siano stati frattanto pressoché azzerati, soprattutto per effetto del sopravvenuto mutuo regionale di 800 miliardi e

della risoluta sollecitazione rivolta dal consiglio regionale ai direttori generali perché considerino prioritario il pagamento delle fatture delle comunità terapeutiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00601.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, per quanto attiene alla parte della risposta relativa all'approfondimento e allo studio del problema, nonché agli impegni politici assunti dalla giunta e dagli assessori, è chiaro che andrà verificata alla luce dei risultati che questi impegni e questi approfondimenti produrranno.

Prendo atto, invece, di questa impegnativa affermazione del sottosegretario — che naturalmente riferisce dati forniti dalla regione Emilia-Romagna —, per cui, se le cose effettivamente stanno così, cioè se le comunità hanno realmente ottenuto i pagamenti, è chiaro che mi dichiaro soddisfatto della risposta. Mi riservo però di verificare se poi il meccanismo sia veramente arrivato a produrre risultati, cioè se si sia provveduto a sanare una situazione che, se fosse continuata così o se dovesse continuare così, porterebbe alla chiusura delle comunità, proprio per il meccanismo dei ritardati pagamenti — da nove mesi a un anno — che ha messo in crisi, insieme alla diminuzione degli invii in comunità decisi dai SERT, le stesse comunità di recupero. Se le cose stanno effettivamente in questo modo e si è arrivati al pagamento di quanto dovuto, non posso che dichiararmi soddisfatto, salvo verificare sul territorio che la situazione sia stata sanata con riferimento alle comunità che, più che di studi e di impegni politici, hanno bisogno di fatti e di atti.

(Responsabilità CRI per fatti accaduti a Reggio Emilia)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00630 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Approfitto dell'occasione e dalla strana coincidenza poiché questa interpellanza è discussa in aula proprio il giorno successivo al termine dell'indagine promossa dalla Commissione affari sociali della Camera, la quale ha approvato ieri la relazione conclusiva. Una relazione per certi aspetti sconvolgente, alla quale viene dato ampio risalto questa mattina dai giornali: «Corruzione e poca trasparenza. La Croce rossa ora va rifondata». Una relazione approvata all'unanimità che mette in luce una serie infinita di carenze, di fatti di clientelismo, di utilizzo sbagliato e distorto delle risorse, di immobilità di un gruppo dirigente che tende solo a perpetuare se stesso, di veri e propri casi di corruzione che non sono stati né controllati né repressi e così via, in un quadro a dir poco preoccupante per un'istituzione gloriosa che ha una storia importante nel nostro paese e che gestisce (da quanto appurato dalla Commissione, gestisce male) 500 miliardi all'anno di risorse pubbliche.

Molti di questi rilievi erano già contenuti nell'interpellanza e credo sia importante che questa mattina il Governo riconfermi quello che, all'unanimità, la Commissione parlamentare, dopo mesi e mesi di lavoro e di audizioni, dopo avere ascoltato tutte le componenti della Croce rossa e il presidente, è arrivata a concludere nel documento approvato ieri che credo sia già stato stampato negli atti ufficiali di Montecitorio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. I dati contenuti nella risposta, per la verità, poggiano su altre informazioni, poiché nel momento in cui è stato predisposto l'appunto non erano ancora noti i risultati dell'indagine condotta dalla XII Commis-

sione. Rispondo infatti anche per conto del Ministero dell'interno e sulla base degli elementi di valutazione pervenuti da tale dicastero e dall'associazione italiana della Croce rossa.

A quanto è stato reso noto la sostituzione di presidenti di comitati provinciali della Croce rossa sarebbe stata disposta in alcuni casi sporadici a causa della palese inosservanza da parte di taluni presidenti di precisi obblighi imposti dai regolamenti delle varie componenti volontaristiche della Croce rossa, provocando contrasti e divergenze di entità tale da compromettere la stessa governabilità delle unità loro affidate. Nella maggior parte dei casi, invece, le sostituzioni o i commissariamenti si sarebbero resi indispensabili per fare fronte a dimissioni irrevocabili di presidenti in carica, ovvero a seguito di irregolarità amministrative accertate a mezzo di sopralluoghi ispettivi, con conseguente denuncia penale degli interessati. Situazioni in cui, evidentemente, questi provvedimenti sono risultati indispensabili per ovviare a chiare condizioni di illegalità che avrebbero finito non solo per pregiudicare la corretta e regolare gestione delle attività di istituto dei comitati provinciali di volta in volta interessati, ma anche per danneggiare la stessa immagine della associazione.

È stato sottolineato altresì che deve comunque escludersi che le sostituzioni siano state condotte in modo da privilegiare la nomina di persone gradite alla componente dei volontari del soccorso e che tali provvedimenti in ogni caso, se si escludono le situazioni d'urgenza espressamente richiamate, sono stati sempre regolarmente adottati alla scadenza dei rispettivi mandati, attuando normali disposti di concerto con le prefetture territorialmente interessate, secondo un orientamento di carattere generale inteso a dare nuovo impulso ed indirizzo alle unità di volta in volta interessate e, nello stesso tempo, ad offrire ad altre persone con vocazione di volontariato l'opportunità di accostarsi alla Croce rossa.

Per quanto riguarda la nomina dei cosiddetti supervisori citati nell'interpel-

lanza, è stato precisato come l'amministrazione dell'associazione si sia progressivamente resa conto, anche a seguito di una serie di riunioni tenute sia presso la sede centrale sia presso i vari comitati provinciali, dell'esigenza indifferibile di potenziare le attività di controllo e di coordinamento di competenza del comitato centrale per ovviare alle croniche carenze delle unità periferiche. Ciò ha ispirato l'impiego di referenti fiduciari e la conseguente nomina di consiglieri speciali del commissario straordinario per ciascuna regione o provincia autonoma, con il duplice compito di prestare assistenza tecnica agli organi periferici dell'associazione ed opportuno adeguato supporto ai competenti servizi dell'amministrazione centrale.

In merito al caso del signor Pasquale Barigazzi, nominato commissario straordinario per le unità periferiche emiliane di Rubiera e di Modena, viene riferito che questi avrebbe appreso soltanto dalla locale stampa quotidiana di fatti spiacevoli ed incresciosi che si sarebbero verificati ed avrebbe immediatamente provveduto a fornire alla stampa i necessari chiarimenti. Egli infatti, non appena venuto a conoscenza delle notizie riprese, diffuse o pubblicate dai notiziari radiotelevisivi o dalla stampa quotidiana locale, ha ritenuto opportuno precisare che i gravi episodi denunciati risultavano del tutto esterni ed estranei all'associazione.

Lo stesso commissario straordinario, inoltre, con altra lettera indirizzata, oltre che alla stampa, allo stesso onorevole Giovanardi, che nell'interpellanza gli rimprovera di essersi rifiutato di prendere provvedimenti idonei nei confronti della persona accusata di stupro, avrebbe sostenuto non essere stato in alcun modo investito della delicata questione e che comunque sulla vicenda, tardivamente appresa, nessun provvedimento avrebbe potuto essere adottato, mancando il necessario presupposto dell'accertamento dei fatti senza possibilità di dubbio, compito a quel punto di competenza dell'autorità giudiziaria.

Alla stampa locale, poi, sarebbe pervenuta dallo stesso commissario Barigazzi per l'interrogante, onorevole Giovanardi, una lettera aperta con cui chiedeva un incontro per poter meglio e più direttamente venire informato dei fatti, che sembrerebbero ben conosciuti dall'onorevole Giovanardi, al fine di potersi meglio attivare nell'ambito dei poteri conferitigli.

Quanto alla nomina dello stesso signor Barigazzi a commissario straordinario, che nell'interpellanza si asserisce avvenuto in dispregio del parere sfavorevole espresso dal prefetto di Modena, va chiarito che non vi è stato un vero e proprio parere sfavorevole, ma che, pur non sussistendo motivi ostativi sul piano dei requisiti morali, tale ventilato provvedimento destava qualche perplessità nel prefetto, sia per l'origine non modenese del Barigazzi, forse valutata sfavorevolmente dall'opinione pubblica locale, sia perché non veniva ritenuto in possesso di particolari attitudini quali la rappresentatività e l'autorevolezza.

A quest'ultimo riguardo l'associazione ha ritenuto di obiettare che all'epoca aveva già potuto valutare appieno la sussistenza di tali qualità poiché l'interessato già allora rivestiva analoga carica presso il sottocomitato della Croce rossa italiana di Rubiera nella stessa provincia.

Riguardo al caso del comitato provinciale di Genova, infine, si è appreso che il commissario straordinario della Croce rossa non appena ha avuto notizia delle determinazioni assunte da quell'organismo di vertice, si era premurato di sottolineare come l'appassionata cura, la disinteressata dedizione ed i personali sacrifici, uniti ad una indiscussa capacità dimostrata dal dottor Giacomo Costa presidente dell'unità, avevano fornito nuovo prestigio ad un comitato di elevata importanza per la somma e la complessità delle sue attività, realizzando risultati senz'altro apprezzabili, consentendo quindi alla Croce rossa singolare azione di sviluppo e ottenendo il massimo livello qualitativo di funzionamento e di immagine. Queste sono le parole testuali che ci sono state riferite.

CARLO GIOVANARDI. Sì, va bene ma... Poi lo dirò!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, avrà poi modo di reclamare!

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sulla base di tali motivate valutazioni il presidente, dottor Costa, veniva pregato di voler recedere dal suo intento di dimettersi anche per non riportare il suo comitato di Genova ad una situazione di grave disagio, e ciò tanto più in vista dell'approssimarsi delle elezioni previste dal nuovo statuto dell'associazione.

Tuttavia, anche nel corso di un colloquio con il commissario straordinario in data 31 luglio 1997, al quale era stato espressamente invitato, il dottor Costa confermava il carattere irrevocabile delle sue dimissioni. A quel punto, con ogni evidenza, i vertici non potevano che prendere atto della situazione non più modificabile e quindi adottare tutte le iniziative necessarie per assicurare con immediatezza una idonea sostituzione del dottor Costa, anche in considerazione delle attuali delicate fasi vissute dall'associazione.

Veniva allora nominato commissario del comitato provinciale della Croce rossa di Genova il signor Torre Giuseppe, già consigliere speciale del commissario straordinario per la regione Liguria, nonché commissario del già costituito comitato regionale.

Tale scelta, infatti, è apparsa la più opportuna nella considerazione che la somma di cariche già rivestite dal nominando valesse di per sé a fornire le massime garanzie sulle sue capacità dirigenziali e sulla conoscenza dell'associazione sotto il profilo giuridico, normativo, amministrativo e funzionale.

Al riguardo l'associazione ha inteso assicurare di non aver lasciato nulla di intentato per convincere il dottor Costa a recedere dalle sue dimissioni, ivi compresi gli interventi personali del commissario straordinario. La sostituzione, quindi, è stata adottata come unica soluzione possibile e non rinviabile, soltanto dopo che

ogni tentativo in tal senso era risultato vano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00630.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, debbo anzitutto esprimere rammarico e sono dispiaciuto che il sottosegretario sia stato mandato «allo sbaraglio» per leggere una serie infinita di menzogne, falsità e bugie terribili.

Capisco che c'è un problema perché i sottosegretari vengono in quest'aula e leggono gli appunti, che in questo caso sono stati predisposti dalla Croce rossa!

Per capirci, poi entrerò nel merito delle follie che sono state dette, voglio dire che la conclusione a cui è giunta la Commissione di indagine è la seguente: «La Croce rossa è alla sbarra: mancanza di democrazia interna, assenza totale di trasparenza, diversi casi di corruzione, bilanci annui di oltre 500 miliardi che non vengono controllati né verificati, meccanismi organizzativi ormai arrugginiti, principi di responsabilità incrinati, molteplicità di servizi che se nel passato avevano una funzione, oggi forse rispondono solo ad una esigenza interna di sopravvivenza e di gestione di fette di potere (...)»! Si rincara poi la dose: «(...) Molti gruppi dirigenti sono approdati per troppo tempo anche in posti di elevata responsabilità, così si sono registrati negli anni diversi casi di corruzione; ancora oggi non emergono dinamiche di innovazione (...)».

Questa è una relazione che è stata approvata all'unanimità dalla Commissione (relatore l'onorevole Lumia); se avete la bontà di leggerla emergerà un quadro terrificante della gestione della Croce rossa. In effetti si basa sulle bugie.

Quello che il sottosegretario ha letto...

VITTORIO ANGELICI. Stai sparando sulla Croce rossa!

CARLO GIOVANARDI. Assolutamente no! Per l'amor di Dio! Sto sparando su chi si nasconde dietro alla Croce rossa per compiere azioni di malaffare.

Caro collega, non lo dico io, lo dice la Commissione, che ha lavorato sette mesi per appurare quello che ha approvato all'unanimità. Quindi, non accetto provocazioni di questo tipo e lei si dovrebbe vergognare perché sta coprendo, come ha tentato di fare, non per sua colpa, il sottosegretario, il malcostume e la corruzione nascosti dietro la Croce rossa. Questo è un fatto gravissimo che, per fortuna, il Parlamento, all'unanimità, è riuscito a smascherare.

Questa mattina abbiamo avuto un esempio di disinformazione e di bugie. Incominciamo dai presidenti, che sono stati allontanati quando denunciavano il malaffare, cosa di cui la Commissione ha dato atto. Vi è stato, infatti, un gruppo di presidenti destituiti come accaduto a Caserta. Monsignor Nogaro è intervenuto più volte a difendere il presidente di quella sede che, avendo denunciato fatti di corruzione, è stato destituito. Cose analoghe sono avvenute in altre città d'Italia. Infatti i rilievi mossi da alcuni presidenti, che sono stati costretti a dare le dimissioni perché si interessavano troppo della trasparenza, sono quelli che la Commissione parlamentare ha sollevato alla luce di quanto ha scoperto e stigmatizzato.

Certo, attraverso il clientelismo si è arrivati a nominare presidenti che rispondevano alle logiche del gruppo di potere di cui parla la Commissione che ha svolto l'indagine.

Lei parla di supervisori, facendo riferimento ai referenti fiduciari. Ma, signor sottosegretario, c'è una legge istitutiva della Croce rossa in Italia. Quindi, il referente fiduciario o il consigliere speciale non esistono nel nostro ordinamento e non possono neanche esistere; sono un'invenzione del commissario straordinario *contra legem*, è un'altra delle incredibili anomalie che sono accadute in questi mesi!

Lei ha citato il caso di Modena. Certo, il prefetto ha detto che il personaggio che è stato mandato non andava assolutamente bene perché non aveva le caratteristiche necessarie per diventare commissario, ma è stato nominato lo stesso.

È stata detta inoltre una serie incredibile di menzogne. Io avrei ricevuto una lettera dal signor Barigazzi? Non ho mai ricevuto alcuna lettera! Io sarei stato chiamato per approfondire questi casi? Ma qui si sta parlando di stupro! Una intera sezione della Croce rossa di Rubiera è entrata in sciopero perché c'è una denuncia per violenza carnale nei confronti di una minorenni. A Modena sono stati compiuti atti di libidine nei confronti di alcuni minorenni. Eppure, il signor Barigazzi — e me lo ha confermato lei stesso — sostiene che, finché non c'è una sentenza passata in giudicato rispetto a questi fatti, non si può neanche sospendere chi è stato accusato di aver commesso queste violenze.

Si rende conto della giustificazione che è stata data? Sarebbe come dire che chi è accusato di stupro in Somalia, si tratti di un soldato o di un ufficiale — faccio l'esempio della Somalia —, deve rimanere in carica fino alla sentenza della Cassazione. Si sostiene, infatti, che non si può sospendere dal suo incarico una persona accusata di violenza carnale la quale, in assenza di una sentenza della Cassazione, deve continuare a prestare la sua opera sull'autoambulanza e importunare altri minorenni. Questa è stata la risposta del commissario straordinario.

Mi indigno perché queste menzogne sono già state ripetutamente smascherate nel corso dei lavori della Commissione. Allora è incredibile che il Governo venga in aula a ripetere la favoletta, la versione della Croce rossa rispetto a questi fatti. Certo che mi indigno! Infatti, non solo il Governo non dà risposte, ma quelle che dà sono delle bugie vere e proprie, sia quelle che mi interessano personalmente sia le altre. Mi riferisco a queste ridicole giustificazioni secondo le quali io sarei stato interessato o avrei ricevuto una lettera. Ma quando mai? Certo, ci sono questi genitori angosciati, che a Modena si sono rivolti a tutti, dopo essersi rivolti al responsabile della Croce rossa per segnalare questi episodi, senza ricevere alcuna attenzione. Infatti, si sono trovati di fronte al meccanismo di una componente che si

è chiusa a riccio, perché questo è uno dei tanti problemi ed una delle tante disfunzioni della Croce rossa. La componente dei volontari del soccorso rappresenta comunque una nicchia di potere all'interno della Croce rossa; costoro coprono un loro membro qualunque cosa egli faccia, dal ladrocinio al furto o alla violenza; lo coprono per principio, mettendo i presidenti, che hanno responsabilità civile, penale e amministrativa, che vogliono compiere il loro lavoro e che denunciano tali fatti, nella condizione di dover entrare in contrasto con loro, che vengono poi coperti dal commissario straordinario. È una cosa che dice Giovanardi? No, è una cosa che ha appurato la Commissione nella sua indagine, se avrete la bontà di leggere le conclusioni alle quali è giunta e che sono state depositate agli atti.

Che cosa devo dire, signor sottosegretario? Faccio finta che si sia trattato di un infortunio, che gli uffici della Croce rossa abbiano passato la velina su questa vicenda. Mi auguro che il Governo trovi il tempo di leggere quello che il Parlamento ha deciso a conclusione dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione affari sociali. Intendo dire che la signora Garavaglia se ne deve andare dalla Croce rossa, perché non è possibile che permanga una situazione come quella che abbiamo illustrato. Per di più, dopo che sono state smascherate vicende che stanno fra il risibile, il provocatorio e il falso e che negli ultimi mesi sono state portate a giustificazione di taluni comportamenti, la Croce rossa insiste nel far arrivare nell'aula del Parlamento, facendola leggere da un sottosegretario, una sequela infinita di cose non vere, la descrizione di una realtà che a parere della Croce rossa è idilliaca, dove tutto va bene, dove i rapporti fra le diverse componenti sono corretti, dove l'alternanza dei commissari viene effettuata per il bene della Croce rossa. Invece è esattamente il contrario!

Dichiarandomi non tanto insoddisfatto quanto indignato per questa che non considero neppure una risposta, invito il sottosegretario a leggere i resoconti delle

sedute e le conclusioni dell'indagine conoscitiva, eventualmente parlando con il relatore Lumia, che non è della mia stessa parte politica, perché così, dopo essersi documentato ampiamente, non si presenterà più in aula a leggere una relazione vergognosa come quella che ha letto questa mattina.

***(Dimissioni professor Aiuti
dalla consulta AIDS)***

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Carlesi n. 3-01579 e Volontè n. 3-01592 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Avverto che queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Con gli articoli 1 e 2 del decreto ministeriale 19 marzo 1997 è stata ricostituita la commissione nazionale sull'AIDS per la durata di un anno, con la nuova denominazione di commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS e le altre malattie infettive, in tal modo ampliandone l'ambito operativo secondo l'auspicio espresso dalla precedente commissione allo scadere del proprio mandato.

Peraltro, con gli articoli 4 e 5 dello stesso decreto sono state ricostituite rispettivamente anche la consulta scientifica per i problemi dell'AIDS e la consulta del volontariato per i problemi dell'AIDS, organismi collegiali che devono riunirsi, di norma, una volta al mese, come la commissione per la lotta contro l'AIDS e le altre malattie infettive. Quest'ultima, secondo quanto imposto dall'articolo 3 dello stesso decreto, adotta le proprie determinazioni dopo aver acquisito il parere delle consulte.

In particolare, la consulta del volontariato per i problemi dell'AIDS è necessariamente sentita dalla commissione per l'aggiornamento sui problemi relativi ai

soggetti con infezioni da HIV e per la definizione dei programmi di prevenzione. A sua volta la consulta scientifica per i problemi dell'AIDS è obbligatoriamente sentita dalla commissione per l'approfondimento di specifiche questioni e per l'adozione di determinazioni di particolare complessità ed importanza.

Già la rilevanza di queste funzioni tecnico-consultive ad essa attribuite induce ad escludere che si possa parlare di scarsa operatività della consulta scientifica. Ma per quanto riguarda gli altri rilievi espressi dallo stesso onorevole Volontè sulla composizione di tale organismo collegiale, sembra verosimile che essi derivino da un equivoco.

Infatti, se non esponenti politici come tali, rappresentanti delle varie organizzazioni operanti nel settore dell'AIDS o comunque sensibili ai problemi di tale patologia, che possono anche essere legittime portatrici di interessi politici, figurano istituzionalmente non nella consulta scientifica bensì nella consulta del volontariato per i problemi dell'AIDS, ricostituita anch'essa per un anno ai sensi dell'articolo 5 dello stesso decreto ministeriale.

Al contrario, la consulta scientifica è composta da 18 membri, tutti di estrazione esclusivamente tecnica: 13 docenti universitari, 2 primari ospedalieri e 3 dirigenti di ricerca dell'Istituto superiore di sanità.

Ciò opportunamente premesso, in merito allo specifico caso del professor Aiuti, prospettato in entrambe le interrogazioni, va detto che, a distanza di dieci anni dall'istituzione della commissione nazionale dell'AIDS, si è ritenuto opportuno procedere ad un ampio e fisiologico rinnovamento della sua composizione, proprio per l'esigenza di considerare che nel paese coesistono anche altre professionalità altamente qualificate nel campo.

D'altra parte, non può ignorarsi come oggi l'ambito di competenza della commissione travalichi ormai il complesso ma circoscritto settore dell'AIDS, ancorché questo resti sempre un momento centrale

della sua attività, per investire tutto il novero delle patologie a carattere infettivo.

Poiché si poneva anche il problema di evitare, allo stesso tempo, la deprecabile dispersione di un patrimonio di conoscenze e di esperienze vaste e preziose, come quelle acquisite dalla commissione di esperti nel corso di ben dieci anni di attività, è apparso impossibile rinnovarne integralmente la composizione anche per non recidere i legami con il passato. Così, confermati soltanto alcuni dei precedenti componenti, è apparso necessario inserire gli altri, ivi compreso il professor Aiuti, nella consulta scientifica per i problemi dell'AIDS. Quindi, con il già citato decreto del marzo 1997, lo stesso professor Aiuti è stato nominato componente della consulta scientifica.

La ricordata previsione dell'articolo 3 del decreto, in base al quale tale organismo è chiamato ad esprimere il proprio parere prima delle determinazioni conclusive della commissione, appare di per sé significativa e sembra rendere ragione della rilevanza delle funzioni ad esso attribuite.

La nuova commissione AIDS si è insediata il 23 aprile 1997 e già in quell'occasione ha iniziato ad esaminare e discutere il nuovo piano nazionale per la lotta contro l'AIDS riferito al triennio 1998-2000. La bozza finale è stata quindi esaminata dalla commissione e da essa ulteriormente modificata nella seduta del 18 settembre, non essendovi state riunioni nei mesi di luglio e di agosto.

È importante sottolineare, perché appare emblematico della rilevanza dei compiti attribuiti alla consulta scientifica per i problemi dell'AIDS, che prima dell'approvazione definitiva da parte della commissione del nuovo piano, nella stessa giornata del 18 settembre esso è stato sottoposto all'esame della consulta scientifica e della consulta del volontariato. Come è ben comprensibile, tanto più in considerazione della rilevanza del documento all'ordine del giorno, le sedute delle due consulte non sono durate pochi mi-

nuti, come riportato nell'interrogazione, bensì rispettivamente un'ora e mezzo e due ore.

Considerate le ulteriori modifiche ad esso apportate dalla commissione, il documento è stato nuovamente sottoposto al vaglio delle due consulte per il parere di competenza e le osservazioni da esse espresse sono state poi oggetto di valutazione da parte della commissione nella seduta dell'11 novembre scorso; analogamente, erano state convocate le due consulte, per i profili di rispettiva competenza, in vista della definitiva predisposizione del progetto-obiettivo « AIDS 98 ». Si tratta senza dubbio di una procedura assai articolata che però avrà il merito di rendere possibile la definizione di documenti fondamentali o l'assunzione di determinazioni di rilievo con il contributo determinante, ciascuno per gli aspetti di propria competenza, di tutti e tre gli organismi tecnico-consultivi del Ministero in materia di AIDS.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01579.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, perché se è vero — come ha sostenuto quest'ultimo — che i membri di quella consulta sono stati sentiti non per pochi minuti ma per un'ora o per un'ora e mezza, ciò non fugò le preoccupazioni esistenti attorno al problema dell'AIDS, che sono state sollevate dalle dimissioni polemiche del professor Aiuti, che comunque restano inalterate. Sostengo tale punto di vista anche perché nella risposta alla mia interrogazione non è stato detto — se non in maniera estremamente vaga — come verrà costituita la commissione, e non la consulta! Se è vero — come ritengo di sapere — che la nuova commissione AIDS è composta da trentatre membri, dei quali solo uno è un docente di malattie infettive, devo rilevare la mancanza di personaggi che al mondo della scienza, e

in particolare delle malattie infettive e dell'AIDS, hanno dato un contributo non a livello nazionale, ma a livello internazionale. Mi riferisco a Mauro Moroni, a Ferdinando Dianzani, a Dante Bassetti e allo stesso professor Aiuti.

Si dice che la commissione è stata composta tenendo conto della necessità di rinnovare tale organismo. Io dico, però, che in un momento come questo nel quale in Italia si registrano ritardi rispetto ai problemi dell'AIDS (nel senso che, anche se è diminuito il numero dei casi, ci troviamo certamente di fronte ad una ricerca che è rimasta indietro, in particolare rispetto ai farmaci inibitori delle proteasi, che in Italia sappiamo essere solo attorno al numero di mille mentre, invece, negli altri paesi — proprio per il meccanismo di approvazione dei brevetti e via dicendo — sono in quantità estremamente superiore) e in cui ci troviamo comunque di fronte ad un'emergenza che non può essere negata, fare a meno di queste valenze professionali può evidentemente destare alcune preoccupazioni, che sono poi legate alla gestione dei fondi della legge n. 135 — mi pare — del 1990. Mi pare che quest'ultima sia sostanzialmente fallita in termini di applicazione da una parte e, dall'altra parte, in relazione al modo in cui sono stati spesi tali fondi.

Rispetto a questa situazione vi è un clima di sospetto che evidentemente colpisce anche i componenti della nuova commissione AIDS, che deve essere fugato e che non può da parte del Ministero e del sottosegretario — come è successo questa mattina — esserlo in maniera così semplicistica.

È stata istituita una commissione ministeriale d'inchiesta della quale non si conoscono ancora i risultati, nel senso che ha concluso i lavori relativi proprio alla inchiesta sul modo in cui sono stati spesi quei fondi e di quali responsabilità vi possano essere rispetto alla gestione degli stessi. Anche la Commissione affari sociali ha indagato — attraverso alcune audizioni — sulla gestione di quei fondi e nel

frattempo sono intervenute le dimissioni estremamente polemiche del professor Aiuti.

Credo che tutto questo stia a dimostrare l'esistenza — nei confronti di questo problema, di questo mondo, della commissione e delle consulte, nonché dell'attuale commissione e delle precedenti — di un clima di sospetto, lo ripeto, sul modo in cui sono stati gestiti i fondi.

Non si può quindi sfuggire alla necessità di chiarezza, che però questa mattina non vi è stata con la risposta al sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01592.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, anch'io come l'onorevole Carlesi non sono soddisfatto. Non ripeterò le argomentazioni del collega che mi ha preceduto, ma voglio invece sottolineare, come ho fatto altre volte, che purtroppo questo istituto di sindacato ispettivo non ha un adeguato rispetto da parte del Governo. Bisogna infatti rispondere ai quesiti posti nelle interrogazioni, e non lo si può fare citando nella relazione centinaia di volte « consulta nazionale scientifica per l'AIDS » o « consulta nazionale per il volontariato dell'AIDS », tanto per prendere un po' di tempo ed evadere alcune domande.

Peraltro, mi lascia molto perplesso la risposta fornita dal sottosegretario, perché di fatto essa ci conferma che le prime due riunioni delle commissioni, il cui lavoro è stato messo poi a disposizione delle consulte, si sono tenute il 18 settembre e nel novembre scorso. Ma noi chiedevamo, sottosegretario, quali fossero i risultati tangibili. Lei ci ha detto che forse la relazione sarà approvata, ma che non è ancora disponibile. Bene, però il decreto è del marzo 1997 e ci sono state solo due riunioni, di un'ora ciascuna. Rispettiamo, come lei ha detto, le professionalità della consulta scientifica; ci ha descritto i tempi di riunione, che sono identici per la consulta scientifica (un'ora e un'ora e trenta) a quelli destinati per riflettere su

questo documento alla consulta per il volontariato.

Le abbiamo chiesto, sottosegretario, quali siano stati i criteri adottati per la scelta dei membri della consulta scientifica. Il collega che mi ha preceduto ha citato alcuni nomi che non ne fanno parte. Le abbiamo chiesto se le motivazioni esplicitate dal professor Aiuti nel corso delle sue dichiarazioni alla stampa, affermando che non voleva più parteciparvi, e nei giorni successivi — il collega che mi ha preceduto ha ricordato il problema della gestione dei fondi — siano state motivazioni con qualche fondamento. Abbiamo quindi chiesto una relazione al riguardo, ma su questo punto lei, signor sottosegretario, non ha risposto.

Chiedo pertanto al Presidente della Camera, per quanto è in suo potere, di invitare la Presidenza del Consiglio e il Governo ad avere un po' più di rispetto nei confronti del parlamentare, che avendo come unica opportunità, oltre a quella degli ordini del giorno in sede di discussione, presentazione di strumenti di sindacato ispettivo per intervenire nei confronti del Governo, deve non solo esplicitare e ricorrere a questi strumenti per approfondire alcune problematiche, ma trovare anche soddisfazione in risposte adeguate.

(Settore dell'industria serica)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Volontè n. 3-00833 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In relazione alle problematiche poste dall'onorevole interrogante, si fa presente che le difficoltà che attualmente è costretta a fronteggiare la nostra industria in conseguenza delle importazioni a basso costo dalla Cina di filati di seta ritorti sono all'attenzione di questa amministrazione.

Come è noto, l'Italia è già intervenuta in sede comunitaria sulla questione al fine di ottenere misure di restrizione nei confronti del prodotto cinese e al fine di conseguire il necessario riequilibrio del mercato. Sebbene appoggiati da altri partner comunitari quali Francia, Spagna e Portogallo, non di meno non si è potuto pervenire ad una soluzione in senso a noi favorevole, in conseguenza dell'opposizione dei paesi nordici, segnatamente della Germania.

Ad ogni buon conto, la questione attualmente rimane ancora aperta e questa amministrazione, d'intesa con il competente Ministero del commercio con l'estero, non esiterà ad intervenire ulteriormente in sede comunitaria, affinché la Commissione, nell'ambito del vigente accordo Unione europea-Cina, pervenga — ove possibile — al conseguimento di una misura di contenimento delle importazioni dalla Cina, come auspicato dal nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00833.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario Ladu perché è sempre preciso nelle sue risposte; inoltre, conosco l'impegno suo e del Ministero su tale questione. Mi ha fatto anche piacere l'aver ascoltato che non si tratta di un impegno sporadico, ma di un certo rilievo.

Desidero chiedere al Governo se sia possibile, anche nel corso della prossima discussione della legge finanziaria, approvare un impegno formale da parte del Parlamento su questi temi. Infatti, come ricordava il sottosegretario Ladu, la problematica in oggetto interessa anche il Ministero del commercio con l'estero. Ricordo inoltre che nel mese di marzo si aprì un contenzioso pesante per la nostra industria serica con gli Stati Uniti, proprio su argomenti di questo tipo, cioè sul *made in Italy* o sul *made in China* anche per le grosse firme della moda.

Richiamando tale vicenda, voglio rammentare al sottosegretario ed al Governo,

che l'onorevole Ladu più che onorevolmente rappresenta, che tale industria ha una tradizione di più di 1.500 anni in alcune zone del nostro paese, in particolare nella provincia di Como. Inoltre, per molto tempo, soprattutto negli ultimi cento anni, tale industria ha contribuito allo sviluppo economico non solo del settore delle tessiture, ma di tutto il comparto agricolo ed economico in generale di quelle zone, con alcune coltivazioni e con allevamenti particolari nonché con insediamenti anche di piantumazioni interessanti, che hanno fatto sì che la nostra seta potesse essere non solo competitiva dal punto di vista dei prezzi, ma anche di qualità superiore.

Oltre a questa importante tradizione, proprio nelle province del nord della Lombardia vi è un'altra grandissima tradizione, quella del tessuto, che ovviamente interessa anche il comparto del quale stiamo trattando.

L'urgenza di un impegno del Governo nel senso richiamato consiste anche nel fatto che, con l'aumento dell'IVA sui tessuti, il settore della seta ed in generale quello della tessitura avrà un'altra difficoltà da affrontare nei confronti del mercato straniero. Ciò avviene in un momento importante per il valore culturale, economico e sociale di tali allevamenti e di questa industria, anche perché il nostro paese vuole entrare in Europa ed intende farlo difendendo la propria identità culturale. Ebbene, tra le identità culturali del nostro paese vi è proprio il settore citato, che in questi anni — lo abbiamo visto a partire dalla fine degli anni settanta — ha finito per coincidere con ampi settori della moda, conosciuta in tutto il mondo non solo per la qualità dei tessuti ma anche per le grandi firme. Certamente, oltre a tutto ciò, si tratta di un settore che consente al nostro paese di entrare in Europa con la testa alta e che, grazie alla qualità dei tessuti — soprattutto di quelli serici — è conosciuto in tutto il mondo come un paese bello non solo per la sua gente ma anche per la serietà con cui il suo popolo lavora alcuni prodotti di qualità.

(Assegnazione dei contributi previsti dalla legge n. 488/1992)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Altea n. 3-01337, Domenico Izzo n. 3-01340, Rotundo n. 3-01404, Servodio n. 3-01405 e Tassone n. 3-01685 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Avverto che queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In relazione alle interrogazioni in oggetto si rappresenta quanto segue. I criteri di riparto delle risorse su base regionale dei fondi disponibili per le domande presentate ai sensi della legge n. 488 del 1992, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per le agevolazioni delle attività produttive, sono individuati dal CIPE giusto quanto stabilito dal punto 5 della lettera a) della delibera CIPE del 27 aprile 1995, che riporto testualmente: « Il CIPE, su proposta del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sentite le regioni interessate, ripartisce annualmente su base regionale un importo disponibile per le agevolazioni quale derivante dagli stanziamenti dello Stato e dalle risorse finanziarie, a valere sui fondi strutturali dell'Unione europea per gli obiettivi 1, 2 e 5b e per ciascuna unità territoriale ».

In sede di prima applicazione della legge n. 488 del 1992 e, quindi, per le domande relative al primo bando, il riparto è stato effettuato con la delibera CIPE del 9 ottobre 1996. Al riguardo si evidenzia che il CIPE, in presenza di domande già presentate e di una distribuzione delle agevolazioni richieste su base regionale già nota, ha deliberato di suddividere le risorse tra le regioni tenendo conto delle richieste presentate.

Su tali basi e criteri fu individuata una prima ripartizione tra le regioni del Mezzogiorno delle risorse nazionali necessarie ad assicurare il pieno utilizzo del finanziamento comunitario stanziato per le aree dell'obiettivo 1 ed una seconda ripartizione tra tutte le regioni del paese delle risorse nazionali aggiuntive al cofinanziamento sempre in rapporto alle richieste presentate, ma limitatamente a quelle non coperte già dalle risorse cofinanziate.

Va peraltro evidenziata l'eccezionalità per il primo bando dell'applicazione dei presupposti di fatto e dei criteri sopra espressi e, quindi, delle percentuali da essi derivanti, tant'è che con la citata delibera il CIPE, in considerazione delle osservazioni formulate da alcune regioni, ha rinviato ad una successiva determinazione la fissazione di nuovi criteri di riparto, atti in particolare a contribuire alle finalità di incremento delle domande di agevolazioni nelle zone particolarmente critiche delle aree depresse.

Per quanto concerne il secondo bando, il riparto, secondo criteri percentuali su base regionale delle risorse disponibili, e prevalentemente formato da risorse nazionali, è stato fissato con delibera del CIPE del 18 dicembre 1996 (prima quindi del termine finale di presentazione delle domande di agevolazione), sentite le regioni interessate e sulla base delle osservazioni da queste ultime avanzate.

I criteri di riparto sono stati individuati nella quota di popolazione residente nelle aree depresse corretta con l'indice di disoccupazione rilevato a livello provinciale. Tale criterio, riportato in una dettagliata tabella allegata alla deliberazione di cui sopra, evidenzia la misura percentuale delle quote di riparto regionali risultante dalla somma delle quote provinciali rientranti nel medesimo ambito regionale.

In applicazione dei nuovi criteri e delle nuove percentuali di attribuzione individuate dal CIPE e a seguito della quantificazione delle risorse complessive resesi disponibili, di cui alle delibere CIPE del 23 aprile 1997 e del 26 giugno 1997, il

Ministero dell'industria ha assegnato quelle di competenza di ciascuna regione, applicando al totale delle risorse stanziato le nuove misure percentuali.

La metodologia seguita nelle diverse misure, a fronte di investimenti per 7.571 miliardi realizzati nel Mezzogiorno e per 7.569 miliardi realizzati nelle restanti zone del centro-nord, ha permesso di assegnare agevolazioni alle iniziative localizzate nel Mezzogiorno per 3.922 miliardi, pari all'83,4 per cento del totale delle risorse disponibili, che attiveranno 31 mila nuovi posti di lavoro, ed alle iniziative localizzate nelle restanti zone del centro-nord per 781 miliardi, pari al 16,6 per cento del totale delle risorse disponibili, che determineranno un totale di 18.615 nuovi posti di lavoro.

In particolare, per quanto riguarda le risorse finanziarie assegnate alle singole regioni a seguito della formazione delle graduatorie regionali e delle specifiche aree di crisi, ai sensi della legge n. 488 del 1992, di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1997, pubblicato nel supplemento ordinario n. 151 della *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 18 luglio 1997, si rileva quanto segue.

Alla regione Calabria, quarta regione per agevolazioni concesse, e alle aree di crisi di Crotone e di Gioia Tauro ivi insistenti sono state attribuite le seguenti risorse finanziarie: su un numero di 705 domande agevolabili sono state finanziate 324 iniziative con 792 miliardi di investimenti, 518 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 3.298 unità.

Per l'area di crisi di Crotone sono state finanziate 25 iniziative con 48,8 miliardi di investimenti, 38,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 218 unità.

Per l'area di crisi di Gioia Tauro sono state finanziate 8 iniziative con 19,4 miliardi di investimenti, 15,4 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 110 unità.

Alla regione Puglia e alle aree di crisi di Taranto, Brindisi e Manfredonia ivi insistenti sono state assegnate le seguenti

risorse. Su un numero di 902 domande agevolabili sono state finanziate 528 iniziative con 1.348,9 miliardi di investimenti, 638,8 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 7.212 unità.

Per l'area di crisi di Taranto sono state finanziate 11 iniziative con 22,4 miliardi di investimenti, 15 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 118 unità.

Per l'area di crisi di Brindisi sono state finanziate 7 iniziative con 27,7 miliardi di investimenti, 18,3 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 185 unità.

Per l'area di crisi di Manfredonia sono state finanziate 18 iniziative con 65,2 miliardi di investimenti, 43,2 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 279 unità.

In Basilicata, su un numero di 239 domande agevolabili, sono state finanziate 53 iniziative con 170,4 miliardi di investimenti, 88,6 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 763 unità.

In Sardegna, su un numero di 233 domande agevolabili, sono state finanziate 100 iniziative con 537,9 miliardi di investimenti, 296,5 miliardi di agevolazioni e con un incremento occupazionale di 1.604 unità.

Per quanto concerne i differenti livelli di copertura delle domande presentate che si sono registrati tra le diverse regioni e che sono stati evidenziati nelle interrogazioni parlamentari di cui trattasi, occorre far presente che una lettura chiara e corretta degli esiti del secondo bando della graduatoria della legge n. 488 del 1992 non può prescindere dal differenziale delle intensità di aiuto, le più alte tra le aree del Mezzogiorno rispetto a quelle del centro-nord (più basse), stabilite dal sistema agevolativo in linea con la normativa comunitaria.

Pertanto, a parità di domande e di investimenti attivati, il numero delle iniziative nelle aree del centro-nord risulta

maggiore rispetto a quelle del Mezzogiorno, ma con un contributo unitario nettamente inferiore.

In merito alla richiesta di modifiche normative per una migliore razionalizzazione del sistema e all'adozione di specifici provvedimenti al fine di temperare le problematiche segnalate, si fa presente che gli esiti della seconda graduatoria della legge n. 488 sono oggetto di attenta analisi da parte del Ministero dell'industria al fine di individuare e di mettere a punto, per quanto di propria competenza, ogni più opportuno correttivo; in questo senso il Ministero dell'industria si sta attivando verso il CIPE per calibrare meglio il parametro-rapporto tra popolazione e tasso di disoccupazione ed anche per individuare un parametro prioritario regionale.

Si segnala, infine, che tutte le amministrazioni interessate di comune intesa si sono prontamente attivate per l'individuazione di ulteriori risorse finanziarie e, in particolare, di quelle connesse a misure regionali ammesse al concorso delle risorse comunitarie da destinare alle iniziative in argomento. A tale proposito, risultano di prossima formalizzazione intese operative tra il Ministero dell'industria ed alcune regioni per l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea che le medesime regioni non hanno utilizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Altea ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01337.

ANGELO ALTEA. Premetto che la mia interrogazione risente della data in cui è stata formulata, in quanto successivamente il CIPE ha deliberato alcuni criteri di ripartizione dei fondi della legge n. 488 del 1992, certamente più adeguati, rispetto ai precedenti, al raggiungimento dello scopo per cui la legge è stata approvata. Regioni poco popolate, come la Sardegna e la Basilicata, risultano chiaramente svantaggiate rispetto alle altre, proprio perché il criterio della popolazione era tra quelli principali da tenere in considerazione per la ripartizione dei fondi della

suddetta legge n. 488. La correzione di questo criterio con una pari dignità del criterio del tasso di disoccupazione misurato su base locale servirà senz'altro a riequilibrare lo svantaggio delle regioni meno popolate rispetto alle altre.

Tuttavia, nella mia interrogazione vi era un punto che voglio sottolineare e che nella replica del sottosegretario Ladu non è stato affrontato: mi riferisco alla garanzia di trasparenza e di correttezza nella ripartizione degli stessi fondi, che attualmente appare fondata più sulla base di supporti cartacei che sulla valutazione più diretta, da parte dell'ente erogatore dei fondi, della destinazione. Nella mia interrogazione ho fatto l'esempio di un'azienda che solo pochi mesi prima, essendo stata esclusa dai finanziamenti regionali, in quanto non in grado di offrire una garanzia fideiussoria rispetto al finanziamento erogato, si è vista stanziare ben 60 miliardi dal CIPE per analoga iniziativa, mentre altre aziende, che avevano già investito soldi propri, e quindi avevano già manifestato in maniera palese la volontà di realizzare un'iniziativa industriale, sono state escluse dall'assegnazione degli stessi fondi.

Credo che i criteri siano stati applicati correttamente, per cui non sono essi a costituire un problema ma il fatto che il Ministero deve recuperare il proprio ruolo di controllo, di analisi e di intervento in modo da impedire che poi, come purtroppo è successo in passato (il Mezzogiorno è una vera e propria antologia di questo tipo di episodi), vengano create aziende fantasma che, una volta incassato il soldo del finanziamento, non sono più in grado di portare avanti iniziative, per cui si delineano le ennesime cattedrali nel deserto. Il sud ha pagato a caro prezzo questo tipo di politica, e ora vorrebbe che veramente si iniziasse a voltare pagina.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione 3-01340.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il sottose-

gretario Ladu per aver fatto cenno alla opportunità di rivedere il parametro popolazione-disoccupazione, che mi sembra essere stato la causa prima di quella che io continuo ad interpretare come una penalizzazione delle aree depresse del Mezzogiorno, in quanto l'inserimento del parametro popolazione certamente non tiene conto del disagio reale, mentre il parametro facente riferimento alla disoccupazione tiene conto, molto più di altri, del disagio reale di queste aree del paese. Va dunque tenuto in adeguata considerazione per stabilire come debbano essere ripartite le risorse di cui alla legge n. 488.

Voglio anche far notare al sottosegretario che non è possibile ipotizzare per il Mezzogiorno d'Italia un modello di sviluppo che sia fotocopia di altri, realizzati in altre aree del paese e che lì, per la verità, hanno funzionato. Prevedere di trasferire nel Mezzogiorno queste forme e modelli di sviluppo potrebbe portare alla realizzazione delle famigerate cattedrali nel deserto. Il Mezzogiorno deve avere uno sviluppo originale che faccia riferimento alle sue specifiche vocazioni territoriali e fra queste, certamente, il turismo. Non si comprende allora perché i benefici di cui alla legge n. 488 non possano e non debbano essere estesi a questo importante settore produttivo, che può determinare nel Mezzogiorno un incremento dell'occupazione davvero significativo.

Non si può infine dimenticare che regioni come la Basilicata, ancorché abitate da poco più di 600 mila persone, presentano indici di disoccupazione prossimi al 30 per cento. Nell'ambito di questa percentuale la disoccupazione giovanile tocca punte del 50 per cento ed oltre; in Basilicata, cioè, un giovane su due non riesce a trovare lavoro. Questo vuol dire che esiste l'obbligo per le istituzioni di rendere appetibile e interessante l'investimento nella regione; questo può e deve essere fatto esaltando le capacità produttive proprie del territorio. Il dato appare ancor più paradossale e beffardo se si considera che una piccola regione come la Basilicata oltre alle potenzialità turistiche ha la titolarità territoriale — se non

giuridica, purtroppo — di importanti e ingenti risorse come acqua, petrolio e altro. Ecco perché non metto in discussione la corretta applicazione dei parametri, ma voglio sollecitare attraverso il sottosegretario il Governo ad individuare quei correttivi che possano valere a portare gli aiuti e gli incentivi dove il disagio per disoccupazione e per ritardo di sviluppo è più grave.

Per queste ragioni mi dichiaro moderatamente soddisfatto, individuando la buona volontà che caratterizza il Governo e sperando che essa si concretizzi in azioni più soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per l'interrogazione Rotundo n. 3-01404, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, esprimo anch'io la mia soddisfazione, nonché quella dell'onorevole Rotundo, primo firmatario dell'interrogazione, e degli altri colleghi, per la risposta dell'onorevole Ladu. Una soddisfazione moderata, come ha detto il collega Izzo, il quale ha ragione perché il sottosegretario apre uno spiraglio su un terreno di riflessione, ma non lo chiude. Attendiamo dunque l'esito della riflessione in merito ai criteri di riparto dei fondi di cui alla legge n. 488.

Intanto esprimo comunque soddisfazione perché l'onorevole Ladu ha svolto una sottolineatura dei passaggi applicativi di questa legge. Cadiamo spesso in una trappola tutta italiana, quella di buttare il bambino insieme all'acqua sporca. Abbiamo assistito ad una polemica che ci ha fatto dimenticare il dato positivo dell'attuazione della legge, che ha comportato notevoli ricadute sul versante occupazionale. Il tema è quello di prendere atto che una cosa buona, l'attuazione e lo sblocco della legge, si è accompagnata ad una cosa meno buona, cioè una serie di criteri, una « criteriologia » che ha penalizzato alcune regioni rispetto ad altre.

Il sottosegretario ci ha detto che è allo studio una modifica di questi criteri. Mi permetto di sottoporre all'attenzione del-

l'onorevole sottosegretario la necessità di cancellare il criterio della popolazione residente; è un criterio anfotero, cioè un criterio senza sesso, e qui si tratta di fare una scelta di campo: bisogna dare al parametro applicativo della legge n. 488 il valore di una scelta all'interno sia delle tipologie sia delle aree del Mezzogiorno. Allora si potrebbe pensare al criterio dello spopolamento, si potrebbe pensare al criterio della tipologia di imprese che rispettino e valorizzino l'ambiente, si potrebbe pensare a quelle imprese che si collocano in settori coerenti con la programmazione regionale, si potrebbe dare — come in effetti si sta dando — alle regioni la possibilità di indicare un parametro delle regioni, che sia appunto costituito da tre elementi: priorità per aree, priorità per settori merceologici, priorità per tipologie di intervento.

In questa direzione mi auguro che vada la riflessione del Governo, così come penso debba essere ribadita la necessità, o per meglio dire l'opportunità che vengano utilizzati i fondi, le risorse dell'Unione europea non spese da alcune regioni per finanziare quelle domande, quelle istanze ritenute ammissibili ma non collocate utilmente nell'ambito della graduatoria. La ringrazio di nuovo, sottosegretario, ma noi ci riserviamo di esprimere un giudizio complessivo quando saranno noti i nuovi criteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per l'interrogazione Servodio n. 3-01405, di cui è cofirmatario.

VITTORIO ANGELICI. Desidero anch'io ringraziare il sottosegretario Ladu, il quale molto puntualmente ha fornito delle risposte rispetto all'esigenza di una revisione dei criteri e delle procedure che attengono alla gestione di questa legge, la quale, va rilevato (è questo è un dato ascrivibile tutto al merito del Governo Prodi), finalmente rispetta i tempi e le procedure, nel senso che finalmente l'erogazione dei fondi si verifica in modo puntuale e non più, come in precedenza, a distanza di molti anni. Questo ovvia-

mente consente di programmare la propria attività produttiva e quindi di avere un quadro di insieme che consenta di procedere in modo positivo.

Nel merito della gestione di questa legge, va intanto detto che un primo problema al quale il Governo dovrà attendere è che l'attuale limitatezza di fondi sta al centro dei disagi e dei problemi che crea. Da questo punto di vista ritengo che vi sia (lo dico con una notazione critica, pur apprezzando quello che il Governo Prodi ha fatto fino ad oggi in ordine anche ai problemi dell'area meridionale) una non adeguata valutazione dell'esigenza di un intervento massiccio, straordinario, eccezionale nell'area meridionale. Questo è il problema vero che ha il paese in questo momento e che mi sembra non venga colto in tutta la sua drammaticità.

Porto un esempio della mia provincia. Dai dati che il sottosegretario Ladu ci ha fornito con la consueta correttezza e cordialità io apprendo che nella mia provincia, che ha 74.700 disoccupati (quelli ufficiali, in base alle cifre fornite dal collocamento), secondo gli interventi finanziati dalla legge n. 488 abbiamo creato nello scorso anno 118 posti.

Il che vuol dire che la legge n. 488 (peraltro una delle leggi importanti di intervento dello Stato nel meridione per eliminare gli squilibri territoriali) ha inciso per lo 0,0003 per cento! C'è dunque l'esigenza di acquisire questa consapevolezza con un intervento più massiccio e più consistente, al fine di affrontare i problemi che abbiamo dinanzi.

Quando si dice, come ha fatto il sottosegretario Ladu, che si verifica anche la possibilità di utilizzare i fondi comunitari, vorrei dire che la Puglia (la mia regione) è l'unica, per quanto mi consta, che ha accettato fino ad oggi l'utilizzo di questi fondi; ma anche in questo caso bisogna pensare che utilizzando questi fondi, che adesso vengono finalmente spesi anche nelle regioni meridionali (anzi, da quanto ci ha detto ieri mattina il sottosegretario Sales, essi vengono utilizzati nelle regioni meridionali e non in quelle settentrionali, visto che quest'anno

sembra che si arrivi alla quota del 38 per cento) sottraiamo risorse indispensabili per intervenire nel settore delle infrastrutture: settore fondamentale, decisivo, per realizzare una forte attrazione di capitali nell'area meridionale.

In altre parole, si prendono i fondi da una parte e si spostano da un'altra: essi, cioè, vengono spostati dalle infrastrutture, che nel Mezzogiorno sono fortemente carenti, al settore produttivo — fatto sicuramente importante —, ma di fatto viene meno, direi, questo intervento di ordine strutturale che può consentire di attrarre capitali e di porre effettivamente in essere meccanismi endogeni di sviluppo economico e sociale.

Concludo dicendo che ho apprezzato molto quanto ha detto il sottosegretario Ladu a proposito dell'esigenza di procedere ad una revisione dei criteri di riparto dei fondi della legge n. 488; ci ha annunciato che il CIPE si sta predisponendo a questo e ci ha annunciato che il suo ministero sta compiendo un'attenta analisi per correggere il tiro. Ritengo positivo un simile atteggiamento e di cui voglio dare atto. Al riguardo condivido le indicazioni fornite da alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me.

Comunque una cosa è certa, l'ultimo criterio adottato, e che è correlato al parametro della popolazione e dell'indice di disoccupazione (diciamolo tranquillamente così almeno non ci paludiamo, non ci nascondiamo dietro le parole), è stato identificato esclusivamente per favorire un'area territoriale. La Campania ha ricevuto nel 1996 una serie di finanziamenti superiori a quelli ricevuti dalla Puglia del 118 per cento! Si comprende allora il motivo per cui si è determinata questa nuova situazione di fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, ha superato il tempo! Glielo dico non perché stia parlando della Campania, che è la mia regione, e non della Puglia, ma proprio perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

MARIO TASSONE. C'è Bassolino in Campania!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non conversi con il suo collega! Parli con il rappresentante del Governo!

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01685.

MARIO TASSONE. A Napoli, dicevo, c'è Bassolino, per cui si fa questo ed altro.

ANGELO ALTEA. La Campania non è Napoli!

MARIO TASSONE. Soprattutto in questo momento Napoli è all'attenzione del mondo. Bassolino è il miglior sindaco del mondo!

PRESIDENTE. Tassone ha ragione, la Campania non è Napoli, perché questo Presidente di turno è di una parte della Campania!

MARIO TASSONE. Lo so, signor Presidente, ma di Bassolino ce ne è soltanto uno!

Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta che cortesemente ci ha dato il sottosegretario Ladu. Mi dispiace di dover deludere alquanto i colleghi che mi hanno preceduto, gettando un po' d'acqua sui loro entusiasmi, anche se ho visto che questi ultimi erano di conformismo ovviamente governativo, non saprei come definirli altrimenti, rispetto alle notizie e alle indicazioni fornite dal sottosegretario.

A mio avviso, nella risposta si tenta di giustificare il modo in cui è stata applicata la legge n. 488 del 1992, perché anche dalla risposta resa dal sottosegretario emergono chiaramente degli squilibri. Si tratta ovviamente di numeri tutti da verificare, perché abbiamo portato all'attenzione del sottosegretario nelle nostre interrogazioni dei dati molto precisi: infatti, alcune regioni hanno visto soddisfatte al 100 per cento le domande presentate, mentre altre hanno subito una decurtazione rispetto alle domande presentate. Ho fatto in particolar modo riferimento alla regione Calabria, che ha

visto soddisfatto solo il 33,2 per cento delle domande presentate, al Molise che ha visto soddisfatto il 32 per cento e alla Basilicata che ha visto soddisfatto il 23,5 per cento. Pertanto, signor sottosegretario, ritengo che lei non abbia risposto chiaramente alle nostre preoccupazioni e ai nostri dubbi.

La mancata risposta alle richieste di molti imprenditori e la mancata soddisfazione di molti progetti del Mezzogiorno è dovuta al fatto che i progetti non sono validi? Se le cose stanno così, lo si dica chiaramente. Vuol dire che nel Mezzogiorno vi è una notevole incapacità progettuale sul piano imprenditoriale, visto e considerato che le domande della Toscana e della Lombardia sono soddisfatte al 100 per cento. È un problema che investe il rapporto tra popolazione e disoccupazione? È questo il dato che crea squilibrio? È un fatto che dobbiamo capire e che dobbiamo analizzare in modo serio perché, signor sottosegretario, tengo in gran conto le sue assicurazioni personali, ma delle assicurazioni che lei dà come rappresentante di questo Governo non tengo alcun conto. Infatti, noi abbiamo un ministro del lavoro che va in giro ogni giorno nelle aree del Mezzogiorno ed all'interno della mia regione promettendo posti di lavoro, quando poi la legge n. 488 viene attuata in termini così ottusi. Anche la legge sulla imprenditoria giovanile per quanto riguarda il meridione è stata attuata in modo inadeguato e non a caso ho chiesto alla magistratura di effettuare degli interventi al riguardo, ma tutto tace, perché nulla deve essere cambiato e nulla deve essere compreso.

Chiediamo, quindi, al Governo di operare con maggiore trasparenza. Vogliamo, infatti, che siano più trasparenti i criteri in base ai quali le domande vengono accettate e vogliamo capire perché un minimo numero di domande della Calabria venga accettato. Infatti, anche i riferimenti che lei ha fatto all'area di crisi di Crotone e di Gioia Tauro non sono soddisfacenti, ma rappresentano degli interventi molto riduttivi rispetto alle promesse fatte dal Governo.

Pertanto, signor sottosegretario, non credo che il Governo sia in condizione di assicurare la trasparenza, ma reputo che ci debba essere una iniziativa parlamentare per capire come vengono gestiti i fondi, non solo per quanto attiene alla legge n. 488, ma anche per quanto attiene a quella sulla imprenditoria giovanile. Rispetto a quest'ultima, lo ripeto, la magistratura dovrebbe attivarsi e non capisco perché non lo faccia; per questo ho presentato a tale riguardo delle interrogazioni nelle passate legislature e con altri Governi.

Signor sottosegretario, sottopongo queste mie considerazioni alla sua attenzione, perché la so sensibile e glielo dico sul piano nazionale. Nella sua risposta sono stati forniti dei dati numerici ed indicazioni di altro tipo, ma soprattutto, mentre lei rispondeva, ho preso un appunto, perché forse dobbiamo « restituire » qualcosa al Governo. Se le cose stanno così, ce lo venga a dire, signor sottosegretario. Ritengo, infatti, che ci siano gravi insufficienze rispetto ad un intervento che avrebbe dovuto essere coordinato e raccordato.

Quindi, la Calabria viene penalizzata perché vi è un certo razzismo, perché continua ad esserci una certa sfiducia nei confronti della imprenditoria del Mezzogiorno, dell'imprenditoria calabrese. Per tali ragioni la sua risposta non mi convince e per questo sono non soltanto profondamente insoddisfatto, ma anche profondamente amareggiato e ritengo opportuno, se i colleghi saranno d'accordo, promuovere l'istituzione di una Commissione d'indagine che verifichi come sono stati gestiti i fondi della legge n. 488 e gli altri destinati alla legge sull'imprenditoria giovanile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,03).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad alcune interrogazioni. In primo luogo mi riferisco alle due riguardanti l'IMAIE (Istituto mutualistico autori interpreti ed esecutori) che da oltre diciotto mesi sono letteralmente « scomparse » e che ho ricordato anche nel corso della discussione del provvedimento sull'IVA. Tale istituto dovrebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, lei non può svolgere l'interrogazione; si deve limitare a richiamare il Governo a rispondere a determinate interrogazioni, fornendone i dati specifici. In tal modo anche la Presidenza potrà interessare il Governo e lei potrà avere la risposta che attende da tempo.

LUCA VOLONTÈ. Oltre alle due interrogazioni sull'IMAIE, ne vorrei sollecitare altre due sulle ferrovie nord Milano e le ferrovie dello Stato presentate al ministro Burlando, le interrogazioni sull'acquedotto pugliese e quella sul rimpatrio forzoso degli albanesi, che ho presentato nelle ultime ore, per evitare che di questo argomento si tratti fra un mese, quando cioè sarebbe ormai inattuale. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue richieste e farà in modo che le risposte che lei sollecita possano giungere quanto prima.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Richieste di scioglimento dei ROS dei carabinieri)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Tassone n. 3-01722 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di parlare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nella mia interrogazione pongo una questione molto importante, per cui richiamo l'attenzione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Tutti sappiamo quello che è successo a Palermo nei giorni scorsi. Mi riferisco allo scontro tra le procure della Repubblica e soprattutto a quello tra la procura della Repubblica di Palermo e l'Arma dei carabinieri. È un fatto molto grave e credo che soprattutto sia grave il silenzio del Governo rispetto alla vicenda, poiché l'attacco all'Arma è un fatto inusitato che ritengo vada respinto.

Nella mia interrogazione chiedo una valutazione da parte del Governo, in difesa dell'Arma dei carabinieri, un'istituzione importante e fondamentale del nostro paese che ha contribuito a conservare l'unità nazionale. Ecco perché ritengo necessaria una posizione chiarificatrice e non equivoca da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. L'interrogazione si basa sul presupposto di richieste di scioglimento dei ROS dei carabinieri ed è su questo punto che vorrei innanzitutto dare un chiarimento.

Come ha già precisato al riguardo il ministro dell'interno, non si pone una specifica questione per i ROS — cito le parole del ministro Napolitano — « trattandosi, tutt'al più, di verificare collocazione e funzioni dell'insieme dei servizi centrali e interprovinciali di lotta contro la criminalità organizzata, costituiti in seno sia alla polizia di Stato sia all'Arma dei carabinieri sia alla Guardia di finanza ». L'esigenza di un coordinamento e di una semplificazione, per quel che riguarda i molteplici organismi di sicurezza attualmente esistenti, è stata proprio oggi riproposta, anche nel modo più autorevole, dal Presidente della Repubblica. Lo stesso comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Siracusa, ha avuto modo di esprimersi sullo stesso tema.

Ciò chiarito, colgo questa occasione per ribadire a nome del Governo, proprio in risposta alla sua sollecitazione, onorevole Tassone, l'alta stima verso l'Arma dei carabinieri, che costituisce una grande ed insostituibile risorsa per la tutela dei diritti dei cittadini e per la sicurezza pubblica, funzione che svolge in piena collaborazione con le altre forze dell'ordine impegnate ad esercitare funzioni egualmente delicate ed essenziali.

L'organizzazione dell'Arma fa di essa uno strumento di particolare efficacia per lo svolgimento nel territorio degli interventi di prevenzione delle attività delittuose e di difesa della legalità contro la criminalità organizzata. La componente territoriale, come ancora oggi richiama il generale Siracusa, è infatti l'ossatura fondamentale dell'Arma ed assorbe circa l'81 per cento del personale in servizio. Si tratta di quasi 85 mila unità. Anche gli uomini che compongono i reparti ad elevato indice di specializzazione potranno svolgere sempre meglio la loro funzione se vi sarà uno stretto ed efficace

collegamento con le strutture territoriali dell'Arma e con l'azione di vigilanza sul territorio.

In questo quadro, il Governo ha ovviamente a cuore l'ulteriore crescita della qualificazione professionale dell'Arma e farà quanto è in suo potere per contribuire a riformare, con regole più adeguate alle esigenze attuali, l'ordinamento dell'Arma stessa, che ancora oggi risale ad un regio decreto del 1934.

Grazie a questo intervento di riforma, l'Arma dei carabinieri potrà ancora meglio sviluppare quelle caratteristiche di professionalità e di dedizione alla difesa della convivenza civile che da sempre hanno avuto il meritato apprezzamento da parte dell'opinione pubblica ed il riconoscimento delle istituzioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veltroni.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi spiace dire che il Vicepresidente del Consiglio ha fornito una risposta in termini rituali, dando un riconoscimento formale al ruolo dell'Arma dei carabinieri. Non ha però risposto al quesito che avevo posto. È un problema di grande importanza, perché abbiamo assistito a delle pure aggressioni nei confronti dell'Arma dei carabinieri.

Vorrei ricordare al signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri che la situazione è inquietante e che il clima pesante che oggi registriamo non si è diradato perché dei procuratori della Repubblica si sono abbracciati davanti alle telecamere. Credo che quel clima sia molto pesante anche a causa di talune interpretazioni date da alcuni componenti del Governo e da alcuni autorevoli esponenti della maggioranza che sostiene il suo Governo, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Da parte di questi soggetti è stata data infatti una interpretazione tutta loro: hanno chiesto a gran voce lo scioglimento dei ROS; hanno messo in discussione il ruolo dei carabi-

nieri e dei ROS e non hanno parlato tanto di coordinamento (come ella ha fatto questa sera; più volte ne abbiamo parlato anche noi: anche il ministro dell'interno ha parlato del coordinamento e, su nostra sollecitazione e stimolo, lo ha fatto continuamente in quest'aula; tuttavia, questo coordinamento ancora non si vede), quanto dello scioglimento dei ROS.

Parliamoci con estrema chiarezza, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri: nella questione e nella controversia fra la procura della Repubblica di Palermo e i carabinieri, rispetto alle accuse poste in essere da parte della procura di Palermo nei confronti dei carabinieri, quegli esponenti del Governo hanno dato ragione ai magistrati e alla procura della Repubblica di Palermo.

Io volevo che mi rispondesse su questo fatto. Avrei voluto sapere cioè quale fosse la sua valutazione del fatto che ho richiamato. Che quella dei carabinieri sia un'istituzione importante e fondamentale lo diciamo tutti quanti da parecchio tempo, però credo sia importante...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone.

(Iniziativa per il prestigio dell'Arma dei carabinieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-01723 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anch'io vorrei portare il Governo a fornire una risposta puntuale su quanto è accaduto a Palermo (in ordine alla campagna diffamatoria che ha subito l'Arma dei carabinieri tramite alcune veline uscite dalla procura, riportate sui giornali e distorte nella loro interpretazione), sull'attitudine a dare credito ai pentiti a seconda delle loro rivelazioni, se sono utili o non utili a determinate « letture » della realtà

e sulla sconcertante circostanza che l'Arma si sia dovuta difendere da sola. Ciò è stato fatto con un comunicato dell'Arma generale dei carabinieri, che ha puntualizzato efficacemente la situazione. Ma per una settimana e più non abbiamo sentito una voce dal Governo prendere posizione e difendere l'Arma da questi attacchi strumentali e da queste diffamazioni che hanno portato a caratteri cubitali sui titoli dei giornali notizie difformi dalla realtà.

Su questo vorremmo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. All'onorevole Giovanardi vorrei dire questo: già nella risposta precedente erano contenute delle affermazioni che credo possano essere considerate politicamente impegnative per ciò che riguarda il Governo e che io vorrei ora qui, in apertura della risposta alla sua interrogazione, ribadire. Infatti, non posso che in primo luogo richiamare, riguardo all'Arma dei carabinieri, ciò che ho detto poco fa sulla stima verso di essa da parte del Governo e sul pieno riconoscimento della delicata funzione in cui è impegnata.

Quanto alle recenti vicende che hanno avuto ampia eco giornalistica — alle quali lei ha fatto riferimento poco fa — e che riguardano l'indagine in corso presso le procure di Palermo e di Caltanissetta, devo — ma ciò è del tutto naturale e lei, onorevole Giovanardi, non può che condividere questo atteggiamento di rispetto istituzionale — preliminarmente riaffermare che è dovere e competenza del Governo rispettare e garantire l'indipendenza e l'autonomia della autorità giudiziarie competenti. Come è ovvio, dunque, nessuna valutazione può essere data perciò dal Governo sulla credibilità di quanto sarebbe stato riferito dai collaboratori di giustizia, trattandosi di dichiarazioni ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Auspichiamo ovviamente che le indagini in corso si compiano tempestivamente per giungere al pieno accertamento della verità. È infatti deplorabile — come lei ha detto — che atti giudiziari abbiano avuto diffusione. A tale riguardo, il ministro di grazia e giustizia non ha mancato di richiedere ai procuratori generali competenti notizie sui procedimenti penali instaurati a seguito di tale indebita diffusione, invitandoli ad usare ogni cautela perché non si verificino ulteriormente simili episodi.

Onorevole Giovanardi, voglio però cogliere questa occasione per ricordare anche l'impegno della magistratura in Sicilia nella lotta contro la mafia; un impegno che ha consentito, con il concorso delle forze dell'ordine, di raggiungere risultati significativi, importanti e superiori rispetto al passato.

Una lotta che ci riporta, tra gli altri, ai nomi di Falcone e Borsellino e a quanto tutto ciò testimonia, nella storia di questo paese, per la difesa e il ripristino della legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Prendo atto che sebbene con quindici giorni di ritardo rispetto ai fatti, il Governo esprime per la prima volta, politicamente, un apprezzamento sul ruolo svolto dall'Arma dei carabinieri; forse perché nel frattempo, ma non c'era bisogno di aspettare quindici giorni, è stata smontata dai fatti la campagna diffamatoria orchestrata su veline uscite dalla procura rispetto all'Arma stessa, all'impegno dei suoi vertici, dei suoi uomini, in prima linea nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Non bisogna infatti dimenticare che l'Arma dei carabinieri è impegnata, come la magistratura, in prima linea contro la criminalità organizzata, lo è da sempre in maniera istituzionalmente e politicamente corretta.

Troppe volte il problema della lotta alla mafia viene inquinato da considerazioni politiche da parte di alcuni magi-

strati che non hanno nulla a che fare con la lotta alla criminalità organizzata, ma si tratta di costruzioni di teorie politiche che possono aver giustamente credito e spazio in sede politica, non in sede giudiziaria.

Credo sia giusto, allora, utilizzare sempre lo stesso metro, non due pesi e due misure, e anche nella gestione dei pentiti o quando si giudica l'attività dei carabinieri — l'ho detto prima e lo ripeto adesso — non dar credito ai pentiti ad intermitenza, secondo che siano politicamente gradite le loro rivelazioni, o che siano imbarazzanti per certe tesi precostituite. Questo la gente vuole nella lotta contro la criminalità organizzata, questo è l'impegno che noi vogliamo.

Non attacchiamo assolutamente la magistratura; siamo stati con Falcone e Borsellino, con tutti coloro che da anni combattono contro la mafia, ma vogliamo che non siano indebolite forze, come quella dei carabinieri, che sono in prima linea...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

(Problema delle quote latte)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dozzo n. 3-01759 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Dozzo ha facoltà di parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Con questa interrogazione volevamo sollevare il problema delle manifestazioni dei produttori di latte e delle reazioni di inusitata violenza della polizia contro coloro che manifestavano perché si accogliessero le loro richieste.

Volevo inoltre sottoporre al Vicepresidente del Consiglio il documento che moltissimi sindaci, presidenti di provincia e consigli regionali hanno sottoscritto, che va incontro alle richieste dei produttori che in questo momento stanno manife-

stando in modo civile. Mi aspetto da lei, quindi, una volta per tutte risposte chiare su questa vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dozzo.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Onorevole Dozzo, cercherò di dare una risposta che si faccia carico della consapevolezza della situazione di disagio che si è venuta a creare nel mondo dell'agricoltura e i riflessi che ha avuto sulla situazione generale del paese.

Il disagio del mondo agricolo si è manifestato, come sappiamo, in maniera particolarmente acuta nel settore del latte a causa di una vicenda che lei sa essere da anni all'attenzione delle istituzioni, cioè quella delle quote di produzione. Un disagio che si è tradotto in una protesta, pur comprensibile, ma rispetto alla quale il Governo non può accettare forme di lotta che colpiscano i diritti fondamentali dei cittadini. Questo Governo, lei lo sa bene, ha ereditato una situazione di caos, frutto di dieci anni in cui non è stato applicato in Italia il regime comunitario, arrecando gravi danni soprattutto agli agricoltori, penalizzati dalla ingenti multe accumulate nel passato, recuperate dall'Unione europea sottraendole, va ricordato, dalle risorse finanziarie destinate all'intero settore.

Il paese, tutto intero, ha subito quindi un ulteriore danno, con aggravii, all'interno per il bilancio pubblico, e all'esterno con una credibilità minata a livello delle istituzioni comunitarie. Bisogna per questo porre rimedio una volta per tutte alla cattiva gestione che in Italia si è fatta dei regolamenti comunitari, come quello relativo al latte, e non solo. Il Governo completerà l'opera di pulizia, che ha fortemente voluto con l'insediamento dell'apposita commissione di indagine, ed anche, alla luce delle risultanze di questa, procederà a tutti gli ulteriori accertamenti

che si dovessero rendere necessari nel segno della giustizia e della trasparenza.

Il Governo, sensibile alle richieste di svincolare le risorse utili alla conduzione delle aziende produttrici di latte ha — come lei sa, onorevole Dozzo — disposto, con il decreto-legge n. 411, il ripristino della liquidità delle aziende stesse per un ammontare pari a 830 miliardi. Lo ha fatto entro i limiti della correttezza amministrativa, ai quali non vuole derogare, e nel rispetto degli impegni comunitari, ai quali ugualmente non vuole derogare.

Nessuna azione di nessun genere ci indurrà a recedere da questo atteggiamento di rigorosa coerenza. Il Governo ha voluto ripristinare la legalità, facendo chiarezza nel caotico sistema di gestione delle quote, sforzandosi di mostrare serietà e rigore nonché puntando a ristabilire un clima di certezza dei diritti e dei doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Dozzo ha facoltà di replicare.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, chiedo allora coerenza al Governo e quindi che non voglia tralasciare ciò che la commissione di indagine governativa, voluta dal primo ministro Prodi, ha detto chiaramente a pagina 232 della seconda relazione, cioè che il superprelievo è inesigibile; signor Vicepresidente del Consiglio, glielo ripeto: inesigibile! Fino a quando non capirete questo, vorrà dire che ci troviamo su due piani diversi.

Per quanto riguarda la necessità di fare chiarezza, siamo concordi; tuttavia, bisogna verificare se il Governo abbia la volontà di farlo. Infatti, mi sembra che al momento il ministro Pinto non mostri di avere una tale volontà.

Per quanto riguarda poi i 3.600 miliardi della Comunità europea, da ormai quattro anni noi del movimento della lega nord per l'indipendenza della Padania andiamo dicendo che tali soldi non avrebbero dovuto essere dati alla Comunità europea poiché riguardavano latte mai prodotto. Ricordo a tutti i colleghi ed a chi ci ascolta che a tutt'oggi non cono-

sciamo la reale produzione di latte in Italia.

Concludo, signor Presidente, citando un periodo dell'audizione dell'allora direttore dell'AIMA per il settore latte. Ad una precisa domanda della Commissione, il direttore (del quale non farò il nome) ha risposto: « Mi occupo delle quote latte, credo dal maggio 1994. In quel periodo credo che il dottor (...) » — ometto il nome — « fosse stato arrestato; di conseguenza, in AIMA non si sapeva cosa fare. Mi chiamò il direttore generale e mi disse di occuparmene io di questa storia, perché non c'era nessuno. Ed io risposti che di latte non ne sapevo niente, che me lo bevevo la mattina insieme al caffè ».

Ebbene, abbiamo affidato la gestione a questi personaggi... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dozzo.

Passiamo all'interrogazione Mario Pepe n. 3-01726 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di parlare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho ascoltato poc'anzi le sue osservazioni in riferimento ad una precedente interrogazione e mi pare che lei abbia colto nel segno il disagio ed i gravami del mondo agricolo. La mia non sarà solo una sollecitazione per quanto riguarda le questioni contingenti; vuole essere anche una provocazione al Governo affinché, così come ha dichiarato all'atto del suo insediamento, proponga una prospettiva di lunga gittata nella difesa del settore agricolo all'interno della Comunità.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali.* Onorevole Pepe,

nel quadro degli obiettivi prioritari che sono stati fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria ed allo scopo di assicurare coerenza programmatica agli interventi pubblici nel settore agro-industriale e forestale, il Governo — proprio in coerenza con quanto da lei richiesto — si propone di presentare un programma di ammodernamento dell'agricoltura italiana, che miri al rafforzamento strutturale delle imprese e delle capacità imprenditoriali dei nostri agricoltori, ed al tempo stesso garantisca l'insediamento e l'avviamento di una nuova generazione di agricoltori. Tale programma deve mirare a stimolare la modernizzazione delle imprese, a creare nuovi giovani imprenditori e ad accrescere le capacità concorrenziali del sistema agro-alimentare italiano nel mercato europeo ed internazionale.

Il Governo, peraltro, come lei sa, ha da tempo presentato in Parlamento provvedimenti fortemente innovativi (che riguardano la promozione e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile nell'agricoltura, le nuove norme sui contratti agrari ed il riordino del settore lattiero-caseario, l'ordinamento dei consorzi agrari) che speriamo possano essere discussi ed approvati in tempi rapidi.

Bisogna considerare che la nostra agricoltura ha, rispetto a quella degli altri paesi europei, costi dei fabbisogni di produzione superiori, con particolare riferimento al credito agrario, ai costi energetici ed alla flessibilità del mercato del lavoro.

L'adeguamento e la modernizzazione delle imprese agricole ed agroalimentari deve avvenire all'interno di un processo di integrazione economica della filiera agroindustriale, valorizzando le associazioni dei produttori e del sistema cooperativo.

Il programma che il Governo intende proporre punta proprio a valorizzare il ruolo dell'agricoltura quale protagonista di quel modello di sviluppo sostenibile che il Governo dell'Ulivo intende assicurare al paese, garantendo il riequilibrio territoriale e tutelando uno dei patrimoni fon-

damentali che sono a base e fondamento di qualunque Stato, la terra. Dobbiamo ravvicinare l'agricoltura ai consumatori, ma anche ai contribuenti, perché capiscano le ragioni per le quali un paese deve investire e tutelare la sua agricoltura.

La dimensione mondiale e gli scambi offrono nuove opportunità, ma alzano anche la soglia di competitività e ciò esige il rafforzamento di tutti i fattori che concorrono a formare un forte, moderno ed integrato sistema agricolo-alimentare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, il Vicepresidente del Consiglio ha risposto in maniera lungimirante e strategica alle questioni che sono state sollevate nella mia interrogazione.

Volevo raccomandare una questione contingente, quella di consentire un'accelerazione nell'approvazione del decreto-legge n. 411, che lei citava poc'anzi, in modo da chiudere e sanare la vertenza delle quote latte, che ha una valenza di contraddittorietà che dobbiamo rimuovere. D'altro canto, vorrei chiedere al Vicepresidente del Consiglio, in ordine alle questioni che egli ha sollevato e che mi trovano fortemente concorde — perché è la costruttività che emerge rispetto alla rissosità che talvolta registriamo nella vita quotidiana — di organizzare un patto di sviluppo e di rilancio per l'agricoltura nel nostro paese e di sostenere questa attività che non è soltanto lavoro agricolo, ma anche capacità di operosità dei nostri imprenditori all'interno della Comunità europea. Ritengo infatti che la politica, soprattutto nei settori produttivi, non possa soltanto essere proclamazione, ma debba essere una politica incardinata sul territorio.

Senza l'agricoltura impoveriremmo soprattutto la terra e noi sappiamo che la terra è essenzialmente *nomos*, la legge per eccellenza.

Comunque, signor Vicepresidente del Consiglio, la ringrazio per le sue conside-

razioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Poli Bortone n. 3-01760 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di parlare.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, mi dispiace che ci sia lei e non il Presidente Prodi, che è stato colui che ha voluto lo scorso anno di questi tempi la commissione di inchiesta in virtù della quale, dopo soltanto qualche giorno, avrebbe dovuto dare risposte certe ai produttori. Sta di fatto che dopo un anno noi chiediamo a lei — visto che Prodi non c'è — quali ragioni abbiano impedito la restituzione integrale delle somme e, soprattutto, il motivo per il quale il Presidente Prodi — ed il ministro Pinto insieme con lui — si ostina a non voler ricevere neanche una delegazione dei COBAS dopo averli riconosciuti lo scorso anno, al punto di aver inserito nella commissione governativa un rappresentante degli stessi COBAS.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Poli Bortone, voglio dirle in primo luogo che il Presidente del Consiglio oggi è in viaggio in Gran Bretagna e ritornerà questa sera (*Commenti del deputato Poli Bortone*). Consideri però la mia come una risposta impegnativa per tutto il Governo.

Come dicevo prima e come lei sa — credo che nessuno meglio di lei possa saperlo — il Governo Prodi si è trovato a dover affrontare una situazione difficile proprio a causa — come osservavo in risposta all'interrogazione precedente — della mancata applicazione in Italia del regime comunitario sulle quote latte. Il Governo si è fin dall'inizio fortemente

impegnato a questo proposito fino alla recente approvazione del decreto-legge n. 411. In questo quadro si collocano le risposte ai precisi quesiti posti con la sua interrogazione.

La restituzione integrale delle somme agli allevatori trattenute dai primi acquirenti non è allo stato possibile, dovendosi garantire all'Unione europea il pagamento del prelievo risultante all'esito degli accertamenti previsti dal decreto-legge n. 411.

È stata però disposta, come lei sa, una elevata restituzione per il periodo 1996-1997 quale anticipazione delle operazioni di compensazione nazionale. Inoltre è stata limitata la trattenuta per il periodo in corso.

Si fa presente che già queste misure hanno incontrato il disfavore dell'Unione europea, che ha chiesto urgentissime spiegazioni. In ogni caso si ricorda che, a prescindere dall'accertamento definitivo di eventuali irregolarità ed illegalità, la produzione nazionale di latte rimarrebbe pur sempre superiore al livello assegnato all'Italia dalla Commissione europea.

Il decreto-legge n. 305 del settembre 1997 per le quote latte conteneva soltanto una norma che prevedeva il rinvio della compensazione nazionale di sessanta giorni. Solo nel corso del successivo iter parlamentare di conversione sono state introdotte da fonte parlamentare e governativa norme dirette a prevedere la restituzione di una parte delle somme trattene a titolo di prelievo e l'effettuazione di una serie di accertamenti diretti ad aclarare l'effettiva produzione di latte nei periodi in questione. Non vi era perciò alcuna possibilità di dare esecuzione a norme ancora in corso di definitiva approvazione.

Quanto alle delegazioni dei COBAS, è noto che a nome del Governo il sottosegretario Borroni, specificamente incaricato di seguire la vicenda, ha più volte incontrato sul territorio queste delegazioni in rappresentanza degli allevatori.

Vorrei ancora aggiungere che, per quanto riguarda l'indagine e la verifica, siamo ad un passo dal risultato conclusivo

che chiude positivamente una vicenda complessa ed apre prospettive nuove per gli allevatori.

Finalmente siamo in possesso di dati certi sul patrimonio zootecnico e, per quanto riguarda la produzione lattiera per le campagne di commercializzazione 1995-1996 e 1996-1997, per la prima volta sono disponibili le dichiarazioni controfirmate dagli stessi allevatori.

Partendo da questa base la commissione governativa d'indagine presieduta dal generale della Guardia di finanza Natalino Lecca e la successiva *task force* hanno evidenziato a livello nazionale l'esistenza di circa 7 mila posizioni irregolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, comprendo che, poiché lei legge, non può naturalmente dirci, così come avrebbero potuto fare Pinto o Prodi, qualcosa di più.

Sta di fatto che a distanza di un anno si risponde agli allevatori che sono giustamente in lotta sulle strade di tutta Italia che i soldi non ci sono e che l'Unione europea impedisce gli aiuti nazionali.

Mi chiedo se vi fosse analoga ignoranza — nel senso di non conoscenza — da parte del Governo nel momento in cui predispose la legge n. 204, con la quale diceva a chiare lettere che dopo venti giorni le somme sarebbero state restituite integralmente le somme agli agricoltori. Oggi si dice che se ne restituirà solo l'80 per cento.

Le faccio una banalissima domanda, signor vicepresidente del Consiglio, alla quale può rispondere anche lei, pur non conoscendo il problema: è mai possibile che un diritto possa essere riconosciuto all'80 per cento? Se esiste, deve essere riconosciuto al 100 per cento! Non si vede, dunque, perché il Governo debba fare degli sconti: o il diritto non c'è, e allora non si dà una lira, oppure c'è — come il Governo stesso riconosce — e allora si deve restituire tutto.

Invece per tutta risposta si emana un decreto nel quale scompaiono gli anni 1995 e 1996 e non si dice una sola parola agli agricoltori. Sarà anche vero che Borroni ne ha forse ricevuto qualcuno o è andato doverosamente a trovarlo in qualche piazza d'Italia; sarà anche vero che molti fischi gli sono giustamente piovuti addosso, certo è che il problema non è stato assolutamente risolto.

Lei dice, signor vicepresidente del Consiglio: conosciamo i dati. Certo, si conoscono gli L1, si sa quante mucche producono latte. Mi dica, onorevole Veltroni, qual è il motivo in virtù del quale, a distanza di un anno, si tiene la gente in piazza e la si fa caricare sistematicamente ogni giorno dalla polizia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Misure per ridurre l'evasione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Diliberto n. 3-01727 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Grimaldi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di parlare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Vicepresidente del Consiglio, l'evasione fiscale ha ormai raggiunto in questo paese livelli intollerabili. Si parla di 240-250 mila miliardi, una cifra con la quale si potrebbero tranquillamente evitare dieci manovre finanziarie.

C'è stato un aumento di organico dell'amministrazione finanziaria che dovrebbe servire a garantire maggiori controlli. Della questione si è occupata anche l'Unione europea. Si è parlato, inoltre, di chiusura dei paradisi fiscali e di tassazione dei capitali che emigrano all'estero. Vorrei quindi sapere quali iniziative intenda assumere il Governo adesso, qui, in Italia, per avviare a soluzione il grave problema dell'evasione fiscale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grimaldi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. L'evasione fiscale, onorevole Grimaldi, come lei ben sa e come ha detto, deve essere contrastata anche con strumenti legislativi — e questo Governo ne ha già adottati molti — ma, soprattutto, con indirizzi politici e amministrativi opportunamente mirati e messi in atto con forte decisione, con seria consapevolezza del problema e con nuova professionalità.

Da questo punto di vista, ho la possibilità di assicurare lei e gli altri interroganti sul fatto che il Governo si considera fortemente impegnato e attivo in questa direzione. Le misure contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria, come l'assunzione di 2.400 laureati da destinare ai controlli del Ministero delle finanze, e la riforma organizzativa della Guardia di finanza sono soltanto le più recenti delle iniziative adottate.

Come il ministro delle finanze ha precisato anche in quest'aula, sul fronte normativo sono già state introdotte misure, la cui efficacia sta cominciando a dare i primi frutti, che rendono molto più difficile utilizzare le operazioni con l'estero come copertura per operazioni di triangolazione, grazie alle quali sottrarre base imponibile al fisco. Sono state varate misure antielusione abbastanza note, come quelle che sbarrano la strada al ricorso a società di comodo o impediscono di sottrarre al fisco beni tassabili intestandoli ad aziende. Sono stati introdotti vincoli stringenti per arginare il flusso di capitali che cercano rifugio — come lei diceva — nei cosiddetti paradisi fiscali.

Come è noto, il Ministero delle finanze ha polarizzato sull'evasione una serie di interventi organizzativi e procedurali strettamente collegati fra loro e ricordo alcuni importanti aspetti della riforma fiscale ormai quasi completamente varata dal Governo. Le norme sulla semplificazione, infatti, permetteranno di realizzare un monitoraggio stretto sui redditi dichia-

rati, incrociando dati fiscali e dati contributivi. L'accertamento con adesione, che già permette di controllare subito l'ultimo reddito dichiarato, elimina gli spaventosi ritardi grazie ai quali anche gli evasori smascherati avevano modo e tempo di sottrarsi al fisco scomparendo o facendo scomparire le risorse su cui esercitare il prelievo. Gli studi di settore, infine, permetteranno un riferimento certo e attendibile per i redditi dichiarati da tutte le categorie di lavoro autonomo. Ma soprattutto sul piano organizzativo sono stati adottati criteri di verifica e controllo che, rendendo strettamente collegati i comportamenti della Guardia di finanza e dell'amministrazione civile, possono permettere un salto di qualità in relazione al gettito recuperato.

La stessa amministrazione civile sta vivendo una profonda riorganizzazione, a supporto della quale è stato chiesto il contributo di esperienza di una commissione del Fondo monetario internazionale, che sta scrivendo, in questi giorni, la propria relazione conclusiva, ma che ha già fatto sapere di aver trovato una situazione nemmeno paragonabile a quella riscontrata nella sua precedente visita di dieci anni fa.

Va detto, in conclusione, che il buon andamento del gettito fiscale, che si va accentuando di mese in mese, si registra in presenza di una congiuntura economica da mesi in chiaro miglioramento, ma ancora ovviamente caratterizzata dalla dinamica dell'avvio delle fasi di ripresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Grazie, signor Vicepresidente. Prendo la sua risposta come un impegno forte, da parte del Governo, a procedere in questa direzione.

Come ella sa, l'assunzione di 2.400 unità nell'amministrazione finanziaria è stata sollecitata anche dal nostro gruppo. Però non sono sufficienti soltanto i controlli, che devono essere attuati anche a campione; è importante che si varino norme antielusione che non consentano

più di aggirare il fisco, e anche che si possa procedere a controlli incrociati massicci, di modo che si possa finalmente stroncare il triste fenomeno dell'evasione totale. In questo paese abbiamo gente che si avvale dei tanti benefici concessi ma che non paga una lira di tasse. Ma, come ella sa, in tutti gli altri paesi non pagare le tasse è considerato un crimine grave. Da noi no, quindi è importante che in questa direzione si facciano dei passi avanti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grimaldi.

(Aumento della pressione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pisanu n. 301728 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Martino, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di parlare.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, colleghe e colleghi, l'oggetto della nostra interrogazione è molto semplice: noi chiediamo di sapere come il Governo concili l'aumento della pressione fiscale, recentemente verificatosi, con gli impegni in senso opposto più volte assunti dallo stesso Governo. Ciò per due ordini di ragioni di cui mi auguro l'onorevole Veltroni vorrà tenere conto nella sua risposta: da un lato per via della credibilità politica del Governo, che è un valore non solo per il Governo ma anche per il paese e dall'altro perché intendiamo comprendere quale sia l'orientamento della politica fiscale di questo Governo, se quello espresso dalle dichiarazioni o, viceversa, quello indicato dai comportamenti concreti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Le recenti decisioni del Governo non hanno effetti negativi sul ceto medio produttivo. Lo dico in risposta ad un'affermazione contenuta nell'interrogazione. Se infatti con questa definizione ci si riferisce alle categorie dei commercianti, degli artigiani o comunque all'universo del lavoro autonomo professionale, va rilevato che i redditi dichiarati da questi soggetti sono nella generalità oscillanti fra i 20 e i 30 milioni l'anno. Su questi ceti medi né l'IRAP né l'IRPEF hanno ricadute capaci di aumentare il prelievo. Dai conti effettuati, al contrario, risulta che tali fasce di reddito avranno un sicuro, anche se moderato, aumento del reddito disponibile. Quanto all'IRAP in particolare, lo stesso Fondo monetario internazionale ha chiarito alcune malintese interpretazioni di quelle che non sono state altro che richieste di informazioni tecniche nel più ampio quadro di un esame della situazione economica italiana.

Quanto alle singole categorie, preciso anche che quelle del commercio sono state efficacemente sostenute da precise misure introdotte nella finanziaria, tali da premiare con forti alleggerimenti fiscali gli incrementi di fatturato; ricordo anche le misure previste per la ristrutturazione dei locali. Se l'espressione «ceti medi» va invece riferita a redditi superiori relativi a lavoro dipendente, allora va rilevato che un aggravio del prelievo si registra attorno ai 150-300 milioni annui cioè, per essere chiari, nei confronti dello 0,58 per cento della platea dei contribuenti. Si tratta, in ogni caso, di un aggravio da ritenersi del tutto compatibile con tali redditi.

Quanto all'IVA, gli aumenti dei costi per le famiglie preconizzati da alcuni studi non si sono verificati e l'inflazione nei prezzi al consumo continua a mostrare, come è noto, un andamento rassicurante, tanto che si è determinata, nel corso di questo anno e mezzo, una riduzione consistente, con un beneficio del potere d'acquisto dei redditi delle famiglie. Del resto l'adeguamento delle aliquote dell'IVA, peraltro improcrastinabile

per rispettare le regole comunitarie, era stato indicato proprio dalle fila dei partiti dell'opposizione come intervento alternativo rispetto alle misure decise dal Governo nell'inverno scorso per riequilibrare il rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta.

MAURO FABRIS. Ma dove vive questo ?!

PRESIDENTE. L'onorevole Martino ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARTINO. Temo, come si direbbe nel Parlamento britannico, di trovarmi nella impossibilità di concordare con quanto ella ha testé detto. In particolare, mi è sembrato di notare una certa nota di stupore nei confronti dell'interrogazione da noi rivolta. Uno stupore che mi ha ricordato la cinica affermazione secondo la quale i politici sono talmente abituati a mentire che si stupiscono molto quando qualcuno prende sul serio le loro promesse. Quanto alla sostanza delle sue argomentazioni vorrei che le venisse risparmiata, onorevole Veltroni, l'accusa che era popolare negli anni sessanta — lei è molto giovane e quindi non lo ricorderà — e che proveniva dalla sinistra ed era rivolta all'onorevole Malagodi, segretario del partito liberale italiano: si trattava dell'accusa di economicismo, intendendo con tale termine l'attenzione eccessiva, spasmodica ad alcuni indicatori macroeconomici e la totale mancanza di interesse per i gravi problemi sociali.

Vede, onorevole Veltroni, l'aumento delle tasse è un fenomeno che chi è già ricco può permettersi. L'aumento delle tasse danneggia chi potrebbe diventare ricco perché ciò gli viene impedito proprio dall'aumento dell'imposizione. Oltretutto, gli aumenti delle imposte decisi da questo Governo sono tutti di natura regressiva perché l'IVA grava molto più sul bilancio delle famiglie a reddito medio-basso che su quello delle famiglie a reddito medio-alto; perché l'IRAP, colpendo i costi del lavoro, colpisce i lavoratori dipendenti non solo nei loro redditi ma, fatto molto

più grave, anche nelle loro possibilità di impiego, in quanto distrugge posti di lavoro; perché, quanto all'IRPEF, vi accingete ad aumentare l'aliquota minima colpendo proprio le famiglie a reddito più basso.

Vorrei ripetere in questa sede un'affermazione fatta in altra occasione alla Camera dal collega Marzano. Il Governo, e lei in particolare, onorevole Veltroni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Martino.

(Provvedimenti per la lotta alla mafia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Folena n. 3-01729 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Folena ha facoltà di parlare.

PIETRO FOLENA. Onorevole Veltroni, il cittadino della strada in questi giorni ha ricevuto dei messaggi preoccupanti e preoccupati, che rappresentavano la lotta contro la mafia come una lotta in cui magistrati erano contro magistrati, carabinieri contro polizia, reparti contro reparti. Il senso della nostra interrogazione è questo: intendiamo sapere che cosa il Governo intenda fare per recuperare il bene più grande nella lotta alla mafia, che è la coesione. Quando non c'è coesione succedono episodi come quelli che hanno funestato l'inizio di questo decennio; mi riferisco alle stragi del 1992. Quando c'è coesione si ottengono quei grandi risultati che dal 1992 ad oggi, grazie a magistrati, carabinieri e altre forze dell'ordine, sono stati ottenuti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni*

culturali e ambientali. Onorevole Folena, condivido questa parte conclusiva del suo intervento: un richiamo alla coesione, che è coesione nazionale (*Commenti del deputato Gramazio*)...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. ...è coesione nazionale che riguarda le forze di Governo e le forze di opposizione, che sono unite nella lotta contro i poteri criminali e mafiosi, riguarda le forze dell'ordine, riguarda la magistratura, riguarda la mobilitazione complessiva che il paese deve essere in grado di mettere in campo contro il fenomeno mafioso.

DOMENICO GRAMAZIO. Lasciate liberi i carabinieri!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. A proposito dei carabinieri, se lei avesse ascoltato prima, ho dato tre risposte...

DOMENICO GRAMAZIO. Lei e il suo Governo!

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Speravo che tre bastassero; dopo, a parte, gliene darò una quarta.

In premessa vorrei ribadire che il Governo non considera il problema della giustizia, in particolare quello degli strumenti di contrasto alla criminalità mafiosa, come un problema limitato ad alcune aree territoriali del paese, ma come un grande problema nazionale.

FEDELE PAMPO. E che fa?

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Non è banale ricordare questo punto, perché la consapevolezza delle dimensioni del problema mafioso e delle azioni di contrasto da mettere in campo è tutto sommato recente. Voglio ricordare che per arrivare a questa consapevolezza, per fare in modo che lo Stato assumesse pienamente quello della criminalità mafiosa come un problema nazionale, è stato purtroppo necessario il sacrificio di tanti uomini dello Stato e delle istituzioni, di tanti agenti di polizia, di tanti carabinieri, di tanti magistrati, di uomini come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Boris Giuliano e purtroppo tanti altri.

Il Governo ritiene che il problema della criminalità imponga un intervento su due grandi filoni. Il primo è quello della garanzia dell'ordine e del rispetto della legalità. Dal punto di vista dell'ordine pubblico, questo significa non abbassare la guardia ed attuare quotidianamente interventi di vigilanza e di prevenzione, perché le organizzazioni criminali non possano prosperare nella disattenzione delle istituzioni.

Per ragioni di tempo non affronterò tutta la parte che riguarda le altre iniziative che noi stiamo predisponendo; chiedo pertanto la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative di questa mia risposta.

PRESIDENTE. Lo consento.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei però richiamare l'altro elemento della strategia per combattere il fenomeno della mafia, perché nessuno nel Governo pensa che la strada giudiziaria sia l'unica da intraprendere per la riaffermazione della sovranità democratica in Sicilia e negli altri territori in cui il fenomeno della criminalità organizzata è così esteso. La coesione sociale, lo sviluppo economico, il buon funziona-

mento delle pubbliche amministrazioni, un migliore sistema di istruzione e di formazione, il consolidamento e la crescita di una sana imprenditorialità di mercato, sono tutte strade complementari, ugualmente se non più efficaci per restituire più solide prospettive di vita e di benessere.

L'obiettivo dell'ingresso in Europa, che noi abbiamo raggiunto grazie ad uno sforzo collettivo del paese, non ha messo in secondo piano il tema dello sviluppo del Mezzogiorno. Al contrario, è solo in un quadro di risanamento economico, di bassa inflazione, di ingresso in Europa che può davvero essere perseguita una politica per la coesione nazionale e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'impegno del Governo è dimostrato dallo sblocco delle autorizzazioni a contrarre mutui per il finanziamento delle politiche di infrastrutturazione e di incentivazione delle attività produttive.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veltroni.

L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. Apprezzo queste sue parole, onorevole Veltroni, e dico che è irresponsabile da parte di qualcuno cercare di rappresentare questa fase della lotta contro la mafia come una fase in cui i carabinieri sono contrapposti a magistrati. Non è così e basta un dato: la procura antimafia di Palermo nel corso di questi ultimi anni ha sequestrato 647 miliardi ai mafiosi e di questi 647 miliardi, a dimostrazione della sinergia che si è creata, 360 sono stati sequestrati dai carabinieri. Il contributo dei carabinieri, come di altre forze di polizia, è stato e rimane insostituibile; non si tratta di sciogliere i ROS o altri reparti di eccellenza — queste sono sciocchezze! — ma si tratta di avere un ordine maggiore sul piano legislativo e amministrativo per dare più forza all'impegno di contrasto alla criminalità organizzata, ed anche di respingere tentativi inquietanti di influire su procedimenti in corso; lo dice chi è

garantista e in nome delle garanzie vuole lasciare con fiducia che la giustizia compia il suo corso.

Voglio auspicare una nuova energia comune da parte di tutti. La lotta contro la mafia non appartiene ad una parte politica; dovrebbe essere, in un sistema democratico moderno, una lotta al di sopra delle parti. E finalmente l'approvazione di ieri, al Senato, della legge sulle videoconferenze — e mi auguro che nelle prossime ore venga definitivamente approvata alla Camera — dà un segnale importante a cui dobbiamo accompagnare una nuova offensiva economica per attaccare i patrimoni dei boss mafiosi e per costruire lavoro ed impresa.

Non anteponiamo ragioni di parte o di partito all'obiettivo più generale: liberare il paese dalla mafia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Ristrutturazione della Guardia di finanza)

Passiamo all'interrogazione Manca n. 3-01730 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Manca ha facoltà di parlare.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1998 si evidenzia la necessità di rivedere e ristrutturare l'organizzazione del corpo della Guardia di finanza, in sostituzione di quella prevista dalla legge 23 aprile 1959, n. 189, anche in relazione alle rilevanti modifiche in atto nel nostro sistema fiscale.

Chiediamo quali siano gli orientamenti del Governo in ordine alle previsioni enunciate e come intenda procedere per l'attuazione delle stesse.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. La sua interrogazione, onorevole Manca, richiede una risposta di merito che cercherò di dare.

Il progetto di riorganizzazione del corpo della Guardia di finanza intende soddisfare tre esigenze fondamentali. La prima è quella di adeguamento delle strutture del corpo ai mutamenti istituzionali in corso, che sono significativi e caratterizzati da un ampio decentramento che coinvolge anche il comparto della fiscalità. La seconda è quella di una maggiore adesione ai principi sanciti dal decreto legislativo n. 29 del 1993 in tema di organizzazione, competenza, responsabilità e potestà dell'area dirigenziale. La terza è quella di una razionalizzazione e di un miglioramento della funzione di comando e controllo sul territorio.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di creare una struttura indirizzata prevalentemente verso l'esecuzione dei compiti istituzionali primari in grado di sviluppare maggiore efficienza ed efficacia ed anche di assicurare una incisiva azione ispettiva.

In questa ottica il comando generale assume la raffigurazione di organo di alta direzione e coordinamento del servizio di istituto, mentre la struttura territoriale si impenna su comandi regionali che costituiscono l'effettivo motore gestionale del corpo, con competenza piena in ogni settore, soprattutto amministrativo, logistico e di impiego del personale.

I nuclei regionali di polizia tributaria, infine, continueranno a rappresentare nel settore fondamentale delle attività del corpo e in un diverso quadro funzionale la struttura caratterizzata dalla più alta professionalità. Essi quindi sono i reparti cui compete principalmente l'esecuzione dei controlli nei confronti dei contribuenti cosiddetti ad alto profilo.

A tale iniziativa si provvederà con strumento regolamentare da emanarsi in un ampio quadro concertativo ai sensi — debbo purtroppo citare dei numeri — dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, in linea con consolidati principi posti a base del decreto legislativo

n. 29, prima citato, e della più recente disciplina in materia di snellimento dell'attività amministrativa e dei processi di decisione e controllo, secondo quanto previsto dalla riforma Bassanini.

Lo scopo ultimo del progetto di riorganizzazione è quello di sviluppare la già elevata professionalità della Guardia di finanza nel quadro della missione specifica che è assegnata al corpo nella collaborazione con le altre forze, le quali, tutte — lo voglio ricordare — sono quelle alle quali il Parlamento, il Governo, le istituzioni tutte guardano con fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di replicare.

PAOLO MANCA. Onorevole Veltroni, sono soddisfatto della sua risposta che ha toccato svariati punti che a noi stanno a cuore, come il cambiamento radicale dei compiti della Guardia di finanza che dovrà essere adeguata al nuovo Stato che ci apprestiamo a varare, uno Stato ad impronta federale.

Diamo molta importanza soprattutto alla preparazione dei nuovi assunti nel corpo della Guardia di finanza. Infatti, essi dovranno essere preparati in modo che il rapporto con i cittadini non sia di tipo inquisitorio ed oppressivo, bensì di collaborazione.

Come abbiamo sentito anche da lei, reputiamo opportuno rivedere i meccanismi di comando e l'organizzazione interna della Guardia di finanza stessa. Prendiamo atto del fatto che tutto questo era contenuto nella sua risposta e vorremmo aggiungere che noi di rinnovamento italiano reputiamo che questa problematica così importante e vasta potrà essere affrontata meglio se verrà stralciata dalla finanziaria. Infatti, ciò consentirebbe a tale riforma di dare alla Guardia di finanza una dignità pari a quella di tutte le altre forze di polizia presenti nel territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi deputati ed il Vicepresidente del Consiglio.

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bordon, Burlando, Corleone, Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Assegnazione in sede legislativa
della proposta di legge n. 3648-B.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma dell'articolo 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

DETOMAS ed altri: «Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel

registro dei revisori contabili » (già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato) (3648-B), con il parere della I Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-B.

(È approvata).

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4059 e del disegno di legge n. 3524.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

CONTENTO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori » (4059).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4059.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Contributi ad organismi finanziari internazionali multilaterali » (3524).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3524.

(È approvata).

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 16,09)

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, l'ordine del giorno reca al punto 4 il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale relativo alla modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Si tratta di un provvedimento che ha avuto scarso dibattito in quest'aula, nonostante richieda un grande approfondimento. Prevedo che la discussione sarà piuttosto lunga, richiederà molte ore ed è per questo che avanzo la proposta di invertire l'ordine del giorno nel senso di passare all'esame degli altri argomenti previsti per oggi: il disegno di legge sull'autotrasporto, importante ed urgente; la conversione in legge del decreto-legge n. 362 sull'Albania, che è in scadenza; le proposte di legge sull'anticorruzione, la cui discussione era stata prevista nei primi giorni di dicembre dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ribadisco la mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno volta ad esaminare subito il provvedimento sull'autotrasporto, poi quello sull'Albania, quello sull'anticorruzione e a seguire gli altri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Grimaldi ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione del disegno di legge sull'autotrasporto, per passare poi all'esame del decreto-legge sul-

l'Albania, quindi alle proposte di legge per la prevenzione dei fenomeni di corruzione ed infine ai progetti di legge costituzionale di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Su questa proposta darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, la proposta dell'onorevole Grimaldi, che peraltro non è nuova essendo già stata avanzata con successo nel corso di una precedente seduta nella quale si doveva discutere di questi progetti di legge costituzionale, suona per i gruppi di opposizione come una vera e propria provocazione. Cercherò di spiegare perché.

La discussione di questi progetti di legge è stata inserita in diversi calendari dei lavori su richiesta dell'opposizione e sono ormai molti mesi che non si riesce ad arrivare al voto dell'Assemblea sui pochi emendamenti presentati. È dunque per noi un punto di principio importante vedere se le richieste dell'opposizione di inserimento di alcuni provvedimenti all'ordine del giorno portino poi al voto dell'Assemblea, ferma restando la libertà dell'Assemblea stessa di votare come meglio ritiene.

In questa occasione, l'inserimento all'ordine del giorno della discussione dei progetti di legge costituzionale, deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, deve essere rispettato. I provvedimenti che seguono nell'ordine del giorno possono essere positivamente esaminati dall'Assemblea successivamente. Rispetto alla possibilità di un ampio dibattito sul provvedimento, preannunciata dall'onorevole Grimaldi, è importante che tale ampio dibattito si svolga con gli interventi dei deputati di rifondazione comunista ma, fatti salvi i diritti dei componenti questo gruppo ad illustrare la propria posizione sul provvedimento, esistono misure regolamentari per far sì che l'Assemblea arrivi al voto.

Voglio ricordare che questo provvedimento, oltre ad essere stato presentato da deputati dell'opposizione, è stato oggetto anche di un disegno di legge di iniziativa legislativa presentato alla vigilia del voto amministrativo a Torino e in altre città. Non vorremmo che il Governo presentasse in maniera demagogica un provvedimento per consentire il rientro in Italia dei Savoia e poi abbandonasse a sé stessa tale proposta, utilizzando il dissenso interno della maggioranza per non farla votare.

Onorevoli colleghi della maggioranza, è venuto il momento della correttezza nei confronti delle proposte iscritte in calendario su richiesta dell'opposizione ed è venuto il momento della coerenza, onorevole Grimaldi. Vogliamo verificare se su questo provvedimento la maggioranza di Governo esista o non esista, se sia a favore o contraria. Ciascuno si dovrà esprimere al momento del voto e non attraverso continui rinvii ed inversioni: rifondazione comunista ha tutto il diritto di essere contraria ad una proposta presentata anche dal Governo e lo potrà fare manifestando il proprio dissenso, e non utilizzando l'inversione dell'ordine del giorno per passare all'esame di altri provvedimenti che possono essere comunque esaminati successivamente.

Signor Presidente, è per queste motivazioni che parlo contro la proposta dell'onorevole Grimaldi e ribadisco che il voto in via prioritaria su questi progetti di legge costituzionale rappresenta un elemento fondamentale per il rispetto degli impegni assunti nei nostri confronti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Il non rispetto degli impegni assunti in quella sede assumerebbe per noi una valenza estremamente grave, quale lesione dei diritti dell'opposizione, che stiamo cercando da più settimane di tutelare in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, devo dare la parola all'onorevole Sbarbati,

che ha chiesto di parlare a favore. Successivamente ella potrà intervenire.

TEODORO BUONTEMPO. È per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Anche per ragioni di galanteria, vorrei dare la parola prima all'onorevole Sbarbati; dopodiché, se il suo intervento è attinente alla materia, le darò la parola (*Commenti del deputato Buontempo*).

Onorevole Buontempo, lei fa riferimento all'articolo 41 del regolamento?

TEODORO BUONTEMPO. Sì, ma soprattutto all'articolo 40.

PRESIDENTE. Mi spieghi la questione — e chiedo scusa all'onorevole Sbarbati — e se essa risulterà attinente alla materia...

TEODORO BUONTEMPO. Non è un problema di Stato: è attinente alla materia e i richiami al regolamento hanno la precedenza rispetto a qualunque altra discussione.

Presidente, il comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, prevede che su una questione pregiudiziale, ossia la richiesta che un dato argomento non debba discutersi, non è che possano parlare soltanto un deputato a favore ed uno contro; ma che possa intervenire, oltre al proponente, un secondo deputato e che possano parlare due deputati contro (e non uno contro!). Questo è quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 40!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per quanto riguarda il testo unificato dei progetti di legge costituzionale n. 830 siamo oramai alla fase dell'esame degli articoli. Questo suo richiamo ad una pregiudiziale non ha pertanto senso.

Mi dispiace per lei.

TEODORO BUONTEMPO. Preciso innanzitutto che io avevo chiesto la parola prima del collega Vito, al quale lei l'ha data, non consentendomi di intervenire.

PRESIDENTE. Dal punto di vista temporale...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, non intendo fare un battibecco con lei. Lei ha detto in aula poc'anzi che, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Grimaldi, possono intervenire un deputato a favore ed uno contro.

PRESIDENTE. Certo!

TEODORO BUONTEMPO. Io le sto dicendo che il comma 3 dell'articolo 40 prevede espressamente che possano intervenire due deputati a favore e due contro.

Dopodiché, le espongo le ragioni del mio richiamo al regolamento.

Quando si presenta una questione pregiudiziale... Presidente, o ascolta me, o il funzionario che le sta vicino!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, guardi che io ho due orecchie!

TEODORO BUONTEMPO. Ha però un solo cervello, spero!

PRESIDENTE. Che funziona, però!

TEODORO BUONTEMPO. Ha due orecchie ed un cervello.

Dicevo che quando si presenta una questione pregiudiziale, questa deve essere motivata e non può ritenersi una « motivazione » il fatto di fare un discorso di questo genere: « Signori, siccome noi intendiamo fare l'ostruzionismo, discutiamo quindi degli altri argomenti ». Questo sarebbe un precedente assolutamente inaccettabile da parte della Camera!

Nella sostanza, la questione sospensiva o la questione pregiudiziale, sulla base della quale un dato argomento non debba essere discusso, va motivata nella sostanza; e poi la Camera si pronuncia sulla base di quella proposta. La Camera non può votare sul processo alle intenzioni del gruppo di rifondazione comunista, se farà

o no l'ostruzionismo su un provvedimento. Credo che questo non possa avere alcuna valenza in un'Assemblea elettiva.

A mio avviso, quindi, la proposta del collega Grimaldi, essendo carente di motivazione, non doveva essere neppure posta all'attenzione dell'Assemblea per la votazione. Lo poteva essere solo nel caso in cui la questione sospensiva o pregiudiziale fosse stata illustrata nella motivazione, nella sostanza del perché quell'argomento, in quel determinato momento del lavoro dell'Assemblea, non doveva essere discusso; oppure, invertiamo il discorso affermando che vi è un argomento successivo all'ordine del giorno che, ad avviso di un deputato, ha una emergenza tale da avere la priorità nella discussione. Il collega Grimaldi non ha però detto che è più importante discutere adesso questo secondo, terzo o quarto argomento; e quindi ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno. Credo che non si possa votare su di una richiesta rispetto alla quale, poiché si presume che un gruppo possa fare ostruzionismo su di un argomento, quest'ultimo si accantona e non si discute.

Concludo dicendo che in primo luogo quando vengono presentate questioni pregiudiziali gli interventi sono due (lo dico perché resti a verbale; e affinché non costituisca precedente il contrario). In secondo luogo, signor Presidente, ritengo che non possa essere discussa e posta in votazione una proposta priva di motivazione. L'ultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, infatti — la pregherei, Presidente, di richiamare i colleghi per il brusio —, ...

PRESIDENTE. In questo ha ragione, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Meno male che almeno su questo ho ragione, Presidente! La ringrazio, molto gentile.

L'ultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, dicevo, testualmente recita: «In caso di concorso di più questioni sospensive comunque motivate, ha luogo un'unica discussione (...)». La questione sospensiva, quindi, ha bisogno di motiva-

zioni nel merito, che non mi è parso di ascoltare nell'intervento del collega.

Non ritengo, pertanto, conforme al nostro regolamento votare una richiesta non sufficientemente motivata. Su questo, onorevole Presidente, lei dovrebbe ascoltare i presidenti o i rappresentanti di gruppo, perché se votassimo su questa questione costituiremmo un precedente inaccettabile per la Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo. Le ho dato la parola, come era giusto da parte mia fare, utilizzando la possibilità di ascolto nei suoi riguardi. Ho anche ascoltato gli uffici, altrimenti mi sarebbe stato difficile documentare che la questione sospensiva è già stata presentata in data 1° luglio. In questa fase l'onorevole Grimaldi ha soltanto chiesto un'inversione dell'ordine del giorno.

Se fosse stato come lei dice, si sarebbero potute trarre dal suo intervento argomentazioni per sostenere che eravamo in un'ottica diversa dalla richiesta proposta avanzata dall'onorevole Grimaldi. Ma poiché dobbiamo procedere all'esame degli articoli e non siamo nella fase delle questioni pregiudiziali, il suo riferimento agli articoli 41 e 40 del regolamento — mi dispiace dirlo — è in questo caso non pertinente.

Il collega Vito ha posto un problema diverso, che non compete alla Presidenza. In questo caso il Presidente di turno ha soltanto il dovere di difendere sacralmente quanto il regolamento dell'Assemblea stabilisce.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Concordiamo, Presidente, con la proposta avanzata dall'onorevole Grimaldi, che è di inversione dell'ordine del giorno, come lei ha ben specificato, e non una questione sospensiva. Riteniamo, infatti, che ci siano all'ordine del giorno provvedimenti estremamente importanti che a nostro avviso

hanno carattere di urgenza e che questa Camera debba assolutamente portare a termine l'iter già concluso nelle Commissioni, soprattutto per quanto riguarda il provvedimento sull'autotrasporto.

A tale riguardo mi permetto di ricordare all'onorevole Vito che ci sono in ballo circa duemila miliardi. Si tratta di sovvenzioni che scadono il 31 dicembre e di cui il settore ha assoluto bisogno, considerato anche che nel 1998 scatterà la liberalizzazione dell'autotrasporto e i nostri autotrasportatori saranno assolutamente non in condizione di affrontarla se il provvedimento non verrà varato.

Stando così le cose, al di là del provvedimento sull'Albania, e di quello recante misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione, che pure dobbiamo esaminare, penso sia assolutamente congrua la proposta dell'onorevole Grimaldi, in considerazione, ripeto, della necessità ed urgenza dei provvedimenti che egli ha anteposto saggiamente al provvedimento sui Savoia (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Grimaldi.

(*La proposta è respinta — Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CDU*).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-821-1379-1421- 2575-3093-3754-3836) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato dei progetti di legge costituzionale: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso ha replicato il relatore per la maggioranza ed il Governo ha rinunciato alla replica.

(Esame dell'articolo 1)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 830 sezione 1*).

Constato l'assenza degli onorevoli Simeone, Furio Colombo e La Malfa, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia, consentiamo alla collega Sbarbati di intervenire con serenità.

Prego, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, vorrei sapere di quanto tempo dispongo per il mio intervento.

PRESIDENTE. Quaranta minuti, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono profondamente delusa — ed è questa l'apertura di un intervento che durerà tutti i quaranta minuti a mia disposizione — non tanto del voto espresso dal centrodestra, che rappresenta la diretta conseguenza della volontà dell'opposizione di vedere tale provvedimento votato dall'Assemblea, quanto dal voto espresso dalla sinistra democratica e da quanti altri del polo di centro-

sinistra non hanno acconsentito all'inversione dell'ordine del giorno. Dico questo per due motivi.

Il primo è di ordine pratico, di opportunità, come credo di aver già illustrato con dovizia di particolari nel mio intervento a favore della proposta dell'onorevole Grimaldi e quindi dell'inversione dell'ordine del giorno. Vi erano, infatti, allo stato, provvedimenti che ritenevamo e riteniamo certamente più validi ed aventi il carattere della necessità e dell'urgenza rispetto al provvedimento concernente il rientro dei rampolli di casa Savoia e dei loro congiunti.

La motivazione di ordine politico è un'altra.

Presidente, così come ha richiamato ad un maggior silenzio l'Assemblea nel corso dell'intervento del collega di alleanza nazionale, altrettanto dovrebbe fare ora; altrimenti, mi fermo e chiedo il recupero dei tempi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Sbarbati.

Prego, prosegua.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, stavo dicendo che la seconda motivazione è di ordine politico-culturale, per cui sono rimasta abbastanza sconcertata dal fatto che dal polo di centrosinistra non sia venuta una totale volontà positiva nei confronti dell'inversione dell'ordine del giorno proposta dal collega Grimaldi. A mio avviso, infatti, vi è un tentativo più o meno strisciante nel paese, nel Parlamento, tra gli organi di stampa, nei libri di testo (è un andazzo di carattere generale), di revisionismo superficiale della nostra storia; un revisionismo che si vuole in omaggio a concezioni subculturali per cui — guarda caso — stiamo assistendo ad una serie di operazioni — e questa ne è un esempio (un'operazione che il Governo non avrebbe mai dovuto fare) — volta a valutare la storia del nostro paese secondo un'ottica molto particolare. Non appartengo né come formazione politica, né come persona alla schiera di quanti predicano l'odio, la divisione e vogliono an-

cora l'innalzamento degli steccati; appartengo però certamente alla schiera di coloro che, avendo studiato, analizzato e sofferto certe pagine di storia, pretendono che la verità possa continuare ad essere vissuta ed interpretata senza odi né risentimenti, ma nella consapevolezza che i valori della verità trovino rispetto nella nostra democrazia repubblicana senza alterazioni.

Ed allora, cari amici del partito democratico della sinistra, quando vi troverete di fronte a qualcuno che vi farà un bel discorso di revisione della Resistenza, della Carta costituzionale e dei sani principi di uno Stato repubblicano, vorrò vedere quale sarà la vostra reazione e se vi scandalizzerete se non tutti saranno insieme a voi e dalla vostra parte. È così, infatti, che si comincia a sfaldare un fondamento democratico del paese. È così che si comincia a sfaldare la concezione seria di uno Stato repubblicano, se non si ha la consapevolezza che questo non era, come non è, il problema emergente di questo Governo, perché è una questione politica che, caso mai, doveva essere rimessa ad una sana iniziativa parlamentare ed avere udienza in aula nel momento in cui vi fosse stata nel paese una riflessione storica, politica e culturale di ampio respiro e di ampio coinvolgimento e con chiara indicazione popolare.

Non è cosa da poco, cari amici del partito democratico della sinistra, che si vada alla cancellazione della XIII disposizione transitoria della nostra Costituzione, perché essa è stata pensata e sofferta dai nostri padri costituenti ed ha un senso, così come ha un senso rivedere la storia quando emergono i presupposti per fare una riflessione, che oggi non esistono. Lo dico con assoluta convinzione, perché non è vero né giusto che i figli paghino per le colpe dei padri. La nemesi storica non va considerata una fatalità ineluttabile per coprire ansie di vendetta, impotenza o bassi sentimenti.

È anche vera però un'altra cosa, che il buon Vittorio Emanuele non ha fatto nessuna ammenda né degli errori della propria famiglia e di suo nonno, né nei

confronti delle leggi razziali che da suo nonno sono state votate né, ancora, nei confronti dell'abbandono del popolo italiano a se stesso l'8 settembre. La fuga a Brindisi e tutto quello che ricordiamo deve continuare ad essere memoria storica di questo paese, patrimonio per non dimenticare, ben inteso senza odio e senza desiderio di vendetta. Questo patrimonio non si può né si deve cancellare sopprimendo la XIII disposizione della Costituzione. Non si può cancellare nella mente dei democratici italiani e di chi crede nei valori della nostra Carta costituzionale solo perché questo Governo ha deciso così in ordine ad un argomento che — si badi bene — non fa parte dell'accordo di programma dell'Ulivo, non è nel programma dell'Ulivo e ha dato ad esso una priorità che non ha assolutamente, rispetto alle emergenze del nostro paese; emergenze che sono tantissime e che sono sotto i nostri occhi, dalle calamità naturali al problema della revisione dello Stato sociale, ai disoccupati, al problema dei giovani, della devianza giovanile, delle tossicodipendenze, degli anziani, delle riforme alle necessità che in questo Parlamento stiamo affrontando con la consapevolezza che il paese è arrivato ad un bivio, ad una svolta radicale; c'è una sfida per la nostra Repubblica nei confronti dell'Europa che ci chiede il confronto con altri sistemi, ed altra volontà politica e culturale.

Mi stupisco che da parte del Governo si sia data priorità ad un provvedimento di tal genere e mi stupisco anche della mollezza con cui si è accettata una quasi imposizione da parte del cosiddetto Polo delle libertà, per la verità non tutto perché sappiamo che, come su questo argomento non c'è concordia nel centro-sinistra, altrettanta non ce n'è nel centro-destra.

Grazie a Dio questo significa che c'è volontà di non portare il cervello all'ammasso, significa che ciascuno di noi continua a voler essere responsabile delle proprie azioni e si assume, nel rispetto

democratico per l'altrui pensiero, la responsabilità di ciò che dice e di ciò per cui vota.

In questo senso, come deputato repubblicano nel gruppo di rinnovamento italiano, sono assolutamente contraria al merito ed anche alla struttura dell'articolo di questa proposta (specie se non emendata) perché ovviamente non ritengo vi siano i presupposti per una decisione di tal genere. Penso anche che vi sia stata una leggerezza assoluta, una inaccettabile accondiscendenza nei confronti della casa Savoia, che peraltro non ha dato nessuna dimostrazione di pentimento per quello che ha fatto e per quello che non ha fatto per lo Stato italiano.

La storia è passato, ma è anche presente e futuro, deve essere ammonimento, deve essere riferimento per il futuro. È pur vero che ci troviamo nella condizione di non dover offendere con questa disposizione, che è stata saggiamente congegnata, il dettato costituzionale, ma facciamo offesa a tutti i democratici italiani, nel momento in cui consentiamo che i discendenti di casa Savoia possano tornare in Italia senza aver sottoscritto giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana, ai fondamenti e ai valori repubblicani sui quali si regge il nostro Stato, alla Costituzione.

Per quale motivo il Governo, mentre si appresta a varare un provvedimento di questo genere, non chiede alla casa Savoia di sottoscrivere un giuramento di fedeltà ai principi e ai valori repubblicani del nostro Stato? Per quale motivo i signori di casa Savoia non si devono sottomettere come chiunque altro a questo semplice atto di democrazia e di civiltà? Non dico che a costoro si debba chiedere il conto del passato — non è giusto chiederlo ai figli per i padri —, ma per quale motivo non si chiede loro di abiurare a quanto di negativo è stato fatto dalla loro famiglia? Me lo chiedo, amici del centro-sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), e lo chiedo a tutti coloro che sono nell'Ulivo e non hanno votato perché si approvasse una legge simile. Le emergenze che ab-

biano condiviso sono la solidarietà, l'occupazione, la scuola pubblica, uno Stato giusto ed equo, un Governo che garantisca principi dell'equità dentro il rigore, cosa non impossibile (basta volerlo)!

L'equità nel rigore è necessaria anche in questo campo, amici del centro-sinistra, squisitamente politico e che avrebbe meritato ben altro dibattito nel paese. Non vi è stato, infatti, alcun confronto su questo tema ed è cosa grave, perché il rientro di casa Savoia non è un problema soltanto dei deputati che siedono in questo Parlamento, né del presidente Prodi, né del Consiglio dei ministri: riguarda tutti gli italiani di ieri e di oggi che l'8 settembre si sono sentiti « scaricati » dalla casa Savoia, i cui membri sono scappati lasciando 40 mila persone morire nei campi di concentramento tedeschi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)! e quindi anche i loro figli e parenti. Queste cose vanno ricordate, amici, vanno ricordate perché sono la storia! Non per attizzare l'odio: vanno ricordate perché bisogna chiedere ai Savoia un atto di consapevolezza e di serietà nei confronti di chi ha difeso la democrazia e la libertà, pagandole con la vita.

Io credo che le responsabilità siano sempre da ricercare non solo da una parte, ma certamente sono maggiori quelle di chi governa e chi governava allora in Italia era la casa Savoia. Colgo sempre gli inviti che provengono dall'una e dall'altra parte a non elevare steccati o barricate inutili e ritengo anche che, probabilmente, se si fosse avuta maggiore consapevolezza e maggiore senso politico si sarebbe potuta evitare una discussione impostata in questo modo. Oggi è impossibile, perché siamo chiamati a dire la nostra nel merito di un provvedimento che è stato portato avanti o con superficialità assoluta — perché nel paese non si è avuto il dibattito culturale che il provvedimento meritava — o con qualche probabile furbizia. Mi auguro tuttavia che non sia proprio come ha detto il collega

Mastella, perché è stato il presidente Mastella, presidente di turno, a dire che, probabilmente, il Presidente del Consiglio giocava questa carta per ottenere i voti di Torino. Io spero di no, sono certa di no, ma ritengo, comunque, che sia stato un atto di profonda leggerezza politica, a fronte dei drammatici problemi del paese, dare la precedenza ad un provvedimento come questo impegnandovi la I Commissione affari costituzionali, nonostante l'urgenza che hanno provvedimenti di ben altra portata, nei confronti dei quali vi sono speranze di intere categorie degli italiani.

E poiché parlavamo prima degli autotrasportatori, torno a ripetere che 2 mila miliardi per l'autotrasporto andranno in fumo; le sovvenzioni non potranno essere erogate se non approveremo il provvedimento entro il 31 dicembre. Con la finanziaria alle porte, ci permettiamo per i Savoia di mettere a rischio le provvidenze per l'autotrasporto, nonostante siano assolutamente indispensabili perché con la liberalizzazione del 1998 il nostro sistema di autotrasporto non sarà più competitivo senza un adeguato e moderno intervento legislativo.

È necessario risolvere la situazione degli albanesi, dei profughi, accelerare provvedimenti anticorruzione, se è vero che tutti crediamo doveroso voltare pagina e dare al nostro Stato democratico delle regole, delle certezze di trasparenza alle quali poter far riferimento. Abbiamo sempre lamentato che non c'era più uno Stato di diritto, che non c'era certezza né trasparenza; abbiamo lamentato la corruzione nel sistema pubblico, nel sistema privato. Abbiamo lamentato tutto questo, ma nel momento in cui dobbiamo dare la priorità ad una normativa-quadro generale, chiara, semplice e attuabile, per lottare contro la corruzione o per varare provvedimenti come quello sull'autotrasporto, noi privilegiamo il rientro di casa Savoia! Quale urgenza drammatica! Questo sta decidendo il Parlamento sovrano che io rispetto utilizzando le regole che mi è dato di poter utilizzare, tra le quali anche quella di un possibile ostruzionismo.

smo. Io non credo in questo provvedimento, per cui voterò certamente contro. Avrei preferito una più forte sensibilità nei confronti dei problemi reali del paese, problemi drammatici, di ordine morale, economico e, soprattutto, mi si consenta, di ordine culturale. Oggi qui si è dimostrato che la consapevolezza culturale in questo Parlamento verso le proprie responsabilità e doveri si sta affievolendo nei confronti dei principi democratici e dei valori fondamentali della nostra democrazia repubblicana.

Se siamo capaci di dire « sì » ad una proposta di questo tipo, privilegiandola rispetto ad altri provvedimenti, evidentemente si è allentato qualcosa di molto importante nella nostra vigilanza sulle regole del sistema democratico per cui occorre cominciare a temere, perché oggi è il rientro dei Savoia, domani potrebbe essere qualcos'altro di peggio e dopo domani ancora potremmo vedere completamente misconosciuta non solo una gloriosa pagina di storia risorgimentale, ma intere pagine di storia (che oggi hanno fatto un paese civile, libero e democratico, ancorché pieno di problemi, che abbiamo il dovere di rendere migliore) solo perché questo serve al gioco del potere.

Potremmo continuare a lungo, Presidente. Potremmo continuare rammentando fatti ed episodi che, probabilmente, a qualcuno farebbe anche bene ascoltare per recuperarli non solo alla memoria ma, probabilmente, anche alla coscienza e conoscenza, perché non è poi vero che tutti conoscono la storia della nostra Repubblica. Non è poi vero che tutti conoscono che cosa è costata la democrazia in Italia, il ruolo della casa Savoia nei confronti della lotta per la libertà, l'unità e l'indipendenza della Repubblica. Sarebbe forse opportuno che in quest'aula noi cominciassimo a parlarne senza ambiguità o appropriazione indebita, recuperando i valori dell'unità contro la secessione. Purtroppo non ci sarà dato farlo e il dibattito si inclinerà lungo il canale della contrapposizione e della demagogia, come è fatale che avvenga benché tutta questa partita è solo strumentale e non ha

respiro alcuno di liberalità vera. Per quanto mi riguarda io continuerò a battermi come continuerà a battersi il partito repubblicano e come faranno altri in quest'aula con lo stesso gruppo di rinnovamento contro il provvedimento e lo stile politico con cui è stato gestito un problema così delicato.

Di fronte ai complessi problemi che dobbiamo affrontare e che questo Governo non ha la possibilità di risolvere con un colpo d'ala, che è impossibile dare nel momento dell'emergenza, riteniamo che bisognerebbe avere i piedi per terra e la consapevolezza che fuori di questo palazzo c'è un popolo, una nazione, cittadini, donne, uomini, bambini, che ci chiedono risposte sulla pedofilia, rispetto alla quale il Parlamento non ha ancora approvato la legge per l'istituzione di una Commissione speciale, sulla riforma della scuola, dello Stato sociale, delle pensioni. Problemi immensi per i quali siamo in grave ritardo.

La lentezza con cui ci muoviamo, le difficoltà nelle quali ci dibattiamo sono speculari ad un paese che ha emergenze da affrontare nei confronti delle quali tutti abbiamo un'altissima responsabilità, specie il Governo che ha imboccato la via dell'Europa, del rigore e del risanamento coniugata alla solidarietà. Governare significa saper amministrare ed è per questo che non ritengo giusto che da parte della Presidenza del Consiglio si sia data priorità a questo provvedimento. Questa non è una priorità nei confronti delle emergenze del paese! Lo è invece il sistema fiscale che sta strangolando intere categorie produttive, il disagio della piccola e media impresa, la scuola, per la quale il ministro Berlinguer dovrebbe dare risposte diverse perché non è possibile, oggi, soffocare autoritariamente una protesta studentesca che chiede qualità e vuole difendere la scuola pubblica, contro il finanziamento alla scuola privata senza la legge sulla parità (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati della sinistra democratica-l'Ulivo*)! Questa è una battaglia di sinistra che il centro-sinistra deve recu-

perare, perché è nel suo DNA. O si crede nei propri principi e nella propria storia o, se tali principi si dimenticano, si dica una volta per tutte che si è diventati un'altra cosa! Cari colleghi del partito democratico della sinistra, o siete un'altra cosa o siete quelli di sempre, come io credo, che fanno le battaglie sociali, le battaglie a difesa dei più deboli, degli interessi generali, per le strutture pubbliche, per la scuola pubblica, per la sanità per lo sviluppo e la solidarietà.

LUCA VOLONTÈ. Bisogna dirlo a Berlinguer!

LUCIANA SBARBATI. Questi sono i problemi di fronte ai quali vi trovate nel momento in cui avete espresso il vostro «no» sull'inversione dell'ordine dei lavori. Un «no» che pesa perché ha un valore politico e culturale. Un valore politico e culturale che una laica non può non sottolinearvi come incongruenza di pensiero. C'è qualcosa che disturba, entro l'ottica del potere per il potere; un filo sano di storia, di valori laici che possono incrinare logiche di Governo e di potere inaccettabili. Da parte mia come credo da parte di molti altri colleghi, ognuno con la forza delle proprie idee, ognuno con la forza delle proprie convinzioni, io manifesto con forza la mia contrarietà al provvedimento.

Ritengo che non si possa arrivare ad una lacerazione così profonda per un provvedimento che certamente sarà varato (c'è una grande maggioranza). Le maggioranze qui, guarda caso, si trovano su questioni che dal mio punto di vista sono addirittura scandalose. Si fa a gara per finanziare la scuola privata senza fare una legge sulla parità. Il *passe-partout* di tutto è diventato il dichiararsi cattolico, per avere qualche investitura. La fede è ben altra cosa dalla politica e non va mescolata con essa e tanto meno asservita a tesi interessate. Si fa a gara per difendere il rientro dei Savoia, ma qual è il senso della dignità di un'appartenenza ad una cultura, a certi valori? Dove è finita l'anima laica di un Parlamento repubbli-

cano che con De Gasperi ha visto fare qui dentro grandi battaglie di principio (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) per la libertà e la democrazia senza aggettivi, sulle quali hanno convenuto gli stessi democristiani, coloro che ora sono nel partito popolare, in forza Italia o altrove? Dove sono finiti i sani principi della laicità dello Stato, a difesa della quale tutti hanno potuto convergere perché è l'interesse generale che deve essere anteposto agli interessi di parte? È l'interesse generale del nostro popolo che deve progredire, deve andare in Europa, ma certamente non ci potrà andare né con battaglie di retrovia né con arroccamenti ideologici. Il vero problema è che sta scomparendo non solo l'identità personale di ciascuno; sta scomparendo un'identità laica, una cultura alta che appartiene alla storia e che dovranno tutti difendere.

Credo che sia in atto un processo di omogeneizzazione selvaggia, tanto a destra quanto a sinistra, che deve essere combattuto con forza, passione e intelligenza da ciascun parlamentare, da ciascun cittadino, perché nell'omogeneizzazione, che avanza tanto a destra quanto a sinistra, il nostro sistema democratico finirà per scomparire, per essere una volta per tutte sopraffatto nella logica del potere ad ogni costo, nella logica del più forte che si mangia il più debole, nella logica che non consente e non consentirà più a nessuno l'espressione di un libero pensiero! (*Commenti*).

Questi sono i primi passi. Qualcuno sta facendo i suoi sorrisetti. A me non interessa! Occorre il coraggio di posizioni scomode, quando vanno assunte essendo disposti a pagare, con tutte le conseguenze che arriveranno. Sono battaglie per le quali vale ancora la pena essere qui dentro, per far sentire al paese che la logica della *reductio ad unum*, a destra o a sinistra, ad ogni costo per mantenersi il potere qualcuno la rigetta! Si chiami partito repubblicano, si chiami rifondazione comunista, si chiami in qualsiasi altro modo, a me sta bene che ci sia il rispetto per queste posizioni, che non

sono né anacronistiche né fuori della storia, ma sono presenti, reali, in un paese che fa finta di non vedere, in un paese che non vuole ricordare, in un Parlamento che non si fa carico dei problemi forti che dobbiamo assolutamente risolvere, che apre con questo una ulteriore deriva di valori democratici.

Si parlava prima della mafia, di tanti problemi per i quali non troviamo la strada di una soluzione seria e convinta. Ci sono battaglie di contrapposizione che non hanno senso, altre invece che hanno il senso profondo di una cultura e di valori che non possono essere dimenticati e vanno difesi.

Per questo motivo, signor Presidente, noi confermiamo la nostra assoluta contrarietà nei confronti di questo provvedimento e siamo orgogliosi di trovarci in compagnia di alcuni che come noi pensano che questo non sia il problema dell'Ulivo, il problema del centro-sinistra e tanto meno il problema del paese. Il problema di questo Parlamento e della politica in questo momento è certamente quello di dare al paese una maggioranza stabile, ma non ad ogni costo, non passando sopra a coloro che dissentono, che si vogliono eliminare perché danno disturbo, perché il loro pensiero fastidioso, perché obbliga ad interrogarsi, scompaia.

La verità emergerà. Le identità hanno resistito alla storia, alle oppressioni e alle omologazioni; le identità in questo Parlamento si affermeranno pur dentro la strumentalizzazione della logica del maggioritario e certamente dentro la logica bipolare. Siamo dentro la logica bipolare, ma dentro questa logica noi laici non consentiamo a nessuno di fare scempio della nostra storia, della cultura, delle nostre idee e della nostra personalità. Siamo alleati leali, ma orgogliosi del nostro pensiero. Vogliamo esprimerlo, e fare una battaglia, seppure minoritaria, seppure perdente, ma con convinzione, fino in fondo, sapendo di non guadagnarci niente, ma certi di aver contribuito a che almeno qui dentro una cultura e un pensiero non siano rimasti muti, acquiescenti.

LUCA BAGLIANI. Basta !

LUCIANA SBARBATI. Basta, collega della lega ! Ci hai logorato tu per tanti giorni; consenti che per quaranta minuti lo faccia anch'io ! Chiaro ? (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, prego, vada avanti.

LUCIANA SBARBATI. Lei, Presidente, deve dire a quel signore maleducato ed incivile che la rottura di scatole è la sua e non la mia ! Tanto non mi fa zittire finché non ho finito ! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Sbarbati. Prego i colleghi di essere temperati e moderati nelle espressioni.

LUCIANA SBARBATI. Grazie, Presidente. Un momento, perché ho bisogno di bere. Di quanto tempo dispongo, Presidente ?

PRESIDENTE. Vada avanti. Quando avrà esaurito il suo tempo, io suonerò il campanello.

LUCIANA SBARBATI. Vorrei sapere quanti minuti mi restano.

PRESIDENTE. Dieci minuti.

LUCIANA SBARBATI. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, lei però non si presti a divagazioni... !

LUCIANA SBARBATI. Presidente, io sto solo bevendo e prendendo un minuto di pausa. Ritengo che anche lei lo avrebbe fatto, perché non credo che abbia i polmoni più dilatati dei miei.

PRESIDENTE. Come i corridori al giro d'Italia. Vada avanti !

LUCIANA SBARBATI. Il bipolarismo sta diventando bipartitismo (guarda caso,

in problemi come questi, diventa quasi un partito unico perché tanto a destra quanto a sinistra si è tutti allineati a fare da tappeto al rientro di Casa Savoia) (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non tutti? Mi fa molto piacere che non siano tutti, che ci sia anche qualcuno della lega che non la pensi in questo modo; mi fa piacere che vi sia la possibilità di manifestare il dissenso anche nei confronti di una maggioranza schiacciante con poche voci di dissenso. Vorrò vedere se domani si dirà qualcosa sulla stampa nazionale! Vorrò vedere se i giornalisti faranno caso al fatto che nell'aula parlamentare c'è un dibattito come questo e che ci sono pensieri divergenti, grazie a Dio!

Noi, come democratici, sottolineiamo il valore, in uno spazio culturale (quello della politica) del pensiero divergente. Il pensiero divergente, nella storia, è stato sempre perseguitato, ma nel tempo e grazie al tempo ha avuto il conforto del trionfo della verità. È il pensiero divergente, quello dell'utopia, che muove la storia, che muove le anime dei grandi partiti politici, il loro respiro e nutre i loro valori; è questo pensiero divergente che noi qui oggi vogliamo testimoniare, ancorché di fronte ad una maggioranza schiacciante che darà il suo voto di consenso a questo provvedimento.

Un pensiero divergente che non è — si badi bene — chiuso rispetto alla possibilità di esaminare il problema in modo più meditato e prudente all'interno di un dibattito culturale e politico del nostro paese.

Siamo stati mesi in Commissione affari costituzionali a discutere per questa soluzione e per dire al paese che abbiamo cancellato tutto, che da oggi in poi si volta pagina e che quello che è successo probabilmente non è vero o probabilmente non c'è stato. È una sanatoria concessa senza ammenda...! È una operazione che rappresenta veramente il massimo, soprattutto se compiuta da parte del centro-sinistra, che, sono convinta, è contrario al provvedimento.

Non capisco, e non mi rasseggerò mai a capire, come si possa, di fronte a questioni di valore e di principio, chinare la testa dinnanzi ad un imperativo: l'ha detto il partito! Sarò probabilmente un'anarchica libertaria oltre ad essere repubblicana, ma la mia formazione rigorosa e soprattutto il mio temperamento non potranno mai consentirmelo! Se, colleghi, si hanno valori, il primo dovere, il primo momento etico del nostro rapporto nei confronti del paese deve essere quello di rimanere fedeli a noi stessi e alle nostre convinzioni.

Per tale motivo, signor Presidente, come parlamentare del partito repubblicano e di rinnovamento italiano, voterò contro questo provvedimento e farò tutto ciò che è possibile, ancorché il provvedimento sarà votato da quest'aula, perché ci sia una riconsiderazione del provvedimento stesso e affinché si costringano almeno i Savoia a fare quello è dovere di ogni cittadino italiano: riconoscere i fondamenti repubblicani del nostro Stato democratico, riconoscere la Carta costituzionale, riconoscere la Repubblica italiana. Grazie (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gardiol che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

MARA MALAVENDA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Oggi sono successi dei fatti molto gravi, Presidente: è cominciata la deportazione dei profughi albanesi dai campi profughi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Malavenda...

MARA MALAVENDA. ... di Cassano delle Murge e Falconara.

Credo ci siano tutte le ragioni per dare priorità a questo argomento...

PRESIDENTE. No, no, questo lo può dire...

MARA MALAVENDA. ... nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Se lei interviene mentre io parlo, diventa difficile procedere, diventa incomprensibile.

MARA MALAVENDA. Sono uomini, donne e bambini che stanno facendo...

PRESIDENTE. Non voglio essere scortese con lei, ma mi trovo costretto a toglierle la parola.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiedo che il ministro venga a riferire!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, quando è in aula deve rispettare alcune regole che valgono per me ed anche per lei.

Parli pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo la parola in questa fase per dire che il mio gruppo non si associa all'azione ostruzionistica portata avanti da alcuni colleghi su questo provvedimento. Tuttavia, prendo la parola anche per fare delle osservazioni e delle valutazioni, per evitare degli equivoci e delle confusioni e per rimettere nei giusti binari una problematica che è di vasta portata.

Alcune proposte di modifica costituzionale della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione erano già state presentate nelle precedenti legislature. Questo progetto giunge all'esame dell'Assemblea a seguito di una iniziativa presa da parlamentari, ma anche in virtù di un impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri in una delicata fase della sua vicenda elettorale. Ecco perché il

primo dato politico che balza alla nostra attenzione è il seguente: non capiamo perché con tanto vigore, virulenza e passione qualche collega della maggioranza si opponga al provvedimento. Soprattutto non capiamo perché, nel momento in cui qualche collega della maggioranza — mi rivolgo affettuosamente a lei, onorevole Sbarbati — si richiama ai grandi principi che hanno portato alla nascita della nostra Repubblica, all'essenza stessa di questa Repubblica, se ne faccia una questione di fondamentale importanza e di grande significato. Appare evidente allora che il problema non è nostro, ma riguarda questo Governo che lei sostiene con alcune componenti del Parlamento. È un problema che riguarda la maggioranza.

Ritengo che, se lei avesse invece estrapolato questo tema e lo avesse collocato nella sua giusta dimensione, certamente non avrebbe avuto il sapore e il significato politico vasto che invece ha assunto. Reputo quindi che, dopo le sue appassionate argomentazioni, trarrà le dovute conseguenze in merito alla natura, alla fisionomia, all'atteggiamento, all'attitudine di questo Governo che, come lei ha detto, non va nella direzione del rafforzamento dei principi su cui poggia la Carta costituzionale e questa nostra ancor giovane Repubblica.

Il mio argomentare, signor Presidente riguarda questa proposta. Dico subito che, per quanto attiene alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione affari costituzionali, non vedo alcun tipo di sconvolgimento dei principi fondanti della nostra Repubblica.

Ricordo, e lo ricorderanno i colleghi che hanno qualche esperienza, l'onorevole Costamagna, oggi scomparso, che si attivava moltissimo per far rientrare le salme dei Savoia in Italia. Aveva presentato anche alcune proposte di legge tendenti a far abrogare la XIII disposizione della Carta costituzionale. Vi sono state anche altre iniziative, fra le quali quella dell'allora Presidente della Repubblica Pertini, il quale, mi sembra a seguito di un incontro con esponenti della famiglia Savoia o con

l'allora ministro della real casa Lucifero, si impegnò a favorire l'abrogazione di tale disposizione transitoria.

La storia poi si è svolta diversamente. Umberto II di Savoia non volle mai riconoscere Pertini quale Presidente della Repubblica, tanto che le lettere venivano inviate al signor onorevole Pertini e non al Presidente della Repubblica Pertini. Quest'ultimo reputò questo fatto un mancato riconoscimento della Repubblica italiana da parte di Umberto II di Savoia.

Oggi però dobbiamo cercare di comprendere il significato delle parole « principi » e « valori ». Voglio ricordare alcuni episodi che abbiamo vissuto intensamente in quest'aula: l'uccisione di Moro, le Brigate rosse, il clima di sospetto, le intimidazioni. Negli ultimi tempi si è detto che bisogna voltar pagina, accantonare il passato o quanto meno chiudere con un certo passato per evitare veleni che rendono più difficile la vita della Repubblica. Nei giorni scorsi l'uccisione di Moro è tornata all'attenzione della Commissione stragi e dell'opinione pubblica e i responsabili sono liberi. Se dobbiamo trovare un accordo sui « valori » e sui « principi », dobbiamo tener presente che la democrazia italiana è fondata sui principi della democrazia, della libertà, della dignità e del rispetto della persona umana. È per questo che dobbiamo guardare a questi fatti con grande responsabilità e serietà. Se diciamo « sì » all'abolizione della XIII disposizione transitoria, non diciamo « sì » alla storia dei Savoia né alla storia postunitaria del nostro paese, diciamo « sì » con grande senso di responsabilità perché sappiamo bene quale ruolo abbiano svolto i Savoia. Anche quello che sembrava il padre della patria, Vittorio Emanuele II, ha grandi responsabilità — e lo dice un calabrese — perché mandava le truppe del generale Cosenz a reprimere quello che si riteneva essere il brigantaggio...

MARIA CELESTE NARDINI. Albania !

MARIO TASSONE. ...mentre era solo espressione di libertà e di democrazia e di volontà di sviluppo economico, sociale e

civile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*). Abbiamo ricordato molte volte tutto ciò. Quanto alle responsabilità del fascismo, non voglio entrare nel merito degli studi di De Felice perché le responsabilità sarebbero anche diffuse. Io sono nato dopo la caduta del fascismo, dopo il 25 luglio 1943, ma conosco la responsabilità di Vittorio Emanuele III nella resa e le altre responsabilità di casa Savoia che non possono essere passate sotto silenzio. Per esempio, allorché fu ucciso Matteotti ai parlamentari che gli chiedevano di assumere una posizione Vittorio Emanuele III rispondeva dicendo che sua figlia quel giorno aveva fatto una buona caccia. Sono fatti sconcertanti che rimangono impressi nella nostra memoria, ma questo non significa far proseguire un processo infinito. Noi vogliamo chiudere questa vicenda.

Se la Repubblica è forte, non dobbiamo avere paura che una famiglia ritorni (*Commenti del deputato Sbarbati*). Certo che questa famiglia è squalificata sul piano storico! Certo che il figlio di Umberto II è squalificato anche sul piano morale! Certo che queste vicende non appartengono alla storia di questa Repubblica! Tuttavia, se dovessimo discriminare, lo faremmo rispetto ai principi del rispetto umano, della dignità, dell'uguaglianza, che dobbiamo difendere con tutte le forze anche se si tratta della famiglia dei Savoia.

Credo che sia questo il dato che oggi ci divide, non il giudizio storico sui Savoia, sulla fuga verso Brindisi, sulla divisione dell'Italia, dati che rimangono oggi fortemente scolpiti nella nostra memoria. Anche se esiste la vicenda del 2 giugno 1946, dell'11 giugno 1946, del 13 giugno 1946, dobbiamo dare atto ad Umberto II di Savoia di aver evitato la guerra civile...

LUCIANA SBARBATI. Questo giudizio è un po' forte !

MARIO TASSONE. ... e di aver respinto le sollecitazioni di alcuni suoi consiglieri di resistere al responso delle urne. Si diceva infatti che l'allora ministro

degli interni Romiti avesse falsato i risultati delle urne.

Oggi noi chiediamo l'approvazione di questi progetti di legge, che non significa né riconoscere la monarchia né essere monarchici né — carissima amica Sbarbati — essere meno repubblicani di altri. Il vero fatto è che il dibattito che esiste oggi nel paese è di altra natura. Mentre noi discutiamo di valori, di libertà e di democrazia della nostra Repubblica, questi valori sono stati affievoliti da questo Governo e da questa maggioranza...

LUCIANA SBARBATI. Anche da noi, con questo atto.

MARIO TASSONE. Mentre noi ci richiamiamo ai grandi progetti costituzionali, alcuni valori sono sprofondati per volontà di una maggioranza; della quale molti gruppi che oggi fanno ostruzionismo sono serventi rispetto all'applicazione di regole di comportamento che dobbiamo respingere.

Questo il dibattito attuale, non quello sull'opportunità di far rientrare certi epigoni che ormai non contano più nulla e che non hanno nulla a che fare con la nostra storia repubblicana. Se vogliamo affrontare un dibattito sui grandi valori, facciamo seriamente cercando di capire quale sia il percorso.

Se volessimo criminalizzare o mettere al bando le persone, avremmo un lungo elenco. Invece la nostra Repubblica, che si fonda sul principio della libertà e della democrazia, coltiva i responsabili di infami delitti che pesano grandemente sulla nostra storia, sul nostro presente e sul nostro futuro.

Ecco perché sono favorevole alla soluzione proposta. Se poi dobbiamo giungere ad uno scontro, affrontiamo tutto il tema della Repubblica, della monarchia, dei Savoia, sulle forze oggi in campo, che sono le stesse di ieri e che lottizzano ed occupano il potere. Questo il dibattito serio che dobbiamo compiere oggi. È per questi motivi che, concludendo il mio intervento che non vuole essere ostruzionistico, noi diremo sì, per un atto di

giustizia, perché siamo portatori di principi di solidarietà che nessuno ci potrà scalfire.

Il dibattito di oggi riporta indietro nel tempo, alle posizioni di Garibaldi e Mazzini, il primo che riconosceva il Re d'Italia Vittorio Emanuele II e il secondo che non l'ha mai riconosciuto. Oggi ci troviamo con questa sinistra, con questi laici ancora divisi sull'interpretazione del Risorgimento (*Commenti del deputato Aloï*). Ma questa è una storia passata e superata e, se dovessimo parlarne, come meridionali non esprimeremmo giudizi elogiativi.

Per questi motivi, signor Presidente, concludo il mio intervento richiamando alcuni episodi storici per evidenziare il fatto che la Repubblica è forte e che, se lo è, dipende anche da noi, da questa Assemblea e dal modo in cui ci si comporta nei confronti di chi occupa il potere, comprime il Parlamento e la sua dignità, mortificandolo giorno per giorno! Questo è il nostro impegno e questa è la battaglia che vogliamo portare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Bettinelli e colleghi, io non riesco francamente a condividere il tono così pesantemente polemico che da sponde opposte la collega Sbarbati prima ed il collega Tassone poi hanno utilizzato nel discutere su questa proposta di revisione costituzionale (sia pure riferita ad una disposizione transitoria e finale della Costituzione).

Se io potessi rivolgere — per quanto poco possa valere la mia parola in quest'aula — un invito ai colleghi che interverranno dopo di me (lo rivolgo prima di tutto a me stesso), direi loro di riportare il dibattito su un terreno di pacatezza, di serenità...

LUCIANA SBARBATI. Guarda, Boato, che io ero serena! Ognuno ha le sue passioni; ma io ero serenissima e convinta!

MARCO BOATO. ...di rispetto anche delle posizioni legittimamente diverse, senza fare di tale questione una sorta di guerra di religione ideologica o storico-politica.

Pur non facendo mai riferimenti autobiografici, per una volta farò un'eccezione. Sono figlio di madre cattolica e di padre non credente; entrambi sono sempre stati repubblicani e antifascisti...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Non sei il solo !

MARCO BOATO. L'unica tessera di partito entrata nella mia casa — quando io avevo uno o due anni: era il periodo 1944-1945 — fu quella di giustizia e libertà e, poi, del partito d'azione. Sono stato allevato alla fede repubblicana e antifascista e credo che proprio questa fiducia serena e convinta (alla quale sono stato allevato fin da bambino nella mia famiglia) nella Repubblica — sorta dopo il collasso del nostro paese, la tragedia della guerra mondiale e la catastrofe irresponsabile della monarchia — mi dia oggi una grandissima serenità ed una grande convinzione nell'affrontare questa materia e nell'aderire pienamente alla proposta che la I Commissione affari costituzionali presenta a questa Assemblea. Del resto — ed il relatore me ne vorrà dare atto — è una proposta che ricalca la lettera dell'ultima delle proposte di legge costituzionali presentate al riguardo: dopo il disegno di legge del Governo, l'ultima proposta di legge presentata era la mia. Mi pare che sia servita a superare quella falsa contrapposizione fra abrogazionisti e non abrogazionisti del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione e a trovare, a mio parere, una soluzione equa ed istituzionalmente corretta.

A mia volta, proprio per lealtà intellettuale, voglio dare atto al rappresentante del Governo qui presente, al professor Bettinelli, di avere, in sede extra istituzionale, suggerito questa soluzione; tutto ciò nonostante il Governo, che egli qui degnamente rappresenta, avesse a mio

parere presentato un disegno di legge costituzionale inaccettabile. Era tale sia per il contenuto sia per il momento nel quale era stato presentato. A mio parere il Governo avrebbe fatto bene a rimanere estraneo a questa materia; e male ha fatto ad assumere una iniziativa del genere alla vigilia del 1° maggio (non si capisce perché lo abbia fatto), provocando quelle reazioni polemiche anche da parte di altri colleghi che magari parleranno dopo di me, con un contenuto normativo che, per non essere della stessa portata abrogazionista di altre proposte di legge presentate prevalentemente da colleghi del Polo, a mio parere rischiava di essere peggiore. Consentiva, infatti, il rientro dei discendenti maschi della famiglia Savoia, non conferendogli però la pienezza dei diritti, cosa che sarebbe stata indegna di uno Stato democratico.

Non vedo più in aula il collega Tassone, al quale vorrei dire che ho trovato di una volgare strumentalità tutta la polemica antigovernativa, non sulla proposta normativa del Governo (quella sarebbe stata del tutto corretta) ma la polemica nei confronti di questo Governo, che sarebbe il violatore dei diritti umani fondamentali e dei diritti politici. Collega Tassone, le elezioni amministrative si sono concluse domenica scorsa; forse sono ancora in corso dei ballottaggi in Sicilia, ma abbiamo visto che tutta la tensione scaricata in quest'aula non ha la minima influenza sul risultato elettorale delle elezioni amministrative, e se ce l'ha è in perdita per chi usa questo strumento.

Suggerirei pertanto a tutti, anche ai colleghi leghisti che stanno ascoltando attentamente e che citerò positivamente per il loro ordine del giorno, di svelenire il dibattito in quest'aula, tanto più che stiamo discutendo sul terreno di una sia pur limitata riforma costituzionale, riferita ad una disposizione transitoria e finale. Ne conquisterà questo Parlamento in termini di prestigio. L'esito positivo che mi auguro, che la Commissione si augura, di questa forse tardiva modifica della norma costituzionale, sarà una conquista serena e rasserenante della Repubblica e

non di questa o di quell'altra parte politica. Potrebbe essere un'anticipazione, consentitemi di dirlo, di un clima che dovremmo avere la forza di instaurare in quest'aula a partire dal 13 gennaio del 1998. Ora ci aspettano tre settimane di scontro frontale, fisiologico e non patologico: durante l'esame della manovra di bilancio è fisiologico che maggioranza e opposizione si scontrino anche duramente. Sono programmi alternativi, filosofie alternative, proposte di Governo alternative. Chi governa e la sua maggioranza si assumono la propria responsabilità, chi fa l'opposizione, la fa in maniera dura, anche durissima. Tutto questo è fisiologico in una democrazia matura. Una democrazia matura non ha paura del conflitto, perché il conflitto è l'anima di una democrazia matura.

Quando arriveremo al 13 gennaio a discutere di riforme costituzionali, carissima amica e collega Sbarbati, ma lo dico anche a tutti gli altri, non c'entrerà il programma di Governo dell'Ulivo, né quello — pur stando all'opposizione — del Polo o della lega. Lì e anche qui discuteremo delle regole della casa comune, lì e anche qui oggi, sia pure per una regola limitata, discutiamo di ciò che attiene alla convivenza nella Repubblica da parte di tutti i cittadini, a prescindere dalla forza politica a cui appartengono. Confrontiamoci (*Interruzione di un deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

Cerca di evitare battute volgari e stupide che non servono a niente e non fanno onore nemmeno alla lega a cui appartieni!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia!

MARCO BOATO. Io mi rivolgo al Presidente, ma ogni tanto alle spalle sento qualche volgarità...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non fare agli altri quello che non si vorrebbe venisse fatto a se stessi.

MARCO BOATO. Credo dobbiamo avere la serenità e la pacatezza di capire che quando discutiamo anche di una materia così limitata, perché tale considero la portata della questione in esame, dobbiamo trovare la soluzione più adeguata per le nostre istituzioni, senza richiami di appartenenza di maggioranza di Governo o di opposizione.

Siamo alla vigilia del cinquantésimo anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale. Gli uffici della Camera hanno già fatto stampare una copia della Costituzione datata 1° gennaio 1998. Ho già fatto i complimenti, anche se la data non è verissima, visto che siamo all'inizio di dicembre, ma hanno fatto bene. Una copia della Costituzione, che utilizziamo nel nostro lavoro quotidiano, che credo venga distribuita agli studenti quando vengono in visita alla Camera, è già datata 1° gennaio 1998, esattamente cinquant'anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione. Siamo ad oltre cinquantuno anni e mezzo dalla proclamazione della Repubblica, dal referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Dopo mezzo secolo, ed oltre per quanto riguarda il referendum istituzionale, stiamo discutendo in quest'aula — e qualcuno lo considera prematuro, intempestivo; mi si consenta di non essere d'accordo su tale giudizio — della permanente efficacia o meno di una disposizione transitoria e finale.

Vorrei riportare la collega Sbarbati — mi rivolgo a lei perché ha svolto un intervento sereno ed appassionato; poco fa infatti mi ha detto che la sua passione non le toglieva serenità —, i colleghi di rifondazione ed anche alcuni colleghi del mio gruppo, che interverranno dopo di me, a questo dato di realtà: sono passati mezzo secolo di vigenza della nostra Carta costituzionale e 51 anni e mezzo dal referendum istituzionale che ha introdotto il sistema repubblicano per sempre (articolo 139 della Costituzione, l'unico assolutamente non riformabile) nel nostro ordinamento.

Non è dunque in discussione il giudizio storico e politico sulle responsabilità di

casa Savoia nei confronti del fascismo, dal suo avvento sino alla sua trasformazione da regime autoritario a regime totalitario. Non è in discussione la responsabilità storica, che è pesantissima, per il ruolo svolto dalla monarchia nella seconda guerra mondiale ed in particolare rispetto al collasso dello Stato determinato dalla fuga successiva all'8 settembre 1943. Se qualcuno in quest'aula non è ancora convinto di tutto ciò, non sarà il nostro dibattito a convincerlo. Se c'è qualche irriducibile monarco-fascista in quest'aula, non saremo certo noi a fargli cambiare idea; rimarrà irriducibile fino alla conclusione del suo percorso personale.

Ritengo tuttavia che il giudizio storico, etico e politico su casa Savoia sia ormai già iscritto nella storia del nostro paese e nella coscienza dei cittadini italiani. Tuttavia, proprio perché il sentimento repubblicano è così fortemente radicato nella coscienza della quasi totalità dei cittadini italiani, cosa che non era il 2 giugno 1946 — sappiamo tutti come andò quel referendum —, e dico «quasi totalità» per rispettare chi, come Fisichella per esempio, si dichiara ancora monarchico (qualcuno suggerisce Montanelli, ma non so se sia vero); dunque, per rispettare il fatto che vi è ancora qualche monarchico in questo paese e che ha il diritto di esserci...

ENZO TRANTINO. Non fare torto a chi lo è sempre stato!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, per cortesia!

MARCO BOATO. Era un contributo!

ENZO TRANTINO. Non me lo può negare con una battuta! Su questo non scherzo!

PRESIDENTE. L'onorevole Boato nutre stima nei suoi confronti.

MARCO BOATO. Non sapevo che anche il collega Trantino si annoverasse tra coloro i quali...

ENZO TRANTINO. Prima ancora di tutti!

MARCO BOATO. Ho rispetto, così come della posizione di Fisichella, anche di quella del collega Trantino, anche se non la condivido assolutamente. Credo che tale posizione, per fortuna, sia assolutamente minoritaria nel Parlamento e nel paese; tuttavia, ha una sua dignità ed una sua rispettabilità. In ogni caso, proprio perché la stragrande maggioranza non solo del Parlamento ma del paese ha profondamente radicata la consapevolezza del ruolo e del significato delle istituzioni repubblicane, proprio la stabilità delle stesse, al di là della mutevolezza delle specifiche norme ordinamentali, non dovrebbe portarci ad usare la grande consapevolezza storica, politica ed istituzionale, presente oggi nel nostro paese, come una clava istituzionale per mantenere un esilio — perché di ciò si tratta — che ha una sua profonda giustificazione storica e che per tale motivo è giusto resti scolpito nella Carta costituzionale, ma del quale oggi dobbiamo semplicemente decidere la cessazione degli effetti. Per questo sono contrario a tutte le proposte di legge ed agli emendamenti che ripropongono, secondo me un po' superficialmente, l'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria. Non si può abrogare la storia; non ha senso abrogare il primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria perché per mezzo secolo hanno avuto vigore ed efficacia ed hanno una loro legittimità storica, un loro significato politico ed anche etico; dobbiamo decidere che cessano di avere efficacia. In questo modo non riapriremo una guerra ideologica, una guerra di religione, una lacerazione nelle forze politiche e tra di esse, ma gireremo finalmente pagina. Ciò non abrogando la memoria storica, ma proprio perché si ha consapevolezza della storia e si hanno consapevolezza e certezza che quel giudizio storico è ormai definitivamente consolidato in senso pesantemente negativo (non ho bisogno di aggiungere nulla a quello che altri hanno già detto).

Proprio per questo, dunque, possiamo avere la serenità e la forza di una democrazia che, a mezzo secolo di distanza, non ha più alcun timore per la propria sicurezza e per la propria stabilità repubblicana a causa del fatto che alcuni maldestri discendenti della casa Savoia — oggi peraltro non più casa, ma famiglia Savoia, come giustamente ci ha ricordato il rappresentante del Governo nel suo intervento nella discussione generale — tornino a calpestare il suolo italiano.

So bene quanto vergognose siano state le dichiarazioni del penultimo di questi discendenti in relazione alle leggi razziali. Mi sono vergognato per lui quando l'ho ascoltato alla televisione, ma questa è un'ulteriore dimostrazione che questo paese non può e non deve avere alcun timore che un signore — perché solo tale ormai è —, il quale per cinquant'anni giustamente — perché giuste sono state quelle disposizioni — è dovuto rimanere fuori dal territorio di una Repubblica che aveva drasticamente girato pagina rispetto alle responsabilità del fascismo e della guerra, torni liberamente a circolare in questo paese.

L'esilio, colleghi di rifondazione — non so se ne parlerete — e collega Sbarbati, quale misura di sicurezza e di autotutela di un ordinamento democratico rischia di diventare inconciliabile con i principi stessi della democrazia, se si protrae troppo a lungo nel tempo.

Qualcuno mi ricordava che perfino nell'ostracismo vigente nell'antica Grecia — l'ho scritto nella relazione alla mia proposta di legge — la durata massima dell'esilio era fissata in dieci anni (va bene che allora la durata media della vita era molto più bassa e quindi dieci anni corrispondevano ad un terzo, al massimo ad un quarto della vita). Ebbene, anche nell'antica Grecia, dove esisteva l'ostracismo, spesso chi era sottoposto all'esilio per dieci anni veniva fatto rientrare prima nella propria patria quando si fosse ritenuto che quella misura di sicurezza potesse essere ormai superata.

Altri paesi europei — penso alla Francia, all'Austria o più recentemente perfino

alla Romania ed all'Albania — hanno da tempo risolto problemi analoghi a quello di cui ci occupiamo. Siamo rimasti l'ultimo paese in Europa ad avere una norma di questo tipo ed è per tale motivo che la cessazione degli effetti del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale è a mio parere un atto democratico, rasserenante e ormai più che maturo, degno di una democrazia anch'essa matura e di una Repubblica istituzionalmente forte.

Tutto ciò vale a mio avviso ancor più in una fase storica in cui stiamo affrontando la revisione dell'intera seconda parte della Costituzione e stiamo dunque per aprire una nuova pagina della nostra storia costituzionale, riaffermando al tempo stesso la piena validità della prima parte della Costituzione e l'intangibilità dell'articolo 139 della Carta fondamentale sulla forma repubblicana.

Proprio questa forza che noi abbiamo di riaffermare la validità dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, di riconoscere — altro non potremmo fare: solo un colpo di Stato potrebbe cambiare l'articolo 139 — ed ovviamente di ribadire l'intangibilità dell'articolo 139 della Costituzione sulla forma repubblicana e, al tempo stesso, di accingerci tra poche settimane in quest'aula a rivedere l'intera seconda parte della Carta costituzionale; proprio questa forza nella fase storica che stiamo attraversando ci deve ancor di più dare la legittimazione politica e morale di chiudere per sempre, senza cancellarne la memoria storica e senza modificare neanche per una virgola il giudizio negativo, la pagina dell'esilio per i discendenti maschi dell'attuale famiglia Savoia.

Ho già detto prima, e lo ripeto, che sarebbe un'assurdità abrogare dalla Costituzione il primo ed il secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale, perché non si abroga una norma che ha una portata storica e che ha avuto quel tipo di significato in questo mezzo secolo. Resta infatti valido il suo significato storico e politico di insanabile rottura con il

precedente regime monarchico e con la famiglia Savoia come istituzione, per intenderci.

Avendo superato, quindi, la deviante contrapposizione tra abrogazionisti e non abrogazionisti di quei due commi della XIII disposizione transitoria; avendo adottato sotto la guida del collega Maselli e della presidente Jervolino e con il consenso larghissimo nella I Commissione la strada di indicare soltanto la cessazione degli effetti di quei primi due commi a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo (il fatto che questa legge costituzionale entrerà in vigore qualche mese dopo non ha alcuna importanza), mi sembra che si sia scelta strada giusta.

Mi pare importante mantenere la data del 1° gennaio 1998 perché è la data del cinquantesimo anniversario dell'entrata in vigore della nostra Carta costituzionale.

Mi rivolgo ai colleghi di rifondazione comunista che mi si dice preannuncino uno sbarramento a piene forze su questa proposta. Ovviamente rispetto anche la loro posizione (ne ho rispettate altre enormemente più lontane dalla mia poco fa), ma francamente non riesco a capirne il significato. Il collega Grimaldi mi fa segno che fra poco me lo spiegherà.

Riesco a capire che un gruppo possa votare contro, se lo ritiene. Non penso di essere meno antifascista e meno antimonarchico dei colleghi di rifondazione comunista, ma ritengo questa norma assolutamente accettabile. Non riesco dunque a capire che ci si voglia opporre ad un Parlamento che dopo molto tempo, perché della questione si parla da anni e in questa legislatura ormai da un anno e mezzo, esamina il problema. Non riesco a capire chi si vuole mettere di traverso nei confronti della volontà di quella che mi pare la stragrande maggioranza della Camera di approvare questa norma, che comunque potrebbe essere approvata con dei voti legittimamente contrari.

Sentirmi dire, come pure ho sentito fare poco fa, che vi sono altri problemi importanti come la tossicodipendenza, l'autotrasporto o l'Albania, francamente non mi sembra opportuno. Se posso dare

un suggerimento a chi parlerà dopo di me, spero che nessuno usi più tali argomenti, perché qualcuno ce li potrebbe riproporre il 13 gennaio: ma come, discutete della riforma della seconda parte della Costituzione, quando abbiamo il 12 per cento di disoccupati nel paese? È vero che vi è il 12 per cento di disoccupati, ma l'una cosa — affrontare la disoccupazione — non è alternativa rispetto all'altra dell'affrontare le riforme costituzionali. Affrontare il serrato ordine del giorno che abbiamo di fronte a noi non è alternativo rispetto a questa materia istituzionale, a meno che non si voglia impedirlo, a meno che tutto il tempo a disposizione non venga impiegato per impedire che la stragrande maggioranza del Parlamento repubblicano possa pronunciarsi su questa misura.

Non si tratta affatto di una cancellazione della memoria storica, ma anzi della conferma delle ragioni storiche di quella sanzione costituzionale, ribadendone l'inveramento per mezzo secolo — per questo quei commi non vanno abrogati —, trascorso il quale si può però con equilibrio, serenità e ragionevolezza decidere la cessazione della sua efficacia.

Ho detto prima che mi sarei espresso su un ordine del giorno che è stato presentato dal collega Lembo e da altri. Lo condivido, è opportuno e mi auguro che il Governo si esprima favorevolmente su di esso, perché mi pare giusto richiamare l'attenzione sul problema che affronta.

Nel 1982, dopo 19 anni dall'adozione del protocollo n. 4 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (infatti la convenzione risale al 1950, è stata introdotta nel nostro ordinamento nel 1955 e nel 1963 è stato redatto a Strasburgo il protocollo n. 4, addizionale alla convenzione) è stato depositato dall'Italia lo strumento nazionale di ratifica di quel protocollo. Già questo ritardo di 19 anni è preoccupante, perché riguarda gli anni sessanta e settanta e perché l'inizio degli anni ottanta è preoccupante ugualmente, ma cosa diceva, cosa dice — perché è in vigore — quel protocollo? All'articolo 3,

paragrafo 1, del protocollo n. 4, addizionale alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, si dice: « Nessuno può essere espulso, mediante provvedimento individuale o collettivo, dal territorio dello Stato di cui è cittadino ». E al paragrafo 2 è detto: « Nessuno può essere privato del diritto di entrare sul territorio dello Stato di cui è cittadino ». Questo ha comportato che all'atto del deposito dello strumento di ratifica l'Italia è stata costretta a depositare, contestualmente, una dichiarazione, presso il segretario generale del Consiglio d'Europa, che recita: « Il paragrafo 2 dell'articolo 3 non può fare ostacolo all'applicazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione italiana concernente l'interdizione all'entrata e al soggiorno di certi membri della casa Savoia sul territorio dello Stato ».

Se noi approveremo questa legge costituzionale l'Italia potrà finalmente ritirare questa dichiarazione che, francamente, a distanza di tanti anni rischierebbe di essere imbarazzante. Aggiungo di più — e giustamente l'ordine del giorno Lembo lo richiama, per cui, da questo punto di vista, do atto della sua opportunità — e cioè che noi siamo in piena vigenza del Trattato di Maastricht, che prevede la libera circolazione dei cittadini di tutti gli Stati membri sul territorio dell'Unione europea. E, se non sbaglio, i signori appartenenti alla famiglia Savoia, i discendenti maschi sono, se non sbaglio, cittadini del Belgio, e il Belgio fa parte dell'Unione europea. Quindi, in forza del Trattato di Maastricht...

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono cittadini italiani.

MARCO BOATO. Esatto, sono cittadini italiani con passaporto belga, come giustamente dice il rappresentante del Governo. Ma anche se fossero cittadini cinesi avrebbero comunque il diritto di circolare su tutti gli Stati dell'Unione europea. Ma in questo caso si tratta di cittadini italiani con passaporto belga, per cui, rivolgen-

domi ai colleghi di rifondazione, perché so che parleranno dopo, mi chiedo: dopo mezzo secolo, nel momento in cui il protocollo n. 4 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è in vigore ormai da molti anni, nel momento in cui è ormai da anni in vigore il Trattato di Maastricht, vogliamo far permanere una norma che oggi diventerebbe non più ragionevole anche se fino a ieri è stata opportuna, doverosa, coerente e conseguente? Con la rottura rispetto al precedente regime, vogliamo far permanere in vigore una disposizione transitoria che obbliga all'esilio i discendenti maschi della famiglia Savoia? Io credo che sia opportuno non farlo. Proprio perché non cancelliamo la memoria storica, proprio perché in ciascuno di noi o nella stragrande maggioranza di noi è fermamente presente un drastico giudizio negativo — per non usare espressioni più pesanti — rispetto a quell'esperienza, noi dobbiamo trovare la serenità, la ragionevolezza e la forza di girare pagina guardando con fiducia, serenità e forza al nostro futuro, proprio perché non abbiamo perso la memoria del passato.

ROSA RUSSO JERVOLINO. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Ringrazio il Presidente e i colleghi. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Boato, peraltro collega del mio gruppo, con attenzione e con profondo rispetto; ho ascoltato anche le motivazioni che hanno determinato il suo invito alla serenità e alla ragionevolezza nell'affrontare questo argomento. Certo, la rilevanza politica, storica che ha avuto questa iniziativa del Governo, oltre che di alcuni gruppi della minoranza parlamentare, contrasta con quel clima di serenità che forse è nelle intenzioni delle parole del collega Boato, ma che certo non vi è per il significato storico e politico che questa proposta di legge costituzionale assume. Va anche dato atto al Governo, e

in particolare al sottosegretario Bettinelli, di aver lavorato, dopo quello che io considero il grave errore politico della presentazione del disegno di legge costituzionale da parte del Governo in data 30 aprile, vale a dire il giorno precedente il 1° maggio, quando certamente il Governo di centro-sinistra aveva e doveva individuare altre priorità, lasciando semmai al Parlamento, come già era accaduto in altre legislature, l'impulso di eventuali proposte di modifica della XIII disposizione transitoria. La materia costituzionale, infatti, è sempre, di per sé, questione di rilevanza parlamentare, che mai attiene ad un Governo, tanto meno un Governo di centro-sinistra che per la prima volta si apprestava a governare il paese. È stato un incidente, un errore politico al quale l'impegno del sottosegretario Bettinelli ha tentato di porre rimedio non solo in termini giuridici, ma anche in termini di significato storico. Non sfugge a nessuno la rilevanza storica e politica, oltre che giuridica, diversa dell'abrogazione della XIII norma transitoria rispetto al porre, come ci è stato proposto dopo l'esame in Commissione affari costituzionali, un termine temporale come quello del 1° gennaio 1998 per la fine della esecutività e dell'applicabilità della norma, che rimane nel testo della Costituzione così come era stata scritta ai tempi della Costituente. Certo, vi è una differenza sostanziale, ma rimane un giudizio di profonda differenza e di profondo dissenso politico rispetto ad un'iniziativa che si poteva evitare.

Vi sono ragioni di carattere storico, di carattere politico e considerazioni di priorità che mi portano a confermare in questa sede, pur prendendo atto delle differenze del testo maturate nel corso dei lavori della Commissione, il mio dissenso. Non solo, quindi, un voto contrario, ma anche la volontà di adoperarmi con tutti gli strumenti regolamentari concessi ad un singolo parlamentare affinché questo disegno di legge non venga approvato.

Le ragioni storiche si ritrovano in un giudizio che, come veniva ricordato dall'onorevole Boato, è fermo nella memoria di questo paese, circa le responsabilità

della famiglia Savoia nelle tragedie della prima e seconda guerra mondiale, del fascismo. Ma proprio perché queste ragioni sono iscritte nella memoria storica del nostro paese, sono iscritte nel codice genetico della nostra democrazia repubblicana non si comprende quale operazione si voglia fare cancellando la validità, scritta anche in un norma costituzionale, del fatto che i Savoia in questo paese non debbano più mettere piede. D'altra parte, non se ne sono andati come emigranti, senza denaro e senza proprietà. Hanno costituito all'estero le proprie fortune, hanno portato gran parte dei loro averi. Certo, la famiglia Savoia non vive in condizioni di disagio economico, né paga in termini materiali e concreti i danni che ha determinato alla storia del nostro paese rimanendo e vedendo prolungata la propria permanenza all'estero. E poi, perché anticipare questa modifica della XIII disposizione transitoria della nostra Costituzione ad un esame che viene oggi prima delle riforme della II parte del nostro testo costituzionale, che hanno un loro iter, che necessitano, come i fatti dimostrano, di un dibattito lungo, articolato ed approfondito? Anticipando, invece, oggi l'esame di questa norma si vuole dare rilevanza e significato politico, questo sì, con l'anticipazione della discussione e del termine al 1° gennaio 1998 di ciò che in maniera naturale poteva essere fatto come atto finale (insieme a tanti altri atti finali di pacificazione della storia di questo paese) dopo le conclusioni dell'iter parlamentare della riforma della II parte della Costituzione.

In realtà, sappiamo tutti benissimo che si è voluto anticipare il dibattito, la discussione e magari l'approvazione di questi progetti di legge costituzionale, perché hanno una rilevanza storica, hanno una rilevanza politica, hanno una rilevanza culturale e in quanto tali vengono posti oggi all'ordine del giorno e al dibattito di questa aula parlamentare. Credo che nessuno si sarebbe scandalizzato se tale questione fosse stata posta

correttamente dopo il completamento dell'iter di riforma della seconda parte della Costituzione.

Vi è poi un'altra ragione che credo stia nel dibattito che vi è stato all'esterno del Parlamento ed in quest'aula, nei lavori preparatori, quella di una sorta di revisionismo storico che anche attraverso l'approvazione di questo provvedimento si fa avanti nella cultura, nell'applicazione, nella lettura della storia del nostro paese. Non è un caso che qualche autorevole rappresentante della destra, legittimamente dal suo punto di vista, quando il Governo presentò la sua proposta di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione, disse «allora, dopo aver modificato la XIII disposizione transitoria, interveniamo ed abrogiamo anche la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista nel nostro paese», perché c'è una consequenzialità, a meno che i dibattiti non siano astratti, a meno che non si voglia tirar fuori dalle condizioni giuridiche, storiche e culturali di questo paese ciò che noi facciamo. C'è una continuità di un revisionismo che da troppe parti si affaccia e che, anche grazie all'eventuale approvazione di questo provvedimento, trova forza e ragione per continuare un'opera di demolizione che anche da alcune alte autorità di questo Stato viene fatta, per cui oggi si dice ai Savoia che possono rientrare, ieri già si è detto che i repubblicani di Salò sono uguali ai partigiani, domani si dirà che il fascismo e la democrazia repubblicana sono pagine diverse di una stessa storia in continuità tra loro.

È contro questo, è contro queste ragioni che determinano e sostanziano di significati politici, storici e culturali il progetto di legge costituzionale che io credo bisogna effettuare un'opposizione serena, certamente non astiosa, serena ma forte delle ragioni che io credo stiano anche nell'evitare che il revisionismo storico diventi la condizione per cui, fatta la riforma della parte II della Costituzione, questi cento anni di storia del nostro paese sono tutti ugualmente indistinti.

Non ci sono più vittime e carnefici, non ci sono più responsabili di tragedie... ma coloro che invece con grande coraggio e grande dignità, rispetto a queste tragedie, si sono opposti.

Che il ritorno dei Savoia nel nostro paese sia un ritorno arrogante, assai poco sereno e assai poco rispettoso degli italiani lo dimostrano le interviste che sono state rilasciate. Quella concernente il riferimento alle leggi razziali è qualcosa di più di un infortunio, è il segno di una cultura che non solo non fa i conti con il proprio passato e la propria storia, ma che anzi rivendica oggi tutta l'attualità di quelle scelte e trova le ragioni storiche per spiegare e giustificare quelle scelte.

C'è poi quanto è accaduto questa estate. La sfida di superare, anche se in maniera simbolica ma giuridicamente significativa, l'ambiguità lasciata sui confini nel famoso incontro con un sindaco — ahimè — della sinistra, se non ricordo male, di un paese della Sardegna. Ebbene, anche quella sfida è il senso di chi non si pone nei confronti di questo Parlamento, della nostra Repubblica, del nostro paese in termini sereni ed umili, non perché deve perdere la propria dignità, ma perché se non altro, nel momento in cui siamo presi da un dibattito come quello proposto con questa iniziativa di legge costituzionale, ci voleva il buon senso e la dignità di far sì che questo dibattito si potesse svolgere in condizioni serene, non di provocazioni perché tale è stato quanto è accaduto questa estate sui nostri mari, vicino alla Sardegna.

Che dire della persistente volontà?... Ho sottoscritto l'emendamento presentato da circa novanta colleghi, che vorrebbero porre (lo vedremo poi al momento dell'esame specifico dell'emendamento) l'obbligo, come condizione di un eventuale rientro dei Savoia nel nostro paese, di giurare la fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. Ed anche l'opposizione a questo obbligo di giuramento come forma di risarcimento e di impegno a rispettare la nostra Carta costituzionale è la dimostrazione che se non vi è serenità, se non vi è capacità di dare un significato sereno,

umanitario e non storico e politico, come viene affermato da autorevoli sostenitori di questa proposta, allora perché non accettare, non dichiarare unilateralmente che una volta rientrati in Italia, il giuramento alla Costituzione, al Parlamento, alle nostre regole fondamentali è un atto dovuto di dignità e di rispetto a questo Parlamento e a questo paese?

C'è invece una protervia, una arroganza nel dire che non si vuole fare il giuramento, che non si vuole accettare quella che qualcuno addirittura ha definito una gogna a cui mai si sottometterebbe nel rientrare nel nostro paese.

Credo che la serenità di molti colleghi sarà messa alla prova quando questo emendamento sul giuramento e sulla fedeltà alla Costituzione verrà posto ai voti. Se si vuole un rientro sereno e non strumentale, se non si vuole piegare questa legge costituzionale alle ragioni del revisionismo storico e della necessità politica di essere tutti indistinti in quella che sarà la democrazia del 2000, allora ci misureremo non solamente nell'approvazione complessiva di questo testo, ma almeno nella discussione e votazione di questo emendamento che è stato firmato, come prima ho ricordato, da più di novanta deputati. Credo che esso rappresenti un discrimine insopportabile del dibattito in corso.

Vi è poi una questione attinente alla inopportunità dei tempi. Non sono potuto intervenire sulle questioni inerenti all'applicazione del nostro regolamento, che giustamente va rispettato, quando il collega Grimaldi ha posto il problema dell'inversione dell'ordine del giorno, ma ho condiviso sia le sue argomentazioni sia quelle addotte — ed è significativo che si sia trattato di una donna, membro di questa Assemblea — dall'onorevole Sbarbati. Questa è intervenuta sia a favore dell'inversione dell'ordine del giorno sia in un appassionato intervento. E certo la Sbarbati, per cultura politica e per appartenenza, non si può iscrivere agli estremisti nella storia di questo paese. Ebbene, credo che abbia ben rappresen-

tato le ragioni moderate e serene per cui bisogna votare contro questo progetto di legge.

Nel proporre l'inversione dell'ordine del giorno forse c'era qualche ragione. Non si tratta tanto di dire genericamente che ci si dovrebbe occupare di leggi più importanti che riguardano la generalità dei nostri concittadini, anche se ciò è vero, né si tratta di dire che ci sarebbero altre proposte dell'opposizione da prendere in esame, perché questa è una proposta dell'opposizione e del Governo, è una proposta che puzza di « trasversalismo » non sempre trasparente. Ad ogni modo, anche se si trattasse di una proposta dell'opposizione, considerato che la Camera deve dare spazio anche alle proposte dell'opposizione, perché non si dice nel merito che ci sono proposte di legge anche dell'opposizione, e penso alla proposta di legge Simeone, di modifica delle misure alternative (*Applausi del deputato Sbarbati*) che meriterebbero una rapida discussione alla Camera? In tal modo si andrebbe incontro alle esigenze umanitarie di cui tanto si parla quando si affronta la questione dei Savoia. Ebbene, la modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale persegue finalità umanitarie, eppure su di essa si registrano dei ritardi. Sono addirittura le opposizioni, pur essendo alcuni deputati delle stesse i primi firmatari di tale proposta di legge, ad opporsi alla sede legislativa, non consentendo in tal modo l'approvazione di un provvedimento, rispetto al quale va dato atto all'onorevole Simeone di alleanza nazionale di essere in sintonia con le richieste del mondo penitenziario del nostro paese.

C'erano ben altre priorità e la Conferenza dei presidenti di gruppo ha commesso un errore di sostanza politica nel fissare per oggi l'esame in aula di tale provvedimento. Vi sono infatti proposte di legge prioritarie che riguardano la generalità dei nostri concittadini presentate anche da colleghi dell'opposizione. Si sarebbe in tal modo potuto rispettare quella regola non scritta secondo la quale il

Parlamento lavora su impulso sia della maggioranza che delle minoranze parlamentari.

Allora non è demagogia sostenere che non era necessario che questo progetto di legge fosse esaminato oggi. Credo che il paese, che guarda con attenzione e non sempre con comprensione a quello che accade in quest'aula parlamentare, non capisca perché ad una vicenda alla quale non si vuole attribuire significato storico né politico, ma che costituisce un puro e semplice adeguamento ad una civiltà giuridica, diventi così rilevante nei lavori del nostro ramo del Parlamento rispetto ad altre vicende.

Voglio fare un'ultima considerazione sull'aspetto umanitario e sul rapporto tra la nostra civiltà giuridica e lo strumento dell'esilio.

Sono convinto, l'ho già detto nel mio intervento in discussione generale, che quello dell'esilio non sia uno strumento degno di una civiltà giuridica, soprattutto quando i confini nazionali diventano sempre meno decisivi nell'organizzazione delle relazioni umane ed economiche (ahimè, più economiche che umane, come dimostra la tragedia di queste ultime ore degli albanesi, ma è argomento di altro dibattito). È altrettanto vero però che l'esilio, nella particolarità ed esclusività in cui è stato inserito nella nostra Carta costituzionale non a caso come norma transitoria, non è una categoria giuridica che, proprio perché disposizione transitoria, assume un carattere generale; essa assume un carattere particolare e specifico legato ad una vicenda storica che ha contraddistinto il nostro paese. L'esilio non fa parte del codice genetico della cultura giuridica del nostro paese ed è per questo che mi auguro che altrettanta attenzione venga prestata nei confronti di altri esiliati, di altri cittadini italiani condannati da tribunali italiani. Mi riferisco a cittadini che sentenze di tribunali di altri paesi dell'Europa democratica hanno ritenuto condannati per ragioni politiche e non per fatti concreti. Mi auguro che quando si farà quella discussione qualcuno, magari gli stessi che oggi affermano che l'esilio è

un'inciviltà giuridica, non voglia richiamare il problema dei rifugiati politici come problema di civiltà giuridica, perché gli esiliati politici sono stati condannati per reati di ben altra rilevanza nella storia del nostro paese.

La discussione odierna, oltre ad avere il merito di far compiere un passo in avanti alla cultura giuridica del nostro paese, mi auguro che abbia anche quello di affermare che l'esilio, per chiunque, è uno strumento da superare.

Dal punto di vista umanitario ben altri interventi avrebbero potuto e dovuto essere predisposti: la necessità di giungere ad una pacificazione trova nell'aspetto umanitario il suo terreno fertile e allora, quando si parla di pacificazione, lo si deve fare nei confronti di tutti e non solo verso coloro i quali hanno fatto la repubblica di Salò e che oggi vengono ben accolti nella nostra democrazia e che traggono giovamento da questo clima. Mi auguro che il processo di pacificazione riguardi anche quelle migliaia e migliaia di miei coetanei, di coloro che negli anni settanta nel nostro paese hanno fatto, anche nella tragedia, un errore individuale e collettivo, ma che oggi da un punto di vista umanitario necessitano di un trattamento almeno uguale a quello che si vuole dare ai Savoia. Invece in maniera vergognosa le stesse forze politiche che sostengono il rientro dei Savoia in Italia come elemento prioritario della propria iniziativa parlamentare, quando si parla di quei ragazzi di allora, di destra e di sinistra, sostengono che nei loro confronti non ci può e non ci deve essere nessuna umanità e nessuna pacificazione ed è giusto che continuino, in virtù di sentenze penali, a fare i conti con una carcerazione che per molti di loro dura da venti-venticinque anni senza soluzione di continuità. E poi si va a « mendicare » presso qualche illuminista di turno qualche buona legge (mi riferisco a Gozzini) che consente l'accesso ad alcune misure alternative della pena perché dopo venticinque anni queste persone non possono essere più tenute in carcere ragionevolmente, essendo cambiate la storia e le ragioni ed essendosi

affermata una democrazia forte che ha saputo radicarsi anche in un conflitto duro per il nostro paese, anche se non equiparabile alla tragedia del fascismo e della seconda guerra mondiale.

Occorre coerenza quando si assumono alcuni principi. Occorre capacità tempistica nel porre le scelte, anche coraggiose, in una sequenza di tempi che dia la prova di equità nelle scelte e non di un uso strumentale delle ragioni dell'umanità per piegarle alla politica e alla storia.

A tutte queste domande non è stata data alcuna risposta soddisfacente. Bello sarebbe stato se in questo Parlamento — magari in contemporanea poteva essere svolta la discussione di altri progetti di legge che invece vengono considerati un tabù e sono fermi nelle Commissioni competenti, anche se sono stati approvati sette articoli — ci fosse stato il coraggio di fare i conti con tutta la storia, non con i figli e i figliastri.

A tutto questo non c'è stata risposta; non c'è stata nel dibattito che si è svolto fino ad oggi; non c'è stata nell'iniziativa del Governo. Pertanto, non posso che esprimere la mia ferma contrarietà a questi progetti di legge costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, obbedirò al dettame dell'onorevole Boato, che ha invitato a non confondere il sacro col profano, e a fare in modo che argomenti quali la disoccupazione e gli altri che ha trattato l'onorevole Sbarbati — alla quale, a parte la simpatia personale, darei un nove per la dialettica e la capacità oratoria e contemporaneamente un dieci in cattiveria per come ha sviluppato le sue tesi con violenza — non siano confusi. Sono infatti profondamente convinto, onorevole Boato, che proprio in quest'occasione il Governo ha compiuto per la prima volta un atto di grande

democrazia. L'argomento che per la collega Sbarbati era violentemente negativo, cioè la differenziazione nel voto da parte della sinistra, per me è diventato un argomento estremamente positivo perché vuol dire che determinate vicende, legate alla fisiologia del rapporto, stanno prendendo piede. Quindi, evviva la differenziazione, che giudico in modo esattamente opposto rispetto alla cara ed autorevole collega.

Nel 1946 non avevo l'età per votare e quindi non posso dire — di aver scelto la monarchia. Posso però tranquillamente dire — perché penso che nessuno di noi debba rinnegare la sua storia e la sua capacità di essere o debba vergognarsi del suo passato se è pulito, e il mio lo è decisamente — che se nel 1946 avessi potuto votare avrei decisamente e convintamente espresso il voto in favore della monarchia. L'avrei fatto non tanto per la tradizione di casa: mio padre, vecchio maggiore dei bersaglieri, fin da quando ero in fasce mi mostrava il sigaro che il re gli aveva dato, non ricordo se a Caporetto o a Vittorio Veneto. L'avrei fatto non tanto per la storia che, come ha sostenuto l'onorevole Sbarbati, con questo provvedimento si vuole mettere su altre basi. Forse per me, che sono un cultore delle materie umanistiche (ho conseguito la licenza liceale a poco più di sedici anni e la laurea in medicina a ventitré anni), erano cose che leggevo, che sapevo, che guardavo e che amavo perché facevano parte della storia d'Italia. Credo però che la storia, impostata su nuove basi, non possa essere comunque inquadrata nella stessa visione dell'onorevole Sbarbati. Non è possibile perché la storia di casa Savoia è passata attraverso i secoli e narra di uomini che « hanno dato » e che, se non avessero dato niente, non avrebbero dato neppure l'unità d'Italia, le pagine di Carlo Alberto (che conobbe le vie dell'esilio e non quelle del disonore) e quel contesto storico che ci riporta ai bersaglieri, a La Marmora, a porta Pia e a tutti quegli avvenimenti che ciascuno di noi ha portato nel proprio animo, nella propria capacità di intendere e di volere, che ora

sono onorato di ripetere, di non tradire e di riconfermare in questo Parlamento!

Onorevoli colleghi, onorevole Sbarbati, la storia di casa Savoia non è certamente fatta semplicemente di quelle negatività che lei ha avuto l'amabilità di richiamare; e non starò certamente qui ad arzigogolare nella difesa d'ufficio: io penso però che nelle casate, più o meno illustri, vi siano stati dei momenti d'ombra, delle positività e delle negatività, delle cose che possono andare ed altre che possono andare meno. Vorrei dire tutto ciò anche al mio vecchio e carissimo amico onorevole Tassone, che ha cercato di annacquare il vino del suo voto favorevole sul provvedimento ricordando — forse in maniera cattiva, attraverso uno « zig-zagare » dialettico — avvenimenti che potevano porre in maniera negativa la vicenda del provvedimento e di casa Savoia.

Mi piace ricordare l'amore sviscerato che ho per la lirica, quando sento il « Si ridesti il leon di Castiglia » e quando le pagine epiche di Verdi significavano un « sì » alla melodia, all'arte italiana e a tutte quelle belle cose che ci rendono lieti e fieri di essere italiani; ma quando in quel periodo della nostra storia si sentivano echeggiare le parole « Viva Verdi », le lettere del nome del nostro compositore avevano in realtà il significato di « Viva Vittorio Emanuele re d'Italia »! Queste cose vanno ricordate in un Parlamento che pare voglia rinnegare tutto!

Se me lo consentite, onorevoli colleghi, vorrei « modernizzare » il ricordo degli avvenimenti del 1946 attraverso la lettura di tutto ciò che abbiamo visto pubblicare sui giornali sei, otto e dieci mesi fa su quello che sarebbe successo al momento della votazione — diciamo — « Romita *duce* » (lo dico in latino, così siamo più tranquilli: ma vi giuro che non vi è alcun riferimento ad una terminologia che potrebbe ricordare in una qualche maniera il passato ventennio). In quegli articoli di giornale si è parlato di determinati avvenimenti che si sarebbero potuti verificare: io non sto qui a dire se siano o non siano successi; ipotizzo che si siano verificati ma, poiché non li ho visti accadere, posso

solo ipotizzare che siano avvenuti. Poiché non li ho visti, ritiro comunque l'argomentazione!

Essendo un uomo che avrebbe convintamente votato a favore della monarchia nel referendum istituzionale del 1946, altrettanto convintamente (questo è quanto vorrei sottoporre al vostro giudizio e alla vostra attenzione) vi dico che qui non si tratta di essere monarchici perché si è contro la Repubblica, perché io sono un italiano che rispetta le cose che l'Italia in questo momento ci dà; non mi si deve però chiedere di tradire quel sentimento, che dal punto di vista ideale mi porta a dire che, alla luce dei tanti fatti che si verificano, non mi pento e soprattutto non mi vergogno di avere idealmente e culturalmente una posizione tuttora monarchica!

In questa sede sono stati richiamati i fatti di Brindisi ed episodi di « brigantaggio »: ebbene, ammesso che io abbia una cultura (non so più se ce l'ho alla luce delle tante cose che ho sentito dire), vorrei andare a ripassarmi la storia di quel periodo (penso che non sia un peccato!). Una cosa, però, non la ripasso; non ripasso l'atto bellissimo di Umberto II di Savoia, che dinanzi ad un risultato del referendum che presentava delle negatività, come un suo grande avo, Carlo Alberto, preferì anch'egli le vie dell'esilio a quelle non del disonore, ma di una guerra civile che sicuramente ci sarebbe stata e della quale sicuramente l'Italia avrebbe pagato in maniera massiccia le conseguenze per colpe che erano di tutti.

Rimane un dato di fatto. Si è voluto dissertare moltissimo sulla volontà politica, ma a tale riguardo posso dire che qualche giorno dopo i risultati delle elezioni anche il Presidente della Repubblica Scalfaro ha detto che anch'egli guardava con positività all'eliminazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo poi a me stesso e a quest'Assemblea autorevolissima che abbiamo sentito parlare di voto agli extracomunitari, di concessione della cittadinanza dopo cinque anni. Abbiamo visto che quello che

può essere chiamato il concetto del perdono — ma a me pare che questo non sia il termine esatto da adoperare in questi casi —, per dinamitardi e per altra gente ha avuto il suo «sì» in Russia e in Germania.

Senza entrare nel dettaglio, discuto sul concetto di una sentenza — mi riferisco alla sentenza Sofri — che accetto in quanto tale, senza guardare se sia buona o cattiva, se abbia in sé i cromosomi della giustizia o non li abbia, e che talune persone, dopo pochissimo tempo, vorrebbero ribaltare. Vogliamo tenere presente che ci troviamo di fronte ad un Parlamento nel quale — lo dico con tutto il rispetto e l'amicizia nei confronti della lega — si parla di secessione, si attenta all'unità? Ripeto: lo dico in termini dialettici, colleghi della lega, e vi prego di non ribellarvi a questa dialettica perché nessuno ha più stima di voi di quanto non ne abbia io, questo ve lo metto per iscritto se vi fa piacere. Ebbene, dinanzi a questo, sento degli arzigogoli, delle tergiversazioni, delle discussioni cattive; sento questo desiderio di riconfermare una posizione repubblicana che nessuno chiede e che viene riconfermata forse perché si ha paura del solo pensare che vi possa essere ancora una posizione monarchica latente nel nostro paese.

Ed allora ho ancora in mente quei luoghi — i napoletani lo possono ricordare, ma lo possono ricordare anche gli amici della Campania — che dettero alla monarchia l'87 per cento dei voti monarchici. Parlo di Napoli, ed io mi trovai vicino a quei ragazzi che caddero a via Medina (ne morirono sei); forse a qualcuno — non ero ancora laureato, facevo il secondo o il terzo anno di medicina — prestai addirittura i primi soccorsi. Ebbene, quelle cose le porto nel cuore e non saranno certamente motivazioni più o meno precise o imprecise a far mutare quello che è nel mio cuore e che rimane tale, perché se lo mutassi, se lo annacquassi, mi sembrerebbe di annacquare i sentimenti...

GIACOMO GARRA. Del Barone, non ti preoccupare, adesso c'è il re Bassolino!

GIUSEPPE DEL BARONE. Bassolino se lo tiene chi l'ha votato, per quanto mi riguarda non è né re né principe ereditario: se ti fa piacere non è nessuno, su questo siamo tranquilli!

A me pare che questo tentativo — la frase è della collega Sbarbati, della quale, come si può notare, sono un attento ascoltatore — di sfaldare una concezione seria dello Stato repubblicano non esista. Direi che non esiste neanche in me che ho fatto una dichiarazione sicuramente non repubblicana.

Posso quindi serenamente affermare che sono favorevolissimo al ritorno dei Savoia in Italia. Vorrei dire — e questa volta sarò un po' cattivo io — agli amici autorevoli che sono intervenuti prima di me, che forse sono diventati più monarchici di quanto lo sia io. Infatti, pretendere di attribuire colpe a persone che nel 1946 o non erano nate oppure avevano due o tre anni, mi sembra sia una cosa che, se dovesse essere curata in medicina, necessiterebbe più di un pediatra che di un internista.

Concludo dicendo che la Repubblica è solida; il concetto della monarchia è ideale e ciascuno può portarlo nel suo cuore senza doversene vergognare. Ma l'atto che stiamo per compiere non è sicuramente un atto di generosità, bensì di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mi sono posto una domanda: se avessi avuto l'età (una canzone diceva «non ho l'età»...!) nel momento in cui si è svolto il referendum istituzionale in ordine alla scelta tra monarchia e repubblica, come avrei votato? Non lo so; so semplicemente che da mazziniano convinto quale sono, che appartiene a quella tradizione cultu-

rale che qualche filosofo definiva (mi riferisco a Mazzini ed agli altri) i profeti del Risorgimento, mi sono molto preoccupato ascoltando alcuni interventi. Mi sono preoccupato perché mi sono posto un'altra domanda: è possibile che questa Repubblica, dopo oltre cinquant'anni dal momento in cui è nata, debba porsi il problema della propria insicurezza culturale, psicologica e politica? È possibile che una Repubblica, che ha avuto cinquant'anni di tempo per consolidare se stessa, finisca per porsi una questione che, dal mio punto di vista, è una falsa questione? Quella del ritorno delle salme dei Savoia o dei Savoia in Italia, quella della disposizione transitoria — sottolineo tale termine — e finale. È possibile che in un paese di alta civiltà giuridica, quale ritiene di essere il nostro, rifacendosi a volte impropriamente a Roma, culla del diritto; ebbene in questo nostro paese, con una Repubblica nata da quel referendum, ad un certo punto, ancora dopo cinquant'anni, si ponga il problema non solo se i Savoia vivi possano rientrare, ma che persino i Savoia morti non possano essere ospitati in Italia?

Mi chiedo allora: è culla del diritto, questa? È terra e culla di civiltà cristiana, questa? Siamo veramente lontani anche da certi giudizi che valgono in sede storica. Ho ascoltato l'onorevole Boato il quale ha affermato che ormai il giudizio storico è definitivo; ma, vivaddio, la lezione di De Felice sul revisionismo storico non ha insegnato niente? La revisione della storia che continua.

Premetto che sono repubblicano in quanto mazziniano; però debbo dire che, in effetti, è inconcepibile il riferimento ad una famiglia reale, che ha avuto le sue luci e le sue ombre, che ha dato un contributo, nel bene e nel male, alla storia del nostro paese, solo per quanto riguarda qualche suo ultimo discendente.

Il giudizio storico è complessivo; nella storia non ci sono fratture né settorialismi. Sulla storia vi è un giudizio globale. Penso anche al richiamo del Mazzini — consentitemi la citazione da vecchio cultore di storia — il quale, in un momento

particolare, indirizzò quella nobilissima lettera «A Carlo Alberto, re d'Italia, un italiano se no, no!», invitandolo a porsi alla testa degli italiani. Parlo del Mazzini, per il quale certo quello dell'unità italiana era un valore sacro. Mai faziosità in Mazzini, mai un atteggiamento di astiosità. Egli era l'uomo che rispetto alla grande questione dell'unità nazionale, che oggi ritorna d'attualità, sacrificava tutto.

Mazzini conobbe sì l'esilio, come lo conobbe padre Dante. Sentivo discettare che l'esilio quasi può essere un momento importante. Certamente non lo fu per padre Dante («come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle, lo scendere e 'l salir per l'altrui scale»). Scordiamo padre Dante, scordiamo che cosa rappresentò per Mazzini stesso l'esilio.

Io non credo — lo dico al di là di ogni cosa e non entro nel merito — che ci siano Costituzioni che non possano essere modificate. L'articolo 139 è una buona disposizione, sulla quale si può discutere o dare per assodato; a me interessa poco.

L'Austria socialista ha consentito sempre che le ceneri e le ossa degli ultimi imperatori trovassero ospitalità nella cripta dei cappuccini. Ed allora quale paese di civiltà giuridica siamo noi? Quale paese di pietà cristiana? Ecco perché sono fortemente preoccupato.

Non dirò mai con il Crispi che la Repubblica dividerebbe ciò che la monarchia ha unito. Mi pongo il problema. In una fase storica particolare, in cui vi è l'esigenza che si ritrovi un momento di sintesi e di unità nazionale si guarda ancora a settorialismi, si ricordano certi episodi. Qualcuno rammentava la frase, forse mai pronunciata, «Casa Savoia conosce la via dell'esilio ma non quella del disonore»; sono frasi che in genere i personaggi storici non pronunciano, ma vengono loro attribuiti.

Resta però importante il fatto — lo dico da repubblicano, da mazziniano, perché Mazzini mi è caro oltre ogni dire — che questo Parlamento, vivaddio, sta avendo uno scatto di grande dignità culturale e giuridica. Non riproponiamo allora motivazioni che dividono questo popolo. Il

provvedimento di modifica della XIII disposizione transitoria, infatti, è un alto fatto di civiltà giuridica, al di là delle posizioni personali e particolari.

Proprio Carducci, che veniva citato, nello splendido discorso *In morte di Garibaldi*, invitava i partiti politici davanti alla salma del grande eroe, a lasciare quanto hanno di più tristo e di trovare momenti di unità, rivendicando il valore degli stessi partiti politici, il loro significato. Questo è il senso di una vicenda che deve concludersi, ma nel rispetto dei valori.

Questo popolo non può prendersi il lusso di avere dei rappresentanti parlamentari divisi su questioni che dovrebbero essere storicamente considerate superate.

Si è osservato che abbiamo altri problemi, ma io lo dico perché una buona volta si risolva la questione per sempre. Al di là dei referendum, del paese che si è diviso in due nel momento in cui si è votato, resta il dato importante che questa Repubblica si sente autenticamente consolidata e mi sembra lo sia. C'è bisogno di avere preoccupazioni, di porre, come con l'articolo 139, puntelli costituzionali che non so quanto siano tali?

Al di là di questo è necessario che la Repubblica ritrovi momenti di sintesi e di unità nei valori del Risorgimento italiano, cara Sbarbati, che ci è caro, tanto ma tanto caro!

Voglio chiudere con Mazzini. Parlando di questa Italia, del senso e del significato della nostra Italia, che passa attraverso la riconsacrazione della sua storia, diceva, con i versi del Carducci: «Tu sol pensando, o ideal, sei vero!». L'ideale reale è l'Italia ed i Savoia, anche loro, nel bene e nel male, hanno contribuito affinché la storia del Risorgimento italiano e l'Italia tutta ritrovassero momenti di sintesi, di unità e di consacrazione ideale, storica e morale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, considero questa proposta

di legge ed il disegno di legge che stiamo esaminando una sorta di distrazione e di *divertissement* rispetto ai gravi problemi che assillano il paese, perciò brevemente e sommessamente annoto che le varie formule proposte per consentire il rientro in Italia dei discendenti di casa Savoia si vogliono fondare su una pretesa valutazione storica determinata dal decorso del tempo.

Nel dichiararmi a ciò contrario obietto che, ahinoi, la valutazione storica delle tematiche sembra andare sempre in direzione e a favore di coloro che si sono resi responsabili di atti a dir poco deprecabili, se non nefandi; che, per contro, non ho mai scorto una preoccupazione per le vittime di tali atti.

Se debbo pensare alla mia esperienza professionale, ricordo ancora le peregrinazioni alla Corte dei conti di pensioni non concesse per quaranta-quarantacinque anni a gente che ha combattuto, ha partecipato alla ritirata del Don e poi ha subito la prigionia in Germania, arrivando per loro prima la morte e poi, forse, una sospensiva ed un po' di pensione.

Aggiungo che nel caso di specie non è possibile dimenticare le responsabilità di un re fellone che ha abbandonato il suo esercito ed il suo popolo nel momento più tragico della sua vita, che peraltro i di lui discendenti, per dissennata incultura e cinica superficialità, hanno fatto dichiarazioni che destano raccapriccio, con riguardo alla tragedia morale, giuridica e pratica della persecuzione contro cittadini italiani allora loro sudditi, dichiarati — udite, udite! — di razza ebraica.

Per l'effetto, se debbo pensare a questi ultimi, con Schiller devo dire che contro la stupidità umana combattono invano anche gli dei e quindi mi dovrei esprimere favorevolmente al loro rientro.

Viceversa mantengo la mia contrarietà perché sento il peso di una obiettiva valutazione storica che tenga conto delle sofferenze umane, della catastrofe subita dal paese e delle vittime, non per paura del rientro dei degni discendenti del re

fellone, ma per rispetto di coloro che sono state vittime dell'egoismo e della viltà savoiarda (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non dichiaro di associarmi ad una condotta ostruzionistica, cosa che sarebbe difficilmente configurabile da parte di un singolo deputato, ma voglio formulare un giudizio politico e cercherò di farlo con pacatezza, come autorevolmente è stato suggerito poc'anzi in quest'aula dall'onorevole Boato.

Vi è un singolare accidente storico, un contraltare: che, nel momento stesso in cui questo Parlamento discute sulla possibilità del rientro in Italia della famiglia Savoia — o, meglio, di alcuni membri della stessa —, si avviano le procedure di espulsione di un certo numero, sicuramente molto più rilevante, di stranieri ritenuti illegalmente presenti nel nostro paese.

Non vi è motivo di utilizzare questo accidente storico per dare esca a facili considerazioni emotive, anche avuto riguardo alle situazioni certamente drammatiche che si sono verificate oggi, ma va puntualizzato il fatto che le espulsioni sono il prodotto, la conseguenza necessitata di un precetto delle leggi dello Stato; sono la manifestazione visibile della volontà del popolo italiano che si esprime in questo Parlamento attraverso l'attività legislativa.

Anche il divieto di ingresso di taluni membri della famiglia Savoia nasce da una volontà del popolo italiano, volontà che si esprime nella XIII disposizione della Costituzione. Ora si avrebbe la tentazione di relegare tutta la questione nella categoria della irrilevanza. Di che cosa si tratta, tutto sommato? Di un giovanotto che ha avuto modo di formulare la sua parte di dichiarazioni improvide; di un signore, un po' avanti negli anni, di cui si può provare soltanto pena, sia per l'inconsistenza delle sue dichiarazioni sia per

la sciaguratezza della sua condotta; di una signora, anch'essa un po' avanti negli anni, balzata, attraverso i suoi vincoli famigliari d'acquisto, agli onori della cronaca rosa. Sicuramente, questioni di cui si può pensare che non sarebbe serio che un Parlamento come quello italiano dedichi l'attenzione che gli sta dando in questo momento.

Ma bisogna chiarire cos'è la XIII disposizione della Costituzione, perché qui si è caduti nel medesimo equivoco in cui sono forse caduti anche alcuni colleghi intervenuti prima di me. Questa non è una disposizione transitoria, non è un'appendice della Costituzione, non è un qualcosa di transeunte, è una norma finale. E le norme finali di un documento giuridico, anzi, del documento giuridico fondamentale, come è la Costituzione, sono quelle che sussumono, riassumono e chiudono i presupposti su cui tutto il documento si fonda. La XIII disposizione della Costituzione, che non è disposizione transitoria, bensì disposizione finale, riassume ed esprime, completa e precisa i presupposti sui quali si fonda l'intera Costituzione, quegli stessi presupposti che trovano espressione nell'articolo 1 della Costituzione: « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro ». Questi stessi presupposti non nascono da una scelta astratta, non nascono da una valutazione razionale astratta, nascono da un atto di volontà preciso del popolo italiano, da un atto di volontà costituente che si è espresso con il risultato del referendum istituzionale.

C'è un altro particolare che, forse, è sfuggito a taluni dei colleghi e a qualcuno che ha esaminato la questione: anche se al referendum istituzionale avesse vinto la monarchia, vi sarebbe stata ugualmente una revisione della Carta costituzionale. Questo era fuori discussione. Quindi, quell'atto di volontà, quell'atto del popolo italiano di determinarsi a favore della Repubblica non esprimeva semplicemente la volontà di cambiare le regole fondamentali: esprimeva invece la volontà di darsi una Carta costituzionale, un ordinamento, una radice, una ragion d'essere

totalmente nuovi. E questa volontà si esprimeva, si è espressa e presupponeva, necessariamente, la separazione, anche fisica, con chi, proprio per disposizione del vecchio ordinamento costituzionale, incarnava tutto ciò che vi era stato non dal 1922 al 1945, ma da prima. Il vecchio ordine non esisteva più, andava sostituito da un nuovo ordine. Questa è la volontà espressa dal popolo italiano nel referendum istituzionale del 1946. Complemento, profilo necessitato di questa volontà è la separazione fisica da chi rappresentava lo statuto del regno, la nazione prerепubblicana, tutto quello da cui il popolo italiano si è voluto separare. È un giudizio netto e inequivocabile. È un giudizio che è stato espresso liberamente e autonomamente dal popolo italiano. L'onorevole Boato ha prima citato esempi di altri paesi i quali hanno riammesso i loro ex sovrani o i loro discendenti sul loro territorio nazionale pur mantenendo la forma repubblicana...

GIACOMO GARRA. Guarino, ma perché questo discorso non lo hai fatto a Prodi prima che presentasse il disegno di legge?

ANDREA GUARINO. Onorevole collega, ti ringrazio del commento, ma credo che tu mi attribuisca virtù persuasive più elevate di quelle di cui dispongo.

Perché è importante che il giudizio del popolo italiano sia libero e perché non sono rilevanti le esperienze di altri paesi? Perché in altri paesi il mutamento della forma istituzionale — almeno, in taluni di essi — non è avvenuto autonomamente, liberamente, per scelta interna, ma sotto la spinta di avvenimenti eteronomi. Non sono quindi esperienze comparabili. Resta, per quel che riguarda l'ordinamento italiano, la nettezza, l'assolutezza e l'autonomia di questo giudizio.

L'allontanamento dei membri della famiglia Savoia non è dunque una vendetta, una resa dei conti dell'ordinamento repubblicano. Non è nemmeno un atto di autotutela. Non si sono allontanati i membri della famiglia Savoia per timore che

essi potessero catalizzare attorno a sé forze eversive. Sono stati allontanati perché il popolo italiano, esprimendosi in senso repubblicano, ha formulato l'indicazione che dovessero essere allontanati. Questo stesso giudizio, questa stessa volontà sono alla radice dei principi fondamentali del nuovo ordine costituzionale. Questo giudizio, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, lo abbiamo finora rispettato. La Costituzione repubblicana non è stata finora assoggettata a nessuna modifica di carattere sostanziale. Certo, è stata modificata, è stata perfezionata, è stata integrata, ma l'impianto è sostanzialmente quello originario. Rivedere ora la XIII disposizione della Costituzione — questo è l'oggetto del provvedimento sottoposto al nostro esame — ha obiettivamente il significato di un ripensamento, ancorché parziale e settoriale, di quell'atto di volontà originaria del popolo italiano. Non è, evidentemente, un fatto drammatico. Come è stato sottolineato molte volte mutano le circostanze storiche, mutano le esigenze della collettività, mutano le spinte esterne che interferiscono con il funzionamento interno di un ordinamento; quando però si rivedono giudizi di livello così fondamentale, che sono alla base di tutto quanto è stato successivamente costruito e di cui noi in questo momento siamo parte, occorre capire se ve ne sono i presupposti. Il presupposto più frequentemente invocato circa la necessità, l'opportunità o quanto meno la proponibilità di una revisione di questo giudizio è quello di carattere personale. Io credo — e ritengo che nessuno in quest'aula possa seriamente formulare un'obiezione a quello che sto per dire — che presupposti di carattere personale non siano identificabili. Tutti gli oratori, anche quelli favorevoli al provvedimento di cui discutiamo, hanno sottolineato (e, devo dire, con tanta maggior forza quanto intendevano esprimersi poi a favore della revisione della XIII disposizione della Costituzione) la sciaguratezza non solo di talune specifiche dichiarazioni, ma anche della condotta, dell'assenza, della volontà di non partecipazione, della volontà di

non approfondire le ragioni di questo giudizio e di questa valutazione ormai storica da parte dei membri della famiglia Savoia che sarebbero interessati alla revisione della XIII disposizione.

È sul piano istituzionale, quindi, che il discorso va approfondito; e va approfondito proprio perché la XIII disposizione non è una norma *ad personam*, ma è una norma di carattere istituzionale. Credo che se l'analisi si sposta sul piano istituzionale, si possa quanto meno nutrire un forte sentimento di inopportunità di presentare adesso questa ipotesi di riforma costituzionale. Perché inopportunità? Perché in questo stesso momento è in avvio — ed è la prima volta che ciò accade nella storia repubblicana — un processo di profonda revisione costituzionale, approvato con un'altra legge costituzionale l'anno scorso: è stata istituita la Commissione bicamerale, la quale ha elaborato il progetto, e ci si avvia ormai alla fase conclusiva da cui dovrà scaturire per la prima volta una modifica sostanziale dell'impianto costituzionale originario.

Vi è un punto che credo che non possa essere negato. Nel momento in cui è stato individuato e disegnato il mandato della Commissione bicamerale, vi è stata grande cautela a circoscrivere l'ambito della riforma alla II parte della Costituzione. La parte II della Costituzione, semplificando, è questione di metodo; non mette in discussione i principi fondamentali, cerca di individuare i meccanismi più appropriati per realizzarli e per portare a compimento ciò che la prima parte prevede che debba essere fatto.

Questa attenzione, questa cautela, questa precisione, vorrei dire, nel delineare il mandato della Commissione bicamerale evidentemente scaturisce da una precisa e — io credo — larghissima, se non unanime volontà di non mettere in discussione i principi fondamentali. Se così non fosse, evidentemente occorrerebbe aprire una riflessione di intensità, di profondità ed anche di conseguenze più ampie, perché tutti coloro che con convinzione, o con minore convinzione, hanno aderito o comunque non hanno portato fino alle

estreme conseguenze l'opposizione alla riforma costituzionale che ora si prefigura, probabilmente con ben altra energia, ben altra intensità avrebbero reagito se si fosse parlato di riformare anche taluno dei principi fondamentali della Costituzione.

Non voglio dire che necessariamente modificando la XIII disposizione finale della Costituzione si mettano in discussione i principi fondamentali della I parte della Costituzione attuale. Tuttavia, proprio perché l'atto di volontà da cui scaturiscono è il medesimo, è innegabile che se si ripensa, si rimette in discussione, si modifica la XIII disposizione della Costituzione, quanto meno si apre la strada, un indizio di una volontà di ripensare anche ai principi fondamentali della Costituzione.

CARLO GIOVANARDI. Guarda che è esattamente il contrario! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi! Onorevole Guarino, prosegua, non si lasci contagiare dalle obiezioni dell'onorevole Giovanardi.

ANDREA GUARINO. Non mi lascio assolutamente contagiare e sono molto grato all'onorevole Giovanardi, visto che mi ha ascoltato con grande attenzione. Lo considero un segno di plauso da parte sua.

Se, ripeto, si insinuasse soltanto il sospetto di una volontà di rimettere in discussione i principi fondamentali della Costituzione (ed io credo che modificando la XIII disposizione finale questo sospetto non potrebbe essere evitato) allora il discorso assumerebbe tutta un'altra dimensione.

Valutazioni fatte in precedenza dovrebbero essere anch'esse ripensate e condotte assunte in precedenza potrebbero anch'esse essere rimesse in discussione.

Non ho una opposizione preconcepita alla revisione, al ripensamento, alla riapertura del dibattito sulla XIII disposizione finale della Costituzione, ma credo che in questo momento ciò introdurrebbe

un elemento, se mi è consentito dirlo, di contaminazione di un discorso di riforma costituzionale difficile, non agevole, ma che comunque ha una sua linearità ed una sua trasparenza, e che sarebbe sommaramente poco saggio modificare.

Senza voler evidentemente suggerire né interferire con la posizione di altri colleghi o con la deliberazione dell'autorità governativa, troverei certamente molto più saggio ed anche prodromico ad una discussione più serena se l'argomento fosse rinviato a dopo che la revisione costituzionale già prevista sia stata compiutamente attuata.

Cosa resta? Se si esprime un giudizio negativo sui profili istituzionali di revisione della XIII disposizione della Costituzione (mi trovo costretto ad esprimermi in maniera nettamente negativa per le ragioni che credo di aver argomentato fino a questo momento), se cioè si tolgono anche questi profili, credo allora che l'unico elemento che resta e che giustifica tale dibattito siano le considerazioni di carattere umanitario.

Non vorrei apparire irrispettoso o irrispettoso nei confronti di alcuno perché qualunque essere umano ha diritto di avere considerazione e rispetto da qualunque altro essere umano, tanto più se rappresentante di un'istituzione, come lo siamo tutti noi in questo momento. Ritengo che nel momento in cui vi sono questioni umanitarie da affrontare ve ne siano certamente di più urgenti e più drammatiche di quella relativa alla situazione personale e geografica di tre persone che non mi risulta vivano attualmente in condizione di personale difficoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 18,55*).

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, una considerazione che è stata anticipata dall'onorevole Boato e che vorrei riproporre a quest'aula da una prospettiva lievemente diversa. L'onorevole Boato ha citato la libertà di circolazione

delle persone (il Trattato di Maastricht). Bene! Se si ritiene che questa libertà valga anche per i membri della famiglia Savoia allora vi è un sistema semplicissimo per attuarla, quello di presentarsi alla frontiera e chiedere di entrare appellandosi non alla volontà costituzionale del popolo italiano o del Parlamento italiano ma ad un'altra volontà: al Trattato di Maastricht. Lo facciano!

La mia personale opinione è che il Trattato di Maastricht non possa interferire con i principi della Costituzione, ma evidentemente questa è una questione che potrebbe essere esaminata e discussa in altra sede, sotto un'altra angolazione, sotto una prospettiva completamente diversa.

Ma se proprio si vuole invocare la necessità di appellarsi alla volontà costituente del popolo italiano (quando si modifica la Costituzione è sempre volontà costituente) per giustificare il rientro di questi signori, se in altre parole questi signori fanno appello alla volontà costituente del popolo italiano per poter rientrare in un paese che non è più il loro e con il quale non hanno alcun legame, nemmeno psicologico... E non è l'esilio! Tutti noi sappiamo di persone che sono state esiliate, e in ben altre condizioni, per un tempo anche lunghissimo e che tuttavia hanno mantenuto un legame, una integrazione con il paese di origine. Ebbene non credo che ciò avvenga per le persone in questione. Ma queste persone vogliono comunque rientrare in Italia, si appellano alla volontà costituente del popolo italiano. Ebbene c'è allora una sola possibilità perché tale richiesta possa essere accettata: che queste persone accettino la Repubblica italiana (*Applausi del deputato Pistone*), la volontà espressa dal popolo italiano nel 1946 con un giudizio che non vi sono ragioni di mutare. Allora queste persone dimostrerebbero di aderire a questo giudizio e sarebbe un fatto politicamente importante, sarebbe, se mi si passa l'espressione, in termini politici, l'atto di redenzione che potrebbe giustificare il mutamento della disposizione in questione.

Concludo esprimendo la mia contrarietà alla proposta di modifica della XIII disposizione finale della Costituzione. Esprimo il mio giudizio di inopportunità circa il fatto che si sia deciso di esaminarla in questo momento, ma esprimo un giudizio positivo sull'emendamento che prevede l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana per chi voglia usufruire di questa giuridicamente certa cessazione di effetti della XIII disposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato detto che nelle legislature precedenti, in più occasioni, era stata avanzata la proposta di abrogare la XIII disposizione finale della Costituzione. Torno su questo argomento facendo particolare riferimento alla X, alla XI e alla XII legislatura. Si trattava di proposte tra loro diverse, infatti si passava dalla semplice abrogazione alla abrogazione di taluno dei tre commi; c'erano cioè delle sensibilità diverse che ispiravano le proposte. Ebbene, torno su quelle vicende soltanto per segnalare che, se è vero che questa riproposizione in quattro legislature consecutive fa emergere una volontà tesa a consentire il ritorno degli ex regnanti in Italia, è vero anche che il fatto che per tre legislature consecutive non si sia mai riusciti ad ottenere questo risultato segnala l'esistenza di una difficoltà e di una divisione su questo punto, che, secondo me, dovrebbero essere tenute nella dovuta considerazione. Mi rivolgo in particolare al professor Bettinelli, sulla cui proposta ritornerò in seguito, per dire che questa difficoltà e questa divisione dovrebbero essere tenute in una particolare considerazione. Infatti, in questa legislatura su questo tema è avvenuto un salto che non definirei di qualità, perché non mi pare una questione di qualità; tale salto è stato

determinato dal fatto che è stato il Governo ad intervenire direttamente su questa materia, per di più con una proposta che in origine postulava la semplice abrogazione.

È chiaro che questa nuova situazione non può non costringerci a domandarci, discutendo di tale argomento, per quale ragione il Governo sia intervenuto su questa materia. Si tratta di un Governo che, come tutti i Governi, ma in particolare per le vicende che conosciamo — mi riferisco alla presenza della Commissione bicamerale e via dicendo — aveva dichiarato che non sarebbe intervenuto in materia costituzionale. Invece, in relazione ai Savoia, il Governo decide di intervenire in materia costituzionale.

Decidendo di intervenire in questa materia, il Governo lo fa al di là e al di fuori del programma intorno al quale si è costituita la sua maggioranza. Per questo non credo che qualcuno possa stupirsi o rammaricarsi del fatto che parti di questa maggioranza e, a quanto vedo qui stasera, non solo rifondazione comunista si oppongano al provvedimento. Faccio presente, infatti, che a questo punto, vale a dire dopo due o tre ore dall'inizio del dibattito, sono il primo esponente del gruppo di rifondazione comunista ad intervenire. Tutti gli altri colleghi che mi hanno preceduto non fanno parte di questo gruppo.

Eppure parti della maggioranza manifestano un dissenso, talvolta molto motivato (come quello del collega Guarino, che è stato ineccepibile sotto alcuni profili costituzionali che riprenderò), rispetto all'iniziativa del Governo. È vero che il Governo quasi pudicamente, se il professor Bettinelli mi consente di usare tale avverbio, ha abbandonato questo provvedimento che successivamente è stato « adottato » dall'opposizione la quale, come abbiamo ascoltato questa sera, avrebbe considerato una violazione straordinaria dei suoi diritti l'inversione dell'ordine del giorno. Forse anche questo, collega Maselli, deve indurre il Governo

ad una riflessione perché non mi pare argomento del tutto privo di senso politico.

Allora mi domando per quale ragione il Governo sia giunto a questa determinazione. Francamente dichiaro la mia difficoltà a capire, soprattutto in relazione alle considerazioni che sono state fatte e che sono palesemente assurde. Per esempio, si è detto che il Governo ha presentato questo disegno di legge, durante una campagna elettorale amministrativa importante come quella di primavera, perché corrispondeva a fini elettorali. Mi sembra pazzesco, perché bisognerebbe presupporre che il Governo ritiene che una parte dell'elettorato e delle forze che lo sostengono sia essenzialmente legato alla monarchia, il che mi pare estremamente improbabile; altrettanto improbabile è che la presentazione di un disegno di legge di tal fatta possa convincere qualcuno legato o propenso a votare per l'opposizione, a votare per i partiti di Governo. La modifica della Costituzione organizzata verso questo obiettivo mi sembrerebbe davvero incredibile e non credo che si possa neppure ipotizzare!

È stata portata anche un'altra argomentazione, quella del « buonismo », che è tanto di moda: poveretti, perché li dobbiamo tenere ancora fuori? In fondo si tratta di cittadini... Sì, sono cittadini. Si è parlato tanto di esilio, ma non si tratta di esilio perché questo è cosa ben diversa ed è diverso anche dall'ostracismo. Inoltre non è vero che l'esilio è temporaneo, come qualcuno ha affermato; se mi si consente una citazione, la *interdictio aqua et igni* vigente nel diritto romano era un esilio perpetuo con minaccia di pena di morte in caso di ritorno. L'esilio non è una misura temporanea, bensì perpetua nella maggior parte dei casi. A me sembra che questo argomento legato alle ragioni umanitarie del ritorno sia debolissimo per cambiare la Costituzione. Comunque ritornerò su questo argomento.

Altri hanno affermato che vi è stata una richiesta del Presidente della Repubblica. Non credo però che questa possa essere una ragione per indurre il Governo

a presentare un disegno di legge; semmai le forze parlamentari prendono atto della posizione del Presidente della Repubblica e decidono di conseguenza, anche in considerazione del fatto che fino ad ora non siamo in una repubblica presidenziale (vivaddio, dico io)! Comunque il provvedimento dovrebbe essere di iniziativa parlamentare.

Anche l'argomento legato al diritto europeo, alle disposizioni comunitarie non può essere utilizzato quasi che il diritto comune europeo possa in qualche modo assurgere a rango gerarchicamente superiore a quello costituzionale del nostro paese. È evidente che sarebbe una aberrazione e che si deve parlare di una Costituzione europea, ma non siamo a questo punto, né Maastricht è questo. Mi sembra che, da tale punto di vista, nessuna di queste argomentazioni fornisca una spiegazione del perché cambiare la Costituzione.

Nel merito del testo proposto dalla Commissione, non ho difficoltà a riconoscere al relatore Maselli e al professor Bettinelli, il cui intervento in Commissione ho letto con grande attenzione, che è migliorativo il passaggio dall'abrogazione dell'intera disposizione, o di uno dei commi (in particolare il comma secondo), alla dichiarazione di esaurimento. Mi rendo conto che questa è una scelta importante, perché immagino che sia stata fatta perché non si vuole in alcun modo correre il rischio di cancellare le ragioni per cui le norme erano state poste dai costituenti e quindi è bene che restino nel testo costituzionale norme che, come dicevano il relatore Maselli ed il collega Boato, che pure giunge a conclusioni diverse, sono di importanza storica.

Tuttavia, il fatto che si parli di esaurimento e che lo si riferisca alle disposizioni transitorie e finali, qual è la XIII, a me pare che ponga alcuni problemi, anche di ordine formale oltretutto politico; problemi posti in dottrina e dei quali il professor Bettinelli conosce le risposte, ma forse è bene ricordarle.

Il primo problema è se le norme transitorie e le norme finali siano la stessa

cosa. Il secondo è se l'esaurimento sia proprio delle norme transitorie, come intuitivo, ovvero sia applicabile anche alle norme finali. Il terzo è se la XIII norma sia transitoria o finale.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. È transitoria e finale.

GIOVANNI MELONI. Onorevole Maselli, se non capisco male quello che lei, anche a gesti, mi suggerisce questa norma è entrambe le cose. Posso essere d'accordo, ma non c'è dubbio che è norma finale.

Per capirci meglio, basta chiedersi se la XIV disposizione, che abolisce i titoli nobiliari, sia transitoria o finale. È una norma insieme transitoria e finale? No, è norma finale.

Qual è la differenza tra norma transitoria e norma finale? È che la norma transitoria è posta dal legislatore perché attende che si verifichino delle condizioni, di fatto o normative, a seguito delle quali nuove norme, che altrimenti non potrebbero esistere, possono avere vigore.

Ad esempio, la VII disposizione stabilisce che occorre una nuova legge sull'ordinamento giudiziario e che nel frattempo continuino ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente. Questa è una norma transitoria, che va ad esaurimento al verificarsi della condizione, per usare termini civilistici. La norma finale no. La norma finale si può cambiare (certo, che si può cambiare!) perché l'opportunità suggerisce che, in ordine agli obiettivi che la norma si poneva, possa essere modificata; ovvero, perché sono cambiati gli obiettivi. Questa è la ragione per la quale si può cambiare una disposizione finale, che non è — come diceva bene il collega Guarino poco fa — una mera aggiunta, un'appendice della Costituzione, ma ha una ragione profonda; è una norma finale perché è una norma — per così dire — di chiusura all'avvio dell'ordinamento repubblicano, della nuova Costituzione, e pone una condizione estremamente importante: quella dell'allontanamento dei membri della ex casa regnante.

È evidente che a questo punto, se accettiamo che in particolare il secondo comma della XIII disposizione sia finale... A mio avviso lo è anche quella contenuta nel comma terzo: forse, lo è a maggior ragione anche il terzo comma; tanto che vi sono alcuni studiosi — il professor Bettinelli certamente lo sa — che sostengono che, se si volesse cambiare il terzo comma della XIII disposizione — che è certamente abrogabile — e in forza di questo si volesse restituire i beni alla famiglia Savoia, bisognerebbe predisporre una nuova legge costituzionale (per intenderci sulla distinzione di norme, voglio dire).

Quali sono — nella situazione nella quale ci troviamo — le modificazioni intervenute che suggeriscono l'abrogazione di questa norma e che ci inducono a cambiare la norma finale, che — come dicevo prima — è così correlata all'impianto della Carta costituzionale, all'avvio stesso della Costituzione repubblicana e alle ragioni, alle motivazioni e ai valori sui quali essa è fondata? Quali sono i mutamenti e le nuove condizioni che ci inducono a pensare che debba essere cambiata questa disposizione?

Quando fu proposta questa disposizione nei lavori preparatori della Costituzione una delle ragioni fu certamente quella di evitare possibili turbative nel momento di avvio del sistema repubblicano (*Commenti del deputato Maselli*)... Sì, onorevole Maselli, ma non fu la sola! Ed io voglio ricordare — per quello che può servire ricordare alcuni « gioielli di famiglia » nelle famiglie in cui questi gioielli vi erano — che il secondo e il terzo comma della XIII disposizione della Costituzione furono in particolare voluti da Togliatti e furono voluti — come è spiegato negli interventi che Togliatti svolse sia nella Commissione sia nell'Assemblea costituente — non solo per evitare turbative (un motivo questo già importante), ma anche come una sanzione, una punizione — usiamo questo termine — per il comportamento, per le scelte politiche e per il

disastro che la responsabilità di cui era investito il re savoiano aveva portato al nostro paese.

MARCO BOATO. Questa è una sanzione che dura da mezzo secolo.

GIOVANNI MELONI. Vediamo quanto sia giusto abolire le sanzioni dopo mezzo secolo! Dico questo perché, onorevole Boato, a lei, che mi fa questa osservazione, vorrei ricordare che in aula e in Commissione arrivano provvedimenti che dicono che, dopo un certo periodo di tempo, si può anche perdonare. Mi riferisco, ad esempio, al provvedimento sull'indulto. Si discute sull'indulto e si dice che la situazione politica è cambiata e che quindi si può anche perdonare, cioè prendere atto che la situazione politica è cambiata. Si potrebbe anzi affermare che il perdono non c'entra assolutamente niente perché — lo ripeto — essendo cambiata la situazione politica, si dovrebbe provvedere a non tenere in galera delle persone che, tutto sommato, non ci stanno più a fare niente. Ma si dice «no», perché vi sono delle ragioni umanitarie che vogliono che, se coloro che sono stati colpiti da un'azione di terrorismo non perdonano i responsabili di quel fatto, allora non si può concedere l'indulto.

Ma siamo sicuri che questo paese abbia perdonato ai Savoia la guerra mondiale in cui l'Italia è stata coinvolta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)?

MARCO BOATO. Non devono essere perdonati!

GIOVANNI MELONI. Certo, ho già detto che anch'io non ritengo il perdono una condizione, però, se si fanno ragionamenti di ordine umanitario, bisogna essere coerenti e accettare anche questo tipo di impostazione.

E inoltre, la famiglia Savoia non ha rinunciato ai diritti, che potrebbe sempre accampare. Badate che io non sono affatto preoccupato della possibilità di una restaurazione monarchica nel nostro

paese, sono assolutamente convinto che non ci sia questa possibilità. Vorrei capire, però, per quale ragione, per quale condizione, verso quali soggetti ci affanniamo in questa discussione, teniamo un Parlamento inchiodato qui — tornerò poi, onorevole Boato, sul tempo che si occupa in un modo invece che in un altro —; per quale ragione, ripeto, e nei confronti di chi?

Tutte le volte che facciamo un'operazione di questo genere non possiamo ragionare in astratto dicendo che bisogna arrivare a superare, tra l'altro, come prima dicevo, discriminando: per i Savoia bisogna arrivare, per i casi di indulto non bisogna arrivare. Rispetto a chi? Una situazione politica non nuova, perché nessuno ha rinunciato ai diritti dinastici, perché nessuno ha accettato la nuova Costituzione, perché nessuno, soprattutto, ha accettato di riconoscere i gravissimi errori fatti nei confronti di questo paese, nei confronti del popolo.

Non solo: nei confronti di quale tipo di soggetto? Francamente chiederei ai colleghi di riflettere un momento su questo punto. Mi pare sia stato detto che certo consideriamo esaurita questa norma e non per questo faremo festose o solenni accoglienze al ritorno dei Savoia in Italia. È vero, spero almeno che nessuno abbia in testa questo, anche se non c'è da escludere che ci possano essere accoglienze, visto quello che è successo nel comune di Santa Teresa il 12 agosto scorso, questione sulla quale tornerò.

Ma a prescindere da questo, il problema non è se si faranno le accoglienze, il problema è che è solenne, solennissimo, cambiare la Costituzione. Questa è la cosa solenne, questa è la cosa grossa, politicamente rilevante, che ha un'eco, una capacità di incidere sulla situazione politica complessiva, che non può essere sottovalutata (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). In quale tempo? Nel tempo in cui si aprono discorsi di revisionismo sulla nostra storia, in cui si prendono come pietre miliari le ricerche del professor De Felice, nelle quali continuo a non vedere molte delle

cose che altri ci vedono. Il professor De Felice sta cominciando a diventare un alibi per tutti coloro che vogliono ribaltare il giudizio storico che De Felice stesso, secondo me, non ha mai ribaltato. Ma a prescindere da questo, a partire da quelle riflessioni, si cominciano a mettere sullo stesso piano cose che sullo stesso piano non sono; comunque si cominciano a mettere in secondo piano e talvolta ad oscurare dichiaratamente i valori antifascisti della Resistenza su cui è fondata la nostra Costituzione.

Domando: come non vedere un'operazione di questo genere, una cancellazione della XIII disposizione in questo modo? Esaurimento certo, l'ho riconosciuto prima, però si inserisce obiettivamente in questo processo. Come non vederlo, come non tenere conto di questo? Perché, in un momento in cui lo scontro è acuto sul piano politico e culturale, schierarsi in questo modo? Perché farlo in un momento in cui la nostra democrazia — a mio giudizio — non ha certo bisogno di questo? A me sembra quanto meno un calcolo sbagliato a cui è necessario opporsi in tutti i modi.

Rapportiamo tale discorso alle argomentazioni per le quali la XIII disposizione dovrebbe essere cambiata, cioè alle ragioni umanitarie: i poveretti che devono tornare. Come diceva giustamente l'onorevole Guarino, quali legami costoro hanno tenuto con il nostro paese, se non per accampare diritti? Si dice: questi poveretti soffrono tanto per il fatto di essere lontani dall'Italia (e naturalmente dal punto di vista psicologico non ho nulla da dire). Ebbene, ci accingiamo a considerare esaurite queste previsioni nei confronti di una persona...

MARCO BOATO. Non a cancellare!

GIOVANNI MELONI. No, a considerare esaurite: onorevole Boato, probabilmente lei non ha ascoltato la prima parte del mio intervento, poiché ho dato abbondantemente atto di tale fatto. Ho infatti ritenuto che si tratta di un forte miglioramento rispetto alla posizione espressa

dal Governo. Dico, però, che non mi sta bene neanche questa posizione; tuttavia, do atto del miglioramento.

Come stavo dicendo, ci accingiamo a considerare esaurita, comunque con l'effetto politico di cui parlavo prima, tale disposizione nei confronti di chi afferma che in fondo le leggi razziali di suo nonno non erano poi così cattive.

MARCO BOATO. Perché è un cretino!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, anche se il dialogo è interessante è comunque inopportuno.

MARCO BOATO. Mi riferivo al soggetto di cui si stava parlando!

GIOVANNI MELONI. Ho compreso benissimo l'interruzione dell'onorevole Boato, e ciò mi lascia ancora più stupito, poiché non comprendo la ragione per cui il Parlamento debba affaticarsi tanto per dei cretini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)! Tuttavia, pare che le cose stiano proprio in questi termini e che il Parlamento sia destinato a trovarsi in tale situazione.

Tutto ciò significa che noi consideriamo esaurita la disposizione a fronte di una persona che rilascia tale dichiarazione?

Se me lo consentite, vi racconto una vicenda che ho vissuto personalmente questa estate quando un improvvido sindaco di un meraviglioso paese della Sardegna, Santa Teresa di Gallura, ha pensato che, per farsi pubblicità, dovesse celebrare il 189° anniversario della fondazione del paese, ricondotta — in maniera assolutamente falsa — alla casa Savoia. Ciò è falso, signor Presidente, perché, addirittura, il sito risultava abitato ai tempi dei romani, ai tempi dell'occupazione romana della Sardegna. Comunque, la fondazione del paese è stata ricondotta all'intervento della casa Savoia dell'inizio del secolo e quindi Santa Teresa di Gallura voleva celebrare il suo 189° anniversario. A tal fine, è stato

invitato — ecco l'effetto! — l'ex principe Vittorio Emanuele, il familiare Savoia...

GIACOMO GARRA. Il signor Savoia!

GIOVANNI MELONI. ...a partecipare ai festeggiamenti. Quando lo ha fatto? Quando, confidando sulla presentazione da parte del Governo del disegno di legge, ha ritenuto che in un tempo ragionevolmente breve si sarebbe potuti giungere all'approvazione del provvedimento e che quindi il rampollo avrebbe potuto essere presente ai festeggiamenti. Si avvicina il 12 agosto e la legge non viene approvata. Il sindaco ricorre allora allo straordinario *escamotage* di incontrare il su lodato nelle acque internazionali delle Bocche di Bonifacio, cosa peraltro pericolosissima perché, in generale, quel braccio di mare è agitato. Quel giorno, però — vuol dire che in qualche modo il Signore è benevolo nei confronti della casa Savoia — il tempo era bello ed il mare era calmo e dunque avviene questo incontro a cui partecipano una serie di autorità (a questo riguardo, peraltro, ho presentato un'interpellanza al Governo il quale, purtroppo, non mi ha risposto e colgo anzi l'occasione per sollecitare una risposta). Il canale delle acque internazionali delle Bocche di Bonifacio, come tutti sanno, è strettissimo ed era facilmente prevedibile che in quell'occasione fosse possibile che il principe di Savoia...

GIACOMO GARRA. Il signor Savoia!

GIOVANNI MELONI. ...si trovasse in acque italiane. Ebbene, si verifica ad un certo punto che una barca di giornalisti (non un gran numero, letteralmente una barca piena di giornalisti), che assiste all'incontro, si accorge che, con ogni probabilità, il limite delle acque territoriali è stato sorpassato. La domanda viene rivolta al comandante della barca del principe (così si qualifica egli stesso rispondendo per radio: il comandante della barca del principe) il quale risponde: «Ma certo che l'abbiamo sorpassato. Ma cos'è questa cosa? Non siamo mica in Tunisi!» — dove, evidentemente, stanno at-

tenti al superamento delle acque territoriali — «Questo non è un peschereccio. Qua c'è sua maestà. Duecento metri in più o in meno, che importanza fa?». Questo diceva il comandante.

Il principe, però, intervistato dal *Corriere della Sera* (nella mia interpellanza cito il numero del giornale e la pagina dell'articolo, quindi facilmente rintracciabile), fa un'altra operazione e dice: «Certo che siamo entrati nelle acque territoriali italiane. Esattamente siamo entrati per 722 metri». Il che significa che egli ha a bordo uno strumento elettronico, che si chiama GPS, *global position system*, con il quale sa in ogni minuto della sua navigazione esattamente in che punto si trova e, dunque, ha violato intenzionalmente la norma costituzionale, come d'altronde ammette in quella stessa intervista quando l'intervistatore gli chiede: «Ma sono queste le prove generali per ottenere la riammissione in Italia?» Il principe risponde: «Ma certo, può essere anche questo».

Allora, a chi ha un atteggiamento di questo genere...

GIACOMO GARRA. E il sindaco perché non lo avete sospeso? Perché era della sinistra?

PRESIDENTE. Onorevole Garra, lei ha già parlato o avrà modo di parlare!

GIACOMO GARRA. Abbia pazienza, Presidente. Il sindaco era della sinistra!

GIOVANNI MELONI. A costo di sembrare straordinariamente autoritario, le dico che se avessi avuto il potere di sospenderlo lo avrei fatto, ma purtroppo questo potere non ce l'ho.

GIACOMO GARRA. Perfetto, giusto!

MARCO BOATO. Ha adottato il suggerimento di Guarino di violare intenzionalmente la norma!

GIOVANNI MELONI. Certo. Lo ha fatto però non come suggeriva il collega Guarino dicendo: « Si presenti alla frontiera e faccia appello ai diritti ». Lui si è presentato lì ed ha forzato la norma senza fare alcun appello ai diritti. È per questo che dobbiamo esaurire gli effetti della norma costituzionale? Francamente la cosa mi lascia straordinariamente perplesso. Credo sarebbe veramente un grave errore.

A questo punto mi pare si possa fare anche una riflessione, forse legata anche ad altre vicende che riguardano sempre lo stesso personaggio. Come voi sapete, in quel torno di acque di cui dicevo, questa volta nelle acque territoriali francesi, si era verificato un episodio, diciamo così di intemperanza del carattere del principe, il quale aveva mal sopportato la presenza di un povero paria nell'isola di sua proprietà ed aveva pensato bene di far uso di un'arma da fuoco che, immagino certo non intenzionalmente, ha portato alla morte di un povero ventenne tedesco.

Anche questa non è, certo, una argomentazione che debba avere chissà quale rilievo, ma chiedo, mi chiedo, vi chiedo se sia in relazione a tutto ciò, a questa entità che non è astratta — non è sua maestà, per rimanere in tema — ma è concreta, che noi cancelliamo una norma costituzionale così importante, ma della cui importanza qui non si discute nemmeno, perché sembra che siamo tutti d'accordo. Sembra, perché in realtà da interventi che ho sentito dai banchi del Polo questo accordo non c'è. Ho sentito qualcuno dire: sono mazziniano, ma non so come avrei votato nel caso del referendum Repubblica-monarchia. Per un mazziniano mi sembra un'affermazione curiosa!

L'intento che politicamente viene perseguito da taluno è esattamente quello di mettere in discussione quei valori e ciò significa poter discutere domani dell'impianto complessivo della Costituzione, poter discutere non solo dei giudizi storici, ma di alcune parti del nostro ordinamento che potrebbero essere considerate esaurite o comunque caducabili, come oggi questa viene considerata esaurita.

Ecco dunque la preoccupazione che ci muove: è una preoccupazione di difesa della democrazia, di difesa delle ragioni di questa democrazia, dei valori sui quali è fondata, valori che sono stati più volte calpestati e che vanno rilanciati. Certamente sarebbe gravissimo se essi venissero attaccati con un voto del Parlamento che, addirittura, colpisce le ragioni per le quali quella norma era stata posta. Le colpisce, pur definendole semplicemente esaurite. Non è vero, signori, che sono esaurite, non è vero! A parte ciò che prima dicevo, e cioè che una disposizione finale non può mai e in nessun caso essere considerata esaurita.

Quanto alla natura di questo dibattito, vorrei riprendere alcune cose che diceva poc'anzi l'onorevole Boato, perché mi sembrano, tutto sommato, piuttosto importanti. Diceva Boato: non è giusto sostenere che vi sono altri problemi, altri drammi nel paese e che dunque non si può discutere delle mutazioni o delle riforme di carattere costituzionale.

Onorevole Boato, nessuno ha detto questo!

MARCO BOATO. L'ha detto la Sbarbati.

GIOVANNI MELONI. No, non ha detto questo, se ho inteso bene.

Onorevole Boato, lei non può mettere sullo stesso piano il processo di revisione costituzionale attualmente in corso con il lavoro della bicamerale, per il quale, tra l'altro, lei sta dando tante energie — pur non essendo d'accordo su molte delle soluzioni che lei suggerisce, gliene devo dare atto — di intelligenza e di competenza, non può confondere questo con l'intervento sulla XIII disposizione transitoria.

Posso persino dire che la condizione per affrontare molti dei problemi del paese sta proprio nelle riforme costituzionali. Ne sono convinto: sta proprio lì la condizione per affrontare molti problemi strutturali del paese! Non si può fare l'equazione tra questo e l'intervento sulla XIII disposizione transitoria e finale.

Cercare di paragonare le due cose mi sembra assolutamente impossibile. L'antica saggezza latina diceva: *parva non licet componere magnis*! Questa argomentazione deve essere tenuta in conto.

Quando si dice che vi sono problemi più urgenti di quello oggi al nostro esame, è vero, onorevole Boato: non è una sottovalutazione delle riforme costituzionali, è una giusta valutazione di questo argomento.

In questi giorni — il professor Bettinelli ne è testimone — abbiamo fatto, grazie alla collaborazione del Governo, un lavoro importante che credo possa aver risolto molti dei problemi politici che si addensavano intorno ad una serie di provvedimenti che io giudico molto importanti per il paese: i provvedimenti anticorruzione. Abbiamo fatto un lavoro, in questi giorni, che, forse, risolve molti di quei problemi e che può rendere quindi possibile l'approvazione di quei provvedimenti in tempi rapidi. Ebbene, siamo in una situazione in cui questi provvedimenti rischiano, ancora una volta, di non essere affrontati e discussi in aula perché stiamo invece dando la priorità a questo provvedimento. E l'opposizione assume un provvedimento come questo per giudicare sulla democraticità o meno della conduzione di quest'aula? Chiedo all'opposizione se i provvedimenti anticorruzione siano forse provvedimenti di parte. Sono provvedimenti della maggioranza o sono provvedimenti di tutti? Sono provvedimenti alla cui discussione e modificazione hanno partecipato tutti.

Credo, quindi, che noi dovremmo chiudere subito questa discussione, credo che dovremmo abbandonare questo provvedimento, per ritornarvi semmai, anche per ragioni di opportunità, solo dopo aver approvato le riforme istituzionali. Solo dopo. Mi sembra incredibile accingersi a modificare una parte non marginale — come tutti abbiamo detto — della Costituzione mentre è in corso quel procedimento. Solo ragioni politiche possono suggerire un'operazione di questo genere, ma se sono ragioni politiche quelle che stanno alla base di questa decisione,

dobbiamo riconoscerlo tutti — dovete riconoscerlo — che queste ragioni sono inconfessabili e non si possono accordare con le ragioni che spingono, invece, alla modifica della seconda parte della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Grazie signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi. Permettetemi, prima di entrare nel merito delle questioni, di fare qualche precisazione che credo opportuna.

Si è sollevata, quando abbiamo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, qualche voce indignata: « Ma come, si fa ostruzionismo? ». Avevamo chiesto, in realtà, che si ponesse mano ad altri provvedimenti urgenti, che certamente avrebbero potuto trovare esame e approvazione, perché questa proposta di legge richiedeva, indubbiamente, una discussione, cosa che in realtà è accaduta. Ma non è stata rifondazione comunista ad aprire la discussione su questa proposta di legge, perché prima vi sono stati numerosi interventi — se non sbaglio nove o dieci — ed il collega Meloni è il primo, del gruppo di rifondazione comunista, a prendere la parola in quest'aula. Dunque, non è rifondazione comunista che discute o, per lo meno, che discute per fare ostruzionismo. Vi sono stati, infatti, interventi puntuali, approfonditi da tutte le parti, interventi di consenso e di dissenso. Ciò vuol dire che questa proposta meritava una discussione che, per la verità, è stata affrettata sia in Commissione sia in aula: ricordo che la discussione generale si svolse in un momento in cui era difficile intervenire perché vi erano altri problemi da affrontare, cosicché fu chiusa frettolosamente. È soltanto adesso, quindi, che noi possiamo prendere la parola per dibattere questo argomento, che certamente non è trascurabile.

Voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione che più volte, nelle varie Confe-

renze dei presidenti di gruppo, essi hanno posto la necessità di mettere all'ordine del giorno questa proposta di legge.

Per la verità è un po' singolare la loro richiesta così pressante: sembrerebbe che l'opposizione non abbia altro da chiedere se non il ritorno dei Savoia in Italia. Ma non voglio pensarlo; sarebbe proprio svilire l'opposizione in questo paese pensare che l'unica questione che sta a cuore al Polo cosiddetto delle libertà oggi sia il ritorno dei Savoia in Italia. Però questo è avvenuto e non è vero che nelle varie riunioni dei capigruppo si sia preso l'impegno di affrontare la questione o di giungere alla votazione. Per lo meno, la mia parte politica — tramite me o un altro collega — ha sempre contrastato l'urgenza e la necessità di porre all'ordine del giorno in questo periodo questa discussione. Il perché mi sembra abbastanza evidente. Lo abbiamo fatto anche per la discussione che riguardava le conclusioni della Commissione bicamerale, ossia la riforma della seconda parte della Costituzione. Anch'essa era stata posta in calendario in maniera affrettata, in un periodo in cui le Commissioni erano occupate ad esaminare i documenti di bilancio. Alla fine il tempo ci ha dato ragione e si è dovuta rinviare la discussione dei risultati della Commissione bicamerale successivamente alla discussione dei documenti di bilancio. Del resto, mi sembrava evidente che non si potesse ad essa dedicare poco spazio.

Oggi si è parlato di un provvedimento con pochi emendamenti; si è detto che si trattava di votare questi emendamenti per giungere poi al voto finale e che nello spazio di una o due ore il progetto di legge avrebbe potuto essere esaminato e votato. Ma come si fa! Mi sembra anche un voler svilire il dibattito. Come è possibile affrontare un tema di questa natura in così poco tempo, in maniera frettolosa? In effetti, il dibattito si è arricchito. Sono intervenuti colleghi che probabilmente non avevano nemmeno pensato di intervenire ma che hanno invece trovato ragione di farlo ed hanno posto argomentazioni profonde.

Vorrei dire ai colleghi del Polo che è anche singolare la parte dalla quale provengono queste accuse. Se vogliamo parlare di ostruzionismo abbiamo un recente episodio, troppo recente perché sia stato dimenticato. Abbiamo trascorso alcune notti qui, in quest'aula, senza interruzione, in una seduta durata quattro giorni per la conversione di un decreto che riguardava un provvedimento collegato alla finanziaria. Ebbene, non abbiamo menato scandalo per questo. Non lo ha fatto nessuno di noi. Non l'ho fatto io in Conferenza dei capigruppo, non lo abbiamo fatto in aula; abbiamo rispettato il contrasto posto dai colleghi dell'opposizione e abbiamo sempre difeso la facoltà, il diritto delle opposizioni di contrastare le proposte che non ritengono di poter approvare. Il contrasto si fa utilizzando le norme regolamentari. Quando abbiamo discusso le modifiche al regolamento io stesso mi sono battuto perché fossero garantiti i diritti delle minoranze, delle opposizioni, affinché queste ultime potessero sempre e comunque avere spazio e tempo per poter contrastare la maggioranza, altrimenti davvero si arriva ad un regime. Il Parlamento è fatto di dialettica, di dibattito, di approfondimento e, se volete, anche di contrasto. Tutti i parlamenti del mondo, oltretutto, conoscono l'ostruzionismo. Lo conoscono la Camera dei rappresentanti americana (più volte l'amministrazione è stata travolta dall'ostruzionismo delle opposizioni), il Parlamento francese, il Parlamento inglese (quest'ultimo forse un po' meno). Dappertutto è consentito, quando l'opposizione deve combattere una dura battaglia di principio, ricorrere alle norme parlamentari per fare contrasto.

Vi è poi un limite di carattere politico, ossia nel caso in cui vi sono ragioni valide perché venga portata avanti una forte opposizione, quindi anche un contrasto, ricorrendo a tutte le norme del regolamento, quando questa risponde a principi validi e non soltanto alla volontà di sabotaggio dei lavori del Parlamento. Ma anche questa va rispettata. Se per avventura la minoranza, una minoranza o tutta

l'opposizione, non contribuisse al numero legale, anche questo sarebbe legittimo, perché rientra nella facoltà delle opposizioni anche quella di non partecipare al voto. Noi questo diritto lo abbiamo riconosciuto e lo abbiamo anche rispettato. Noi non siamo tra quelli che ritengono, per esempio, che l'opposizione debba essere in aula per garantire il numero legale. Questo spetta alla maggioranza. L'abbiamo sempre detto, in tutte le occasioni, ed io non ho difficoltà a ripeterlo ancora una volta. Però non consento che in questo momento si faccia accusa a noi, che combattiamo una battaglia di principio, di fare opposizione e quindi di bloccare il Parlamento. Non siamo noi. Probabilmente è chi ha costruito un calendario fatto in questo modo, cioè ponendo il problema dei Savoia, della XIII disposizione transitoria, prima di altri che erano urgenti e che premevano, facendo quasi una sorta di ricatto politico e morale del tipo « se voi contrastate questo, non potranno passare altri provvedimenti ».

Questo non lo accettiamo, perché esitava la via per invertire l'ordine e quindi per procedere nello spazio di una giornata e mezzo (perché non ne abbiamo di più in questa settimana, mentre poi la settimana prossima inizierà l'esame dei documenti di bilancio); noi avevamo detto che in questa giornata e mezzo non si poteva frettolosamente liquidare un problema del genere. Inoltre, non avevamo mai fatto mistero della nostra contrarietà a questi progetti di legge presentati da varie parti dell'opposizione e al disegno di legge del Governo. Quindi, l'ordine del giorno è stato fatto in un certo modo, il calendario è stato redatto in maniera tale che in una giornata si dovesse discutere di questo provvedimento e poi di altri, quali il disegno di legge di conversione di un decreto-legge che è in scadenza, il disegno di legge relativo all'autotrasporto, il provvedimento anticorruzione, che si trascina da tempo ed è all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ebbene, tutto questo poneva anche una valutazione di carattere politico. Lo dico

senza polemica. Non riconosco ai colleghi della maggioranza in questo momento una obiettività nel valutare la situazione. Perché non si è proceduto all'inversione dell'ordine del giorno? Oggi avremmo trattato tranquillamente tutti gli altri punti, mentre questo avrebbe potuto essere affrontato in gennaio, quando cioè si svolgerà anche la discussione più generale sulle proposte di riforma costituzionale. Oltre tutto, il termine che era stato indicato ormai è ampiamente superato, non ci sono più i margini per poter dare esecuzione a questo provvedimento, che contiene il termine del 1° gennaio 1998. Quindi ormai, mese più mese meno, se ci fosse stata una maggioranza nel Parlamento i Savoia sarebbero rientrati, non a gennaio, magari a marzo o a giugno. Come è stato detto, non credo che i discendenti di questa nobile casata abbiano tutta questa fretta; hanno altri interessi, più che quello di ritornare nel nostro paese.

Vorrei ora esaminare i progetti di legge che sono stati presentati. Considero del tutto legittime le richieste avanzate, le proposte presentate, anche nelle altre legislature; mi pare che tutti questi progetti di legge portino il segno di un certo orientamento politico. Non c'è assolutamente da meravigliarsi di ciò: una parte politica ritiene che oggi si possa tranquillamente riesaminare la questione, rivedere la storia di questo paese e quindi cancellare anche i segnali contenuti nella Costituzione. Quello che meravaglia molto (lo dico con franchezza e senza polemica: noi oltre tutto non abbiamo mai risparmiato attacchi al Governo quando quest'ultimo proponeva questioni che non rispondevano al nostro programma, o alle nostre aspettative) è che il Governo si sia intro-messo in una questione che è di stretto carattere parlamentare. Come è possibile che un Governo proponga una riforma costituzionale di tale natura quando poi nella discussione generale sulle riforme lo stesso Governo si è correttamente astenuto dal prendere qualsiasi posizione? Perché l'ha fatto? Per ragioni politiche, per ragioni di opportunità o forse — ma

non vorrei essere malizioso — per dare una strizzata d'occhio verso l'opposizione? Non saprei dirlo, però è certo che il Governo non avrebbe dovuto assolutamente presentare un disegno di legge di questo genere (che oltre tutto in seno al Consiglio dei ministri è stato ampiamente contrastato, ed è noto perché vi sono state dichiarazioni di ministri riportate anche sulla stampa) e avrebbe dovuto invece tranquillamente astenersi. Ci sarebbero state allora le proposte presentate da altre parti politiche, da esaminarsi senza l'intervento del Governo.

Ciò non significa che in questo momento la nostra opposizione alla proposta in esame vada in qualche modo contro la politica generale del Governo; riteniamo che ciò non intacchi assolutamente la politica generale del Governo perché altri sono i temi sui quali ci confrontiamo con il Governo, altre le questioni, molto più importanti di questa, che tengono aperto il confronto tra la nostra parte politica e il Governo.

È una proposta, questa, che oltre tutto non ritengo nemmeno accettabile; si è parlato della mediazione del Governo, di quella del relatore, mediazione che avrebbe portato ad una modifica dell'originale proposta. Sinceramente non mi pare. Quale significato ha infatti questo testo, frutto del lavoro della Commissione affari costituzionali? Pur facendo parte della I Commissione, volutamente mi sono astenuto dall'intervenire in Commissione; oltre tutto c'era un tale clima di consenso su questo argomento e di rincorsa a chi trovava la soluzione migliore per portare in porto tale proposta, che mi è sembrato veramente inutile intervenire.

Badate, colleghi: cosa significa dire che questa XIII disposizione transitoria non viene cancellata, quando poi in effetti viene cancellata? È un espediente, questo, che forse avrebbero trovato i sofisti alla loro epoca, ma non credo che ciò possa valere oggi, in una discussione che facciamo in questa sede. Significa che la norma resta, che il principio resta ma che il divieto non « funziona » più, che viene cancellato? Significa che i Savoia possono

tornare tranquillamente nel nostro paese? Ma allora che divieto era? Per allora? Non si poteva cancellare questa XIII disposizione con effetto retroattivo perché sarebbe stato il colmo. Ma forse qualcuno ci avrebbe anche provato. Siamo cioè arrivati ad un punto tale del revisionismo storico che forse qualcuno avrebbe anche avuto il coraggio di dire che i costituenti fecero male a bandire i Savoia dall'Italia e a sancire nella Costituzione che non sarebbero più dovuti tornare nel nostro paese. Qualcuno, ripeto, forse sarebbe arrivato anche a questo!

Ma abbiamo ascoltato e letto anche di peggio sul piano del revisionismo storico. In realtà, oggi questo è un puro e semplice espediente. Ed infatti noi non abbiamo presentato alcun emendamento perché per noi o è « no » o è « sì ». In altre parole, non è possibile trovare una forma mediana, non si può cioè arrivare ad un compromesso su questo; sui principi non ci sono possibilità di compromessi: guai se si arriva a dei compromessi sui principi!

Ebbene, si è detto anche, in una esercitazione accademica che però — consentitemi di dirlo — lascia il tempo che trova, che questa è una disposizione transitoria e che quindi, a distanza di tempo, come tutte le disposizioni transitorie, dovrebbe essere modificata o cancellata. Disposizione transitoria o disposizione finale? Non esiste, collega Maselli, questa sorta di ermafroditismo per cui una disposizione è per metà finale e per metà transitoria: o è finale o è transitoria. Se è transitoria, si può cambiare o per lo meno non ha più effetto; se è finale, non si cambia. È un principio e guai se si toccano i principi, perché se si tocca quel principio, si tocca tutto quello che c'è dietro a quel principio, tutto quello che ha posto quel principio.

Vorrei invitarvi a riflettere su cosa sono le disposizioni finali e quelle transitorie. Se si apre il testo della nostra Costituzione, si vede che dopo l'articolo 139, che è l'ultimo articolo della Carta costituzionale, ci sono le disposizioni transitorie e finali, prima le transitorie e poi le ultime, quelle finali. Ma queste non

sono finali perché sono le ultime, sono finali perché sono definitive. Questo è il senso di una disposizione finale.

Infatti, le prime disposizioni transitorie prevedono dei termini. La I disposizione transitoria recita: « Con l'entrata in vigore della Costituzione il Capo provvisorio dello Stato esercita le attribuzioni di Presidente della Repubblica e ne assume il titolo ». È transitoria perché, al momento della entrata in vigore, c'è il Capo provvisorio, poi ci sarà il Presidente della Repubblica eletto regolarmente.

La II disposizione transitoria prevede: « Se alla data della elezione del Presidente della Repubblica non sono costituiti tutti i Consigli regionali, partecipano alle elezioni soltanto i componenti delle due Camere ». È una disposizione transitoria e si capisce perché; infatti, successivamente ci saranno i consigli regionali regolarmente costituiti, che parteciperanno all'elezione del Presidente della Repubblica secondo le disposizioni della Costituzione.

La III disposizione transitoria stabilisce che: « Per la prima composizione del Senato della Repubblica sono nominati senatori, con decreto del Presidente della Repubblica. ». In questo caso si parla della prima composizione del Senato, quindi è una norma transitoria. Dal momento che cambiava l'intero ordinamento costituzionale, il costituente si era preoccupato di provvedere delle disposizioni che disciplinassero il momento di passaggio da un sistema ad un altro.

La IV disposizione transitoria prevede che per la prima elezione del Senato il Molise è considerato come una regione a se stante.

Sono tutte disposizioni che contengono dei termini, che disciplinano delle fasi di passaggio da un ordinamento ad un altro. Esse sono di così elementare lettura che credo che anche uno studente del primo anno di giurisprudenza capirebbe che queste disposizioni sono necessariamente transitorie.

Considerazioni analoghe valgono per la V e per la VI che prevede: « Entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione degli organi

speciali di giurisdizione attualmente esistenti..... ». La VII prevede che: « Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente ». Anche questa è una norma transitoria.

L'VIII disciplina l'elezione dei consigli regionali. La IX prevede che: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali... ». La X parla della regione Friuli-Venezia Giulia. Anche l'XI è transitoria.

Arriviamo poi alla XII, non ancora alla XIII, ma alla XII disposizione. Ricordate il contenuto della XII disposizione, che è finale e non transitoria? Qui cominciano le disposizioni finali. Ebbene, la XII disposizione recita: « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

« In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista ». Quindi, è vietata la ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista. Collega Maselli, è questa una disposizione transitoria o finale? Con questo criterio potremmo anche mettere mano alla XII disposizione con la motivazione che ormai sono trascorsi cinquant'anni.

Anche alleanza nazionale ha rinnegato i gagliardetti e i simboli...

PIETRO MITOLO. Non abbiamo rinnegato proprio niente, abbiamo detto che è superato. Non restaurare e non rinnegare.

TULLIO GRIMALDI. Ne prendiamo atto, mi fa piacere, va benissimo. Per la verità l'ho sempre pensato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), ma voi vi nascondete dietro certi lavaggi che avete fatto nell'acqua di Fuuggi. Mi fa piacere sentirlo dire in quest'aula e che lo sentano tutti, così ne prendiamo atto. Fino a quando però

non cambiate la Costituzione, non potete essere un partito fascista, anche se non lo rinnegate, perché la Costituzione ve lo vieta con una norma finale e non transitoria. In quanto norma finale, essa non può essere cambiata, non si può dire che sono passati cinquant'anni. Vorrei dire queste cose al collega Boato che non è più presente e che parla sempre del « tempo trascorso ». Il tempo può anche cancellare certi fatti, lenire certi ricordi, ma la memoria storica con il tempo non si cancella, la memoria storica resta, è nella Costituzione, anche nelle norme finali della Costituzione.

Lo stesso discorso vale per la XIII disposizione che non è transitoria bensì finale; lo è in quanto (lo hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto) la nostra Costituzione ha chiuso con quella casa regnante, con quella dinastia, volendo intendere con questa disposizione finale che tutto quello che aveva rappresentato nella storia del nostro paese doveva essere completamente cancellato.

GUSTAVO SELVA. Non ritorna in quanto re, ma in quanto cittadino dell'Europa!

TULLIO GRIMALDI. Ora vediamo come ritorna! Collega Selva, io credo che ritorni in Italia sotto altra veste, come ho già detto...

GUSTAVO SELVA. Lei lo ha predetto!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

TULLIO GRIMALDI. Come ho predetto, ritornerà sotto la veste di imputato, semmai ritornerà! Lo faccio anche nell'interesse del suo raccomandato, onorevole Selva! Se ritorna in Italia e diventa nuovamente cittadino italiano, potrebbe essere arrestato immediatamente...

GUSTAVO SELVA. Dobbiamo essere europei!

TULLIO GRIMALDI. ...perché il delitto dell'isola di Cavallo non è prescritto. Si

tratta di un reato commesso dal cittadino all'estero ed il ministro di grazia e giustizia potrebbe autorizzare — mi auguro che lo faccia — un procedimento poiché si tratta non di un omicidio colposo bensì volontario, per il quale è stato incarcerato soltanto per pochi mesi in Francia grazie a una giustizia particolarmente compiacente. Mi sia permesso ripetere « particolarmente compiacente » (*Commenti del deputato Mitolo*). È stato arrestato per l'assassinio, avvenuto di notte, a seguito di una lite, di un giovane che dormiva su una barca. Non è stato un colpo casuale, come mi sembra di ricordare dalle cronache dell'epoca. Il reato non è prescritto, collega Selva, per cui se ritorna in Italia, non ci ritorna da re, ma potrebbe tornare ammanettato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Dal vostro punto di vista dovrete essere contenti!

TULLIO GRIMALDI. Pare che avesse manifestato l'intenzione di sbarcare a Napoli perché si autodefinisce...

PIETRO MITOLO. Perché « si autodefinisce »?

TULLIO GRIMALDI. ...principe di Napoli. Come napoletano proverei vergogna ad avere un principe del genere, e poi dirò anche perché. Vi sono fatti ampiamente diffusi dalla stampa sulle imprese di questo cosiddetto principe. Se sbarcasse a Napoli, credo che il procuratore della Repubblica di quella città...

ALBERTO LEMBO. Te li ricordi i caduti di via Medina?

TULLIO GRIMALDI. Certo!

ALBERTO LEMBO. Non dimenticarli!

TULLIO GRIMALDI. Arrivo anche a questo, hai ragione.

Qualcuno si meravigliava del fatto che fossero compresi in questo divieto anche i

discendenti, i quali non hanno responsabilità. È vero le colpe dei padri non ricadono sui figli, ma qui non si tratta di un fatto genetico o familiare per cui i figli... questi figli... (*Commenti del deputato Selva*).

PRESIDENTE. Anche se questi dibattiti sono molto interessanti, non sono opportuni.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non temo le interruzioni e con l'onorevole Selva discuto molto piacevolmente; ma non riesco a sentirlo, perché non ha un microfono, e quindi non posso rispondere.

Come dicevo, non si tratta di dare ostracismo ai discendenti, ai figli. Non vorrei dover ricordare quello che diceva Machiavelli, nei discorsi sulla prima decade di Tito Livio: chi prende una dittatura e non ammazza Bruto e chi prende una democrazia e non ammazza i figli di Bruto si regge per poco. Tuttavia c'è del vero.

Nessuno pensa oggi di decapitare i sovrani, anche se due secoli fa ciò accadeva, perché non potessero più riprodursi. Diceva Saint Just, in un famoso discorso alla Convenzione, facendo la requisitoria contro Luigi Capeto che doveva essere giudicato: non si può regnare senza colpe perché la regalità è un crimine eterno.

Onorevole Selva, lei ha più o meno la mia età e quindi ha un ricordo diretto di certi fatti, oltre alla sua conoscenza profonda della storia del paese, e ricorderà che il crimine dei Savoia è andato avanti per molto tempo, non soltanto con l'ultima generazione. Forse, potremmo risalire indietro nella storia del paese e vedere come questa dinastia fosse trascurabile rispetto alle altre dinastie europee; non era delle più grandi, non erano gli Asburgo né i Borboni. I Savoia avevano uno staterello, poi si allargarono facendo guerre continue e, molte volte, occuparono Stati che avevano una civiltà più antica. Bisognerebbe rivisitare la storia del nostro paese, ma non con il revisionismo fatto negli ultimi tempi dai vari De Felice. Bisognerebbe rivisitarla perché in genere

la storia la scrivono i vincitori. C'è una storiografia ufficiale che ha esaltato certe imprese e ne ha tenuti nascosti alcuni lati oscuri e non esaltanti: l'espansione di questo staterello per tutta l'Italia, la grande epopea dell'unità d'Italia.

Ho sentito che i colleghi della lega sono contrari al ritorno dei Savoia perché rappresenterebbero per loro l'unità d'Italia, che essi mettono in discussione. Non sono di questo avviso però, se vogliamo verificare le gesta di questa dinastia, c'è molto da discutere. Basterebbe ricordare alcuni episodi, le repressioni fatte. Ricordiamo quella dei garibaldini nel sud, in una piccola città della Sicilia, Bronte, dove furono passati per le armi tutti i liberali che avevano guardato con favore alla monarchia, ma che chiedevano democrazia e libertà. Vennero sterminati. L'espansione della casa Savoia fu fatta a spese di altri, per bilanciare le altre potenze europee. Non è un mistero! D'altra parte, la storiografia più avveduta oggi riconosce, ad esempio, che l'invasione del sud (a questo dovrebbe pensare anche lei, onorevole Garra, che è siciliano) fu una vera e propria colonizzazione. Non solo, ma molti dei mali del sud dipendono anche dal modo in cui fu attuata quella colonizzazione da parte dei Savoia, i quali si ingrandirono con l'aiuto degli inglesi, in parte supportati dagli agrari e dai fermenti che in quel momento si sviluppavano. Tuttavia, anche questa fu una sorta di espansione-colonizzazione...

GIACOMO GARRA. Onorevole Grimaldi, lo avevamo evitato all'inizio del settecento, allorché diedero la corona del Regno di Sicilia ai Savoia!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, questo non è il suo turno per parlare.

TULLIO GRIMALDI. Ma l'onorevole Garra mi sta fornendo degli utili suggerimenti e degli stimoli interessanti!

Lasciando da parte gli avvenimenti dell'ottocento, soffermiamoci su quelli relativi all'inizio del ventesimo secolo. Per quanto riguarda la prima grande guerra,

ricordo che l'oleografia di quel tempo esaltava il personaggio del « re soldato », che andava in quelle trincee nelle quali vi sono stati più di 600 mila morti (per quel tempo erano tanti!). Erano prevalentemente contadini del sud, del Veneto o della bassa Padania. Erano dei ragazzi che vennero mandati a morire per un qualcosa che non comprendevano e non potevano sapere: furono i Savoia che spinsero l'Italia in quella guerra; e, più precisamente, il nonno dell'attuale erede al trono (mi riferisco a Emanuele Filiberto, che porta lo stesso nome del nonno).

Ma non vi è stata solo la grande guerra (qui entriamo in un capitolo che voglio soltanto sfiorare), perché è noto a tutti — e certamente non piacerà molto ai colleghi di alleanza nazionale — ciò che rappresentò il fascismo. A parte le repressioni operaie che vennero portate avanti — naturalmente con l'avallo della casa regnante — e che culminarono nei massacri verificatisi a Torino, successivamente si ebbe l'avvento del fascismo.

Chi ha consentito in questo paese l'avanzata del fascismo nel 1922? Si sarebbe trattato soltanto di schierare qualche compagnia di carabinieri e non vi sarebbe stata la cosiddetta marcia su Roma: i Savoia, invece, lo permisero! Non solo, ma chiamarono Mussolini a capo del Governo e nel 1926 permisero l'adozione delle leggi eccezionali. Questa è la storia dei Savoia e del nostro paese.

Come sono legati i Savoia alla storia di questo paese? Anche con il fascismo e le leggi razziali! Riguardo a queste ultime devo dare atto all'onorevole Fini di aver rivisto una posizione storica: mi pare che abbia detto più volte che era stato un errore. È già qualcosa affermare che era stato un errore; peraltro, è stato un errore che è costato parecchio: non è stato un errore da niente!

GUSTAVO SELVA. Disse che si è trasformato in orrore!

TULLIO GRIMALDI. Volete sapere che cosa ha detto quel signore che porta il cognome di Savoia — che poi ha fatto

quelle bravate nelle nostre acque territoriali — a proposito delle leggi razziali? Si è espresso in tal modo: « No, io per quelle leggi non devo chiedere scusa; e poi non sono così terribili ». Questo lo ha detto al TG2 il 1° maggio 1997.

« Volevo soltanto dire che, proprio firmando le leggi del 1938, mio nonno riuscì ad impedire che il fascismo, ad imitazione del nazismo, producesse norme ancora più tremende »: è sempre una dichiarazione di Vittorio Emanuele rilasciata a *la Repubblica* il 7 maggio 1997.

Sapete cosa contenevano le leggi razziali? Se volete, posso mettervene a disposizione una copia, comunque prevedevano cose tremende.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Lo sappiamo bene!

TULLIO GRIMALDI. Ve ne leggo qualcuna: « Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo ». Amici cattolici, popolari, questo era il senso della famiglia!

GIACOMO GARRA. Ma ci fu un Pontefice che disse che l'uomo non è uomo perché è biondo, bello o di razza ariana, ma perché è figlio di Dio!

TULLIO GRIMALDI. Ne cito ancora un'altra: « I dipendenti delle amministrazioni civili e militari dello Stato, gli appartenenti al partito nazionale fascista e ad organizzazioni da esso controllate, alle amministrazioni (.) non possono contrarre matrimonio con persone di nazionalità straniera. Salva l'applicazione, dove ne ricorrono gli estremi, delle sanzioni previste (...) la trasgressione del predetto divieto importa la perdita e l'impiego del grado ». Furono cacciati in tanti dagli impieghi. Credo che qualcuno avrà avuto genitori, parenti. Gli insegnanti ebrei furono cacciati dalle scuole, dall'università; ci fu una vera e propria caccia agli ebrei, forse non arrivammo alla soluzione finale

cui giunsero i nazisti, ma anche nel nostro paese ci furono persecuzioni forti. Queste erano le leggi del '38, promulgate da Vittorio Emanuele III, il nonno dell'attuale aspirante al ritorno in Italia, il quale non le ha rinnegate, il quale ha detto che queste leggi in fondo erano giuste in quel momento.

Badate non so cosa penseranno quelli del ghetto di Roma, cosa penserà il rabbino di Roma. Forse dovrebbero saperlo di cosa stiamo discutendo in questo momento. Credo che la voce di tutti gli ebrei che furono deportati nei vari campi di sterminio, che oggi sono morti, arriverebbe fino a noi che stiamo discutendo di questo provvedimento. Vorrei, se mi è consentito ancora un minuto,...

PRESIDENTE. Dieci secondi, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Il consiglio comunale di Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, ha approvato un ordine del giorno in data 30 giugno 1997 in cui ha ricordato tutte le malefatte dei Savoia. Sono tutte elencate in questo documento, dal punto 1 al punto 7. Magari qualche altro collega dopo di me lo leggerà, perché sarebbe opportuno che si riflettesse su questo quando si parla del tempo trascorso, dei cinquant'anni, del perdono, di questi poveri Savoia che non possono rientrare sul suolo d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, se questa sera dovessimo discutere dei problemi che riguardano la libertà di spostamento delle persone, qualcuno forse immaginerebbe che i socialisti potrebbero essere contro? Io penso di no. Il mio intervento, invece, sarà contro, proprio perché non è di questo che stiamo parlando. Qualcuno potrebbe pensare che se dovessimo discutere questa sera dei diritti,

del fatto che le colpe dei padri non ricadono sui figli, il partito di cui mi onoro di far parte sarebbe contro? Io penso che non sarebbe possibile. Noi siamo a favore della libertà, a favore dei diritti dei giovani, di chi nasce, di chi deve vivere. Ma non stiamo discutendo di questo.

Altrettanto non saremmo contro se noi oggi dovessimo parlare della necessità di difendersi dalle idee, dalla capacità di sovvertire un ordinamento da parte di qualcuno, perché anche qui contro le idee non si fa censura, contro le idee non si usano armi improprie, perché le idee non vengono uccise o soffocate in questo modo. Comunque non è la nostra storia che ci porta a combattere le idee o le iniziative politiche di chicchessia in questo modo. In Italia, per anni, vi è stato un partito monarchico, ma non è di questo che stiamo discutendo oggi. Oltre tutto, lo spessore umano delle persone coinvolte non ci sembra tale da permettere a nessuno di ritenere di aver paura o che l'Italia possa temere qualcosa per il suo futuro; ma non stiamo parlando di questo. Noi non stiamo parlando del diritto del signor «X» o del signor «Y» di attraversare le nostre frontiere e di entrare sul territorio nazionale nelle condizioni in cui ciò è permesso agli altri cittadini della Repubblica o dell'Europa, giacché con il Trattato di Schengen entrano i francesi, i tedeschi, chiunque, senza neanche il controllo della carta d'identità.

Forse, se la richiesta avanzata dagli eredi di casa Savoia fosse quella di poter entrare nel nostro paese come un qualsiasi signor tal dei tali, come uno qualunque dei 57 milioni di abitanti italiani, il giudizio sarebbe diverso. Ma oggi non stiamo parlando di questo; stiamo parlando degli eredi di una dinastia — nei confronti dei quali nella Costituzione è stata prevista una norma precisa — che chiedono di rientrare non come cittadini italiani uguali agli altri, rispettosi ed osservanti della Costituzione, di una realtà storica costituita, di una Repubblica che opera da più di cinquant'anni; stiamo parlando di persone che chiedono di

rientrare da re, con uno *status* diverso, con caratteristiche diverse, senza riconoscere la Costituzione, la nostra Repubblica, la storia d'Italia dal momento in cui se ne sono dovute andare per colpe loro, oltre che per volontà del popolo.

GUSTAVO SELVA. Esiste la televisione!

SERGIO FUMAGALLI. Il fatto che sia stata prevista nella Costituzione una norma ed il fatto che i padri fondatori della Repubblica abbiano avvertito tale necessità testimoniano una sensibilità che era viva allora, senza che siano intervenuti fatti nuovi a cambiarla, perché il tempo di per sé non è un fatto. Non vi è stato da parte dei Savoia alcun atto di riconoscimento; non vi è stato alcun ravvedimento. E gli episodi legati alle leggi razziali, testé ricordati dall'oratore che mi ha preceduto, mostrano la profonda continuità, percepita da queste persone, per quanto riguarda la storia a cui appartengono, la dinastia a cui appartengono.

Allora, oggi stiamo discutendo del diritto di rientrare in Italia dei re d'Italia, che si sentono tali e che non riconoscono la Costituzione e lo Stato, che tornano a porre il segno dell'esistenza di una storia diversa che nega gli ultimi cinquanta o sessanta anni della storia del nostro paese. Di questo stiamo discutendo, ed è il primo argomento forte che ci porta a dire « no ».

Il riconoscimento della Costituzione, dell'uguaglianza dei cittadini italiani di fronte alla Carta costituzionale, della Repubblica come forma liberamente scelta dal popolo italiano è un passaggio assolutamente preliminare, perché costituirebbe un fatto nuovo che potrebbe consentire di ripensare alle decisioni assunte nel passato. Fatti nuovi, invece, non ve ne sono; in assenza di fatti nuovi, mancano i presupposti perché il Parlamento riveda questa norma della Costituzione.

Questo è il primo ragionamento che sposta la responsabilità dalla nostra Assemblea ai soggetti che del provvedimento sarebbero i beneficiari. Il primo passo per

il superamento di una realtà posta in essere fondatamente dal popolo italiano anni fa, spetta a chi ha creato, con il suo comportamento, le premesse di quella fondatezza; a chi ha costruito negli anni la storia del distacco dal popolo italiano, dell'abiura al proprio ruolo di responsabilità e di rappresentanza. A chi avrebbero potuto appellarsi i familiari delle tante vittime del fascismo? Matteotti fu ucciso su ordine di Benito Mussolini, oggi ci sono le prove. A chi avrebbero dovuto appellarsi allora i familiari, gli amici, i compagni di Giacomo Matteotti se avessero voluto vedere ripristinata la legalità? Non ebbero nessuno a cui rivolgersi e questo è uno dei tanti esempi di una divaricazione tra gli interessi della nazione e quelli della casa Savoia che oggi è a fondamento della giustizia della Costituzione.

Il superamento potrà avvenire solo nel momento in cui parleremo di un signore, dei figli di un signore, così come 57 milioni di signori ci sono in Italia con le loro capacità, intelligenze e sensibilità; quando parleremo di uno tra tanti potremo ridiscutere questo problema. Finché dobbiamo parlare dell'erede orgoglioso di una tradizione vergognosa non potremo discuterne liberamente. Questo è il primo fatto che ci deve portare ad esprimere un giudizio negativo.

Il secondo elemento riguarda la memoria. Faccio parte di una generazione che è vissuta ed è stata formata dalle classi elementari fino alla fine del ciclo scolastico sulla memoria degli orrori che sono stati portati nella storia europea dai regimi totalitari e ne hanno caratterizzato la prima metà. Noi siamo cresciuti con il ricordo vivo degli orrori del fascismo, della dittatura, della mancanza di libertà, dei forni di Auschwitz, delle deportazioni, di tutti questi orrori che non sono imputabili ad un popolo o a qualcuno, ma che devono comunque rimanere nella memoria di tutti perché non riaccadano.

Purtroppo, la memoria non è una cosa indelebile. Senza segni, senza ricordi continui, la memoria si attenua e scompare. Le mie figlie non hanno la stessa perce-

zione. Quando si parla loro di Auschwitz fanno fatica a collocarla sulla carta geografica e nella memoria storica.

Ho avuto modo recentemente di partecipare — tanto per sottolineare che i problemi non sono solo in casa d'altri — ad una commemorazione del 25 aprile ed il presidente dell'ANPI ebbe a dire che la resistenza fu fatta dai cattolici e dai comunisti, a testimonianza che la memoria è facile da cancellare, che basta veramente poco — forse solo un processo ad un segretario di partito — per dimenticare il contributo di una parte dell'Italia anche a quel pezzo di storia.

La memoria, allora, è un tema importante che non possiamo trascurare né dimenticare, che non possiamo sottovalutare. Infatti, sottovalutare l'importanza del ricordo, della memoria, della concretezza del passato nel presente, della capacità della storia di tornare ad agire apre lo spazio ad una deriva, ad una strada in discesa su cui poi è difficile fermarsi. Non è detto che si debba essere catastrofisti, ma vuol dire consegnare al prossimo secolo che inizia un'Italia rilavata, mentre è giusto che tale non sia perché questi fatti sono ancora recenti. Questi fatti ci sono ancora vicini ed hanno prodotto drammi di dimensioni tali che è bene non si dimentichino ancora per cinquanta o, se si può, cento anni.

È giusto ancora oggi ricordare la vittoria della prima guerra mondiale, le guerre di indipendenza, ma anche che cosa è stato possibile a causa di regimi totalitari e della codardia e dell'ignavia di una casa regnante che non ha difeso il suo popolo dagli orrori della dittatura.

Queste sono le ragioni di merito che ci portano a dire «no» al provvedimento, anche se siamo sempre stati e saremo favorevoli alla libertà di movimento, alla libertà di vivere il futuro per tutti gli uomini di questa terra.

Noi qui parliamo di simboli, volenti o nolenti. Finché questi signori riterranno di essere gli eredi di una dinastia regnante per l'Italia, finché non riconosceranno la nostra Costituzione, finché non riconosceranno questa Repubblica, saranno sim-

boli, simboli di un passato. E finché resteranno simboli, è bene rimangano in Svizzera, non in Italia, così come la nostra Costituzione richiede.

Vi sono poi alcune altre considerazioni che ritengo opportuno fare sulla circostanza che siamo oggi qui a discutere di questo provvedimento. Se fossimo in un periodo di stabilità costituzionale, avrebbe pure un senso che il problema venisse sottoposto all'attenzione della Camera, la quale poi ha il potere di intervenire, che peraltro noi riconosciamo come aspetto basilare della nostra democrazia.

Stiamo però discutendo della riforma della Costituzione. Non si capisce allora perché creare momenti diversi di dibattito. Pensiamo per un attimo a cosa succederebbe se, approvato questo provvedimento, i lavori della bicamerale non riuscissero a trovare in Assemblea un loro compimento: la XIII legislatura, nata per riformare la Costituzione, alla fine del suo mandato si troverebbe ad aver riformato la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Questo sarebbe il portato della legislatura! Sarebbe proprio una presa in giro per il popolo italiano, che ha ben altre aspettative.

Allora, se bisogna discutere di questo accordo, se ne discuta insieme a tutte le altre riforme della Costituzione che bisogna fare, dandogli il peso, il ruolo e la priorità che ha. Parliamone serenamente, senza dare corsie preferenziali, senza trovare strade agevolate, né percorsi facili improvvisati, quando qui non si riesce neanche a discutere del recepimento delle direttive comunitarie. Per fare solo due esempi, la legge comunitaria è ancora in giacenza ed il provvedimento sull'obiezione di coscienza rimane nei cassetti: noi però discutiamo di far entrare i Savoia in Italia. Questa mi sembra una lettura sbagliata delle priorità del Parlamento, che ha ben altro da fare.

Abbiamo accettato di votare tante volte la fiducia in questo anno e mezzo di legislatura, perché bisogna riconoscere che il Governo richiede anche tempi certi. Quindi molte volte è stato necessario troncare un dibattito, chiudere una di-

scussione per consentire il raggiungimento di un risultato, visto che i tempi sono ristretti e manca lo spazio, nel calendario dell'Assemblea, per discutere di tutto. Però dopo questo troviamo che lo spazio per una discussione sul rientro dei Savoia in Italia si trova appena serve. Ciò ci lascia perplessi.

Si può dire che questo avviene perché è giusto che l'Assemblea sia rispettosa anche delle priorità e dei desideri della minoranza ed io ritengo che tale considerazione sia giusta. Siamo fortemente favorevoli a che nel regolamento della Camera trovi spazio una corsia che permetta alla minoranza di arrivare al dibattito delle sue proposte in aula, indipendentemente o collateralmente all'iter imposto dal Governo per attuare la sua politica e alle esigenze della maggioranza. Siamo favorevoli a che questo sia sancito come un diritto, perché lo è: è un diritto fondamentale della democrazia, altrimenti tutti i provvedimenti della minoranza andrebbero in coda, in una coda destinata a non finire mai.

È dunque sacrosanto — questa è l'unica giustificazione che mi sento di trovare — che, se questo è il provvedimento sul quale l'opposizione ritiene di qualificare la propria azione, esso sia esaminato. Ecco l'unica ragione che trovo per legittimare la sua collocazione nel calendario dell'Assemblea, in questi termini, in questi giorni, in questa emergenza continua nella quale siamo costretti a vivere.

Certo, un po' mi stupisce, di fronte a tutti i temi che vengono agitati qui e fuori, con tutte le polemiche sulle tasse, sulla scuola, sulla sanità, con tutte le difficoltà che abbiamo a raggiungere, in maniera non solamente formale e finanziaria, l'appuntamento con l'Europa, l'ammodernamento di questo Stato e la ridefinizione della libertà e della giustizia. Con tutti questi temi su cui è aperto un dibattito che anche nella maggioranza, credo, veda più voti e più posizioni, mi stupisco che la posizione della minoranza debba trovare il suo riconoscimento nel pretendere la collocazione di questo provvedimento in un calendario così affollato.

Se vogliamo, mi stupisce un po' anche che il Governo abbia ritenuto di assumere un ruolo attivo in questo processo, che forse sarebbe stato meglio — perché avrebbe chiarito molto di più i termini della questione — affidare direttamente all'opposizione che lo reclamava. Oltre tutto, il Governo si è sempre dichiarato estraneo o, comunque, al di fuori dall'assumere una posizione, in quanto Governo, sul processo di revisione della Costituzione, per cui non si capisce perché in questo caso specifico abbia ritenuto di fare una eccezione.

Francamente, mi stupisce anche un'altra cosa: che al suo interno la maggioranza abbia ritenuto di assumere la posizione che oggi è stata assunta. Penso che molte delle considerazioni emerse negli interventi fatti in quest'aula siano poi, in gran parte, condivise dalla grande maggioranza del centro-sinistra. Credo che, se dovessimo fare un'indagine parlamentare per parlamentare, troveremmo ben altre posizioni rispetto a quelle che vengono espresse, perché c'è una storia comune che ci unisce; è evidente a tutti che iniziare a rimuovere qualcosa significa cominciare a cancellare il legame organico fra questa Repubblica e la lotta di resistenza che l'ha generata, significa cancellare il travaglio della fine della seconda guerra mondiale, della fine della dittatura, della nascita della democrazia e della Repubblica.

L'unica spiegazione che riesco a darmi, ma che trovo sbagliata, è che questo sia un provvedimento talmente secondario da poter essere dato in cambio di qualcosa d'altro. Se vogliamo, riconosco la legittimità di accordi che prevedano un *do ut des*, un equilibrio, un compromesso. Ciò che mi stupisce è che questo provvedimento sia stato reputato tanto poco significativo da poter essere scambiato liberamente con qualcosa d'altro. Qui non stiamo discutendo di un'agevolazione, di un'incentivazione, di una norma fiscale; qui stiamo discutendo di una revisione della Costituzione, ed io non credo che sia giusto inserirla in una logica di negoziazione sul calendario, fra gli interessi

dell'uno e gli interessi dell'altro. Mi sembra una strada sbagliata, una strada che non rende ragione anche dell'importanza di questo provvedimento, che io ritengo fondamentale.

Ciò detto, vi sono dunque ragioni di merito che ci portano a dire di no; ripeto vi sono ragioni di metodo che ci portano a dire di no. Ritengo importante riaffermare che vi è un pezzo di questa sinistra democratica che si sente legata alla storia che ha portato all'origine, alla nascita della Repubblica, che si sente legata ai passaggi che hanno portato alla scrittura e all'approvazione della Costituzione così come noi oggi la conosciamo, che ritiene che non si possa con leggerezza uscire da quel passaggio o che può anche auspicare che ciò avvenga, ma non con delle cancellature, non senza dei fatti concreti che lascino comunque nella memoria della nazione il segno del superamento sostanziale di una contraddizione.

Se gli eredi dei Savoia vogliono tornare in Italia sarà giusto che prima o poi lo possano fare, ma non prima o poi nel senso del tempo che passa, bensì nel senso che prima o poi sarà giusto che loro stessi tornino a considerarsi persone come tutte le altre, con i diritti di tutti gli altri, con i doveri di tutti gli altri, che facciano omaggio a questo popolo italiano, che dopo una tale disgrazia e una tale tragedia ha saputo ricostruire una nazione, ha saputo ricostruire il benessere, ha saputo ricostruire la democrazia mentre loro erano all'estero a fare traffici più o meno nobili; rendano omaggio a questo popolo, a questa Costituzione, alle autorità che si sono costituite e chiedano umilmente di essere riconosciuti come cittadini italiani uguali a tutti gli altri.

Se ciò capitasse, torneremmo a parlare dei diritti degli uomini a muoversi sul territorio, della libertà di espressione politica, della libertà, un tema sul quale noi socialisti siamo dalla parte della « più libertà e più diritti » e non da quella della « meno libertà e meno diritti ». Questo passaggio è però necessario, ed è necessario perché ciò capitasse che i Savoia da simboli tornino ad essere uomini sgravan-

dosi, forse anche a loro stesso beneficio, del peso di una storia che non produrrà più nulla per loro, ma che comunque li lascerà sempre coperti del peso e dell'onere di prove che certo non fanno onore alla dinastia che ha governato l'Italia per tanti anni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti italiani e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Tenterò di interpretare il senso di questo provvedimento anche alla luce del dibattito che si è svolto finora. Mi pare di poter dire che in realtà sull'ipotesi del rientro dei Savoia siano emerse due teorie interpretative. La prima potrebbe essere definita come una teoria minimalista, secondo la quale tornino pure i Savoia, chi se ne frega, non è così importante, non è poi così fondamentale. È una teoria semplificata, che nell'ipotesi culturalmente più accreditata parla della pacificazione, del superamento delle ferite e dei conflitti della storia, della necessità di voltare pagina, della sublimazione dei contrasti umani, politici e sociali che hanno segnato la storia del nostro paese e di questa Repubblica. Ciò fa presupporre per il nostro paese l'obiettivo, anche attraverso questo provvedimento, del raggiungimento di un nuovo equilibrio, di un equilibrio più avanzato, depurato dalle scorie del passato, sganciato dal retaggio che frena l'evoluzione e il progresso della società; oscurato — aggiungiamo noi — nella coscienza civile e di massa, oscurato nella memoria storica del passato che, in quanto tale e in quanto cemento della solidarietà e dell'identità nazionale non dovrebbe, al contrario, mai essere sospeso, mai essere misconosciuto, non dovrebbe mai essere denegato.

È poi emersa un'altra teoria, argomentata in maniera diversa dai colleghi negli interventi precedenti, in qualche modo più ponderata; una teoria che include la vicenda e la decisione sui Savoia nel suo contesto costituzionale e storico, cioè nel contesto di un'attualità politica che viene

letta in base ad una scala di priorità ben definite, che non può essere sganciata dal momento contingente dei rapporti di forza e da alcune fasi decisive come quella del prossimo passaggio parlamentare di revisione costituzionale susseguente ai lavori della bicamerale. L'orizzonte, come si vede, si allarga verso alcuni elementi concettuali di sintesi del comune sentire, di sintesi ideologica, per quanto si continui a dire che le ideologie sono crollate; il fatto legato alla prospettiva del ritorno dei Savoia si allarga verso elementi politici, come quelli di cui parlavo, che militano in qualche modo a favore della costruzione di un certo modello di società. Si allarga verso elementi che rientrano in un modello specifico ed universalista dei rapporti sociali ed economici, che è ben presente nel dibattito politico attuale.

Su un piano culturale quasi esclusivamente storiografico, ci si potrebbe chiedere perché mai la rivisitazione moderna dei concetti di patria e di nazione (concetti quanto mai problematici e contraddittori oggi), nell'Italia pacificata che sta per entrare in Europa, abbia bisogno, pretenda, chiedi, con l'impegno esplicito del Governo, una riabilitazione esplicita o implicita della monarchia, una sanatoria speciale ad uso e consumo dei Savoia come individui e come simbolo politico, checché se ne voglia dire (e poi torneremo anche su questo concetto). Perché si vuole riattualizzare un sentimento tanto vecchio e socialmente caratterizzato, al punto da trasfigurarli, da contrabbandarli come categoria storiografica universale, come categoria interpretativa ancora attuale, valido oltre ogni luogo, oltre ogni tempo, oltre qualsiasi realtà di classe e di ceto?

Altra domanda che riguarda essenzialmente la politica e che deve prendere atto di un processo inverso e contrario nel mondo contemporaneo, nelle periferie come nei luoghi molto prossimi al centro dell'impero, opposto a quello che si affermò con lo Stato-nazione nel corso del XIX secolo e che oggi evidenzia una tendenza centrifuga, una tendenza che riafferma ed estremizza le forme di au-

tonomia, le rivendicazioni di indipendenza, i particolarismi. Altra domanda che rientra nelle problematiche di questa società e che in qualche modo può essere legata, può trovare una sua collocazione in questa discussione sull'opportunità o meno di abrogare una norma costituzionale per concedere il rientro degli eredi dei Savoia nel nostro paese. Questa tendenza, appunto, all'affermazione di forme estremiste di autonomia, di rivendicazionismi localistici, di indipendentismi, di particolarismi, è oggi in senso largo, in senso complessivo una costante. E per rendersene conto, oltre ai conflitti che hanno attraversato e che attraversano in maniera drammatica e sanguinosa l'ex Jugoslavia, basterebbe analizzare le rivendicazioni di autonomia in Canada, in Belgio, in Brasile, in Francia o anche in Italia, per quello che rappresenta anche in questo Parlamento una forza politica sociale come la lega nord.

Alcuni storici hanno fotografato queste tendenze in maniera un po' sociologica, parlando addirittura di ritorno al tribalismo. E che sia vero o meno, che questo schema interpretativo sia adeguato o meno, resta il fatto che effettivamente la tendenza generale, lo spirito del nostro tempo, lo spirito della post-modernità sembra essersi spostato, dislocato dalle grandi istituzioni alle piccole entità. Nella sua intenzione nobile (se ve ne è una, ma noi ne dubitiamo), la pervicacia, l'ostinazione con la quale si vuole perseguire il ritorno dei Savoia in Italia potrebbe essere protestata, potrebbe essere rappresentata come rimedio o come prevenzione ad un allentamento dei vincoli dell'unità nazionale. Ne accennava prima l'onorevole Grimaldi, in qualche modo tentando di interpretare l'opposizione politica del gruppo della lega nord al rientro dei Savoia in Italia, in quanto simbolo dell'unità nazionale.

Quindi, ripeto, nella sua intenzione nobile questo fatto, questo obiettivo potrebbe essere rappresentato come una spinta al consolidamento di un assetto nazionale ed unitario che nel nostro paese è recente rispetto alla storia secolare delle

grandi democrazie occidentali e che in Italia ha bisogno di un *surplus* di pacificazione anche *post rem* o fuori tempo massimo, se vogliamo!

È evidente che questa è un'ipotesi di scuola; è evidente che questa è un'ipotesi assolutamente velleitaria perché non vi è chi non veda come la nuova patente di legalità e di ammissibilità concessa (o che si intende concedere) ai Savoia possa al massimo produrre effetti indesiderati in senso inverso a quelli che ho appena descritto, a meno che — ma siamo sempre nel campo delle ipotesi — il ritorno dei Savoia non appaia a taluni come una forma di compensazione storica, chiamiamola così; una forma di compensazione storica che tuttavia anche in questo caso si affianca, sul piano collettivo, al localismo e a tendenze particolaristiche vissute e sentite come compensazioni per qualcosa cui poi si contrappongono particolaristiche rivendicazioni di valori, di identità, di folclore e quant'altro.

Per spiegarmi vorrei riprendere una interpretazione, anzi una comparazione storica più precisa e che è abbastanza conosciuta. Una interpretazione che però in questo caso ritorna al premoderno, al medioevo (del resto parliamo di monarchia), prefigurando di fatto una sorta di idea imperiale.

Nel Medioevo c'era un impero europeo (ed era l'impero romano-germanico) che era un'entità un po' astratta, meno strutturata sul piano politico e istituzionale rispetto agli Stati moderni e meno coesa, diciamo così, sul piano dei sistemi economici e delle relazioni sociali. Si trattava tuttavia di una entità reale, di una entità vissuta ed espressa anche sul piano culturale. All'interno dell'impero romano-germanico c'erano dei piccoli reami, dei piccoli principati, dei piccoli Stati, delle piccole città (in Francia, c'erano le baronie o le città autonome). C'era insomma un modello per il quale all'interno del sistema-impero sussistevano le piccole e le più piccole entità.

Ci si può allora chiedere, nell'ambito di questa sorta di interpretazione storica o storiografica del contesto politico che

stiamo discutendo a proposito del ritorno dei Savoia, se dopo la modernità (periodo nel quale si sono formati gli Stati-nazione) gli assetti delle società contemporanee non replichino in qualche modo qualcosa di premoderno: tre o quattro grandi imperi, insomma (l'Europa, l'America del nord, l'America del sud, l'Asia), e al loro interno l'affermazione locale, l'affermazione delle piccole entità, delle province, delle città, dei comuni, dei cantoni e quant'altro.

La mia domanda — e torno sempre alle intenzioni nobili di cui parlavo all'inizio, anche se mi rendo conto che il ragionamento è stato un po' contorto — dopo questa introduzione quantomeno noiosa è la seguente: può ragionevolmente essere questo provvedimento sui Savoia (cioè il simbolo, come diceva qualche collega in precedenza, basandosi sempre su ricostruzioni o reminiscenze storiche peraltro ben conosciute, della disgregazione e della frantumazione di un processo di unità nazionale che si è fondato sulla conquista, sul colonialismo, sul razzismo, sul fascismo e sull'appoggio al nazismo) l'antidoto, anche solo sul piano culturale o del costume, sul piano del senso comune, rispetto a questi processi di disgregazione, alla disarticolazione concreta dell'idea nazionalista od anche alla dissoluzione dell'ideale e del modello moderno dello Stato-nazione per come questi processi, anche nella loro drammaticità e nei momenti di scontri cruenti, di conflitti e di guerre, si sono mostrati a noi, nelle nostre società?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 21)

GIOVANNI DE MURTAS. Noi reputiamo, e lo dico in maniera un po' brutale, che sia ridicolo il solo pensarlo. Riteniamo anche che sia straordinariamente irresponsabile che la politica, questa politica e il Parlamento repubblicano, questo Parlamento, accedano ad una idea così semplificata, così primordiale e così primitiva della storia di questo paese. Riteniamo ciò anche perché questa storia,

minima e misera, priva di qualunque significanza sociale, questa sorta di riesumazione storica e politica di un cadavere che la lotta popolare e antifascista della Resistenza aveva sepolto, può indicarci forse alcuni terreni ed alcune prospettive serie di riflessione.

È già stato detto, ma vorrei ribadirlo: è da contestare l'attestato di democrazia, di pluralismo e di maturità che si vuole annettere al rientro dei Savoia, indicandolo come capacità, prerogativa che la società italiana può rivendicare, ravvisando nel rientro dei Savoia un peso che la Repubblica italiana può finalmente sopportare non solo come prova di una finalmente raggiunta ed attestata maturità, ma anche per pagare un debito storico, per sanare una sorta di ingiustizia di cui anche in quest'aula qualcuno si vergogna.

Questo fenomeno — voglio dirlo riprendendo alcuni accenni che sono stati fatti, ma non sono stati sviluppati — è ancora più vasto se lo si inquadra in quel movimento che è stato definito di revisionismo storico, fenomeno, movimento che ha avuto una sua veste essenzialmente culturale, storiografica ed intellettuale. Come accennava il collega Grimaldi, Renzo De Felice è deceduto da poco più di un anno e noi sappiamo che, almeno sul piano culturale, egli è stato l'esponente più significativo delle teorie riabilitative del fascismo e di Mussolini e contestualmente di quelle ricostruzioni fondate sul misconoscimento, sulla falsificazione, sulla denigrazione e sulla marginalizzazione della Resistenza e della lotta di liberazione dei partigiani contro il fascismo e contro il nazismo.

La riflessione su questo riferimento crea una sorta di effetto di allineamento, di sovrapposizione e di conferma che certi fatti della politica concorrono a determinare, attivando un'operazione di revisione costituzionale che sopprime la norma transitoria sul rientro dei Savoia, (com'è nel provvedimento di cui trattiamo), una norma per la quale il Governo ritiene, come diceva il collega Meloni, di doversi impegnare in via diretta. Inoltre noi pen-

siamo che non si possa e non si debba analizzare il dato politico del rientro dei Savoia come un dato fisiologico, come un'aspirazione legittima di normalità o un'operazione di cosmesi o di chirurgia plastica che finalmente toglierà dal corpo della Repubblica e dal suo assetto costituzionale originario una ferita troppo « distintiva », un segno troppo appariscente.

Questo è quello che in vario modo è stato rivendicato in quest'aula da chi sostiene la validità di questo provvedimento, la necessità di questa revisione costituzionale; questo è ciò che si vuole per poter voltare finalmente pagina (come diceva l'onorevole Boato), perché la maturità repubblicana è stabilmente e irreversibilmente iscritta nella coscienza sociale e nell'impianto istituzionale del nostro paese. Questo è ciò che si vuol fare in coerenza con la revisione della nostra Carta costituzionale (ne parlava sempre il collega Boato), perché oggi si pretende, il Governo pretende e vuole (non so se lo pretenda e lo voglia con la sua maggioranza o con tutta la sua maggioranza) un atto di rasserenamento — chiamiamolo così — che attesterà definitivamente, con la fine dell'esilio dei Savoia, la maturità politica della nostra democrazia e la realizzazione di un atto di giustizia ormai improcrastinabile.

Non la pensiamo allo stesso modo, evidentemente, e non abbiamo evidentemente la stessa idea circa le priorità dell'agenda politica dei programmi del Governo e del ruolo di questa maggioranza, che tanto sembra preoccuparsi per la sorte della famiglia Savoia. Osservavo all'inizio del mio intervento che quella della nostra società è una modernità che necessita di simboli e che, per questo, colloca anche il ritorno e la riabilitazione dei Savoia (al di là del contingente mercato politico o delle ipotesi di mercanteggiamento politico che sul varo di questo provvedimento vengono fatte) come tassello di un quadro ideologico e culturale proprio del nostro tempo, connaturato a questo tipo di società. Non si tratta di un fatto antiquato né secondario, non è un

accadimento futile né sganciato dall'attualità politica, come hanno cercato di dimostrare all'inizio di seduta le reazioni del centro-destra, e di alleanza nazionale in particolare, rispetto alla posizione assunta dal gruppo di rifondazione comunista anche in merito all'ostruzionismo che abbiamo deciso di mettere in atto.

Ricordate il cosiddetto sdoganamento — parola famosa e abbastanza brutta — applicato alla politica: prima quello del MSI e poi quello più recente di cui ha beneficiato alleanza nazionale? Certo non sono da ricercare dietro le cattedre universitarie e neanche nelle ricerche storiografiche di De Felice le responsabilità della riabilitazione dei partiti nati dalle macerie del fascismo. Soprattutto, non sono responsabilità che attengono alla ricerca storiografica quelle legate alla rimozione culturale e ideologica dei caratteri della dittatura fascista e, con essi, delle responsabilità, delle corresponsabilità, delle complicità dei Savoia con quel regime.

È certo quindi che, a parte il ridicolo di coloro che si ostinano a rappresentare i Savoia come poveri emigranti, è difficile negare la valenza politica dell'abrogazione della norma transitoria che impedisce agli eredi della monarchia di rientrare in Italia. Non è così: non è e non sarà senza effetti questa decisione; non è neutra o neutrale nella prospettiva dei processi storici ed anche dei processi più attuali della nostra società o di questa fase politica la riabilitazione dei Savoia.

Proprio perché la storia procede nel tempo, nelle coscienze e nei comportamenti della società civile, è difficile, o meglio impossibile a nostro parere, sostenere che il rientro dei Savoia possa essere sganciato da una esplicita connotazione politica e assumere esclusivamente un significato umanitario. Intanto, è sospetta ed irritante questa logica perdonista e confessionale che si vuole applicare ai fatti storici e agli avvenimenti politici.

Il consolidamento della Repubblica con i destini individuali dei discendenti dei Savoia probabilmente non c'entra nulla ma, appunto per questo motivo, dov'è la

necessità di voltare pagina, di superare le contrapposizioni, di rivedere e di rimettere un giudizio storico che viene dato per acquisito e che quindi non vi è ragione di mettere in discussione. Può accadere il contrario, che la smania del perdonismo giocata sul tavolo della rimozione delle ideologie e della memoria storica vada a superare, a travalicare i processi reali che si aprono con certe decisioni, ad aprire dei varchi che non impensieriscono in ragione della statura individuale e morale dei discendenti dei Savoia, ma che altrettanto sicuramente non giovano al progresso civile di questa nazione e non facilitano il reinvestimento costante di cui certe acquisizioni storiche hanno bisogno se si vuole che esse continuino a camminare nelle gambe della gente, a valere come discriminanti, a contare come valori di riferimento.

I Savoia oggi, dunque, e questo provvedimento di oggi. Può accadere, lo accennava prima qualche collega, che un sindaco della nostra Repubblica decida di giocare sul tavolo dell'attrattiva turistica e della promozione del territorio un incontro semifolcloristico con il re dei Savoia. Non è granché come esempio di responsabilità politica, ma può accadere, visto che lo spettro dei comportamenti, anche a livello istituzionale, spesso non è così coerente e non collima con il rigore richiesto dal ruolo.

Proviamo ora a ragionare su altre questioni, come, ad esempio, sul viatico che ai Savoia viene concesso in funzione di una rappresentatività politica (ripeto: in funzione di una rappresentatività politica!) a cui essi non hanno mai inteso rinunciare, di un giustificazionismo storico che essi intendono comunque continuare a rappresentare e di una rivendicazione complessiva sull'operato della monarchia contro le ragioni democratiche della Repubblica, che i Savoia non pensano neanche lontanamente di riesaminare in maniera autocritica. Ciò è ampiamente dimostrato dall'idea che l'erede al trono ha recentemente espresso in merito alle leggi razziali varate dal fascismo!

Può anche darsi che il principio della « fedeltà al vissuto » — che i protagonisti degli accadimenti storici pretendono di incarnare — debba essere concessa pure ai Savoia e agli eredi attuali degli stessi. Va però da sé che essi debbano o possano continuare a coltivare questo principio di coerenza, di « fedeltà al loro vissuto » e quindi alla loro storia; e dunque alla monarchia! È legittimo e giusto che lo facciano e che continuino a farlo fuori dall'Italia e comunque senza alcuna necessità di toccare, su questo versante, la Costituzione repubblicana.

Sotto questo aspetto, se intravediamo una necessità e se dobbiamo indicare una priorità al Governo, essa va nella direzione esattamente opposta e contraria a quella che il Governo stesso ha posto in essere con il disegno di legge costituzionale di abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Un'altra domanda che vorrei porre concerne proprio la decisione assunta dal Governo di intervenire in materia di revisione costituzionale (è un altro dubbio che è emerso anche da questo dibattito): è davvero così trascurabile il discorso delle priorità e degli impegni a cui il Governo stesso decide di dare seguito occupandosi del rientro dei Savoia invece che di lavoro, di scuola, di occupazione, di sviluppo e di quant'altro rivesta un'attualità sociale ed una importanza che è incommensurabilmente più grande, più profonda e più radicata — anche nel senso comune dei cittadini — rispetto alle sorti degli eredi di Savoia?

Ma questo Parlamento, oltre al Governo, evidentemente ritiene che l'emergenza del rientro dei Savoia meriti, qui ed ora, questo tipo di impegno, che fa premio — così è! — su altre necessità sociali e civili. Prendiamo atto del fatto allora che si ritiene di dover procedere ad una operazione di verità e di civiltà giuridica — così è stata definita anche in quest'aula — lasciando perdere la storia passata, vale a dire la memoria storica. Quella memoria storica di cui si è parlato anche oggi quando si è fatto riferimento alle leggi

liberticide e ai provvedimenti antisemiti del 1938. E lasciamo perdere il fatto che, nella cancellazione della memoria storica di questo paese e di questa Repubblica, l'erede di casa Savoia (cioè uno dei membri di quella famiglia che si vuole far rientrare in Italia) si stia già impegnando a fondo. Le dichiarazioni sulle leggi razziali, rilasciate appunto da Vittorio Emanuele di Savoia, sono state già riportate prima testualmente dall'onorevole Grimaldi; ed io non le ripeterò, se non per segnalare che con quelle dichiarazioni sui provvedimenti per la difesa della razza italiana, adottati dal regime fascista il 17 novembre 1938, Vittorio Emanuele di Savoia li ha difesi appena alcuni mesi fa, cioè nella prima settimana del maggio scorso sia sulle televisioni del servizio pubblico, sia su alcuni quotidiani a grande diffusione nazionale.

Possiamo lasciar perdere tutto questo? Dobbiamo anche accantonare il fatto che, come gli onorevoli Grimaldi e Meloni argomentavano all'inizio, si procede alla revisione della Costituzione anche e per conto di una dinastia che insiste nell'accampare e sostenere queste, chiamiamole impropriamente, amenità, in merito alla ricostruzione delle responsabilità che la monarchia dei Savoia ha avuto nel corso del regime fascista e che insiste in un'operazione di continuità piena con il proprio passato.

Noi pensiamo che questo recupero non possa essere consentito; pensiamo — per questo abbiamo deciso di attuare questa forma di ostruzionismo — che un simile avvenimento non possa essere collegato ad un'operazione di revisione della Costituzione; pensiamo che comunque la si voglia interpretare, la consonanza ideologica, politica e culturale di questi valori, o disvalori, che la monarchia dei Savoia ha storicamente rappresentato e intende continuare a rappresentare, non possa trovare una collocazione dentro questa operazione di revisione della Costituzione, che non la possa trovare dentro questo Parlamento, dentro questa Repubblica e

dentro la società italiana, così come essa è oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, oggi discutiamo del superamento, dell'abrogazione di fatto, della XIII disposizione transitoria e finale della nostra Costituzione. Ho svolto oggi la normale attività di parlamentare, come faccio tutti i giorni, e vi assicuro che ho ricevuto molte telefonate, ma nessuna era interessata a questo tipo di problema. Ve lo assicuro. Anzi le domande che oggi mi sono state poste erano di tutt'altro tenore: moltissime riguardavano il decreto approvato ieri sera sul terremoto, altre riguardavano problemi di lavoratori e situazioni che purtroppo ci sono nel nostro paese. Nessuno si è preoccupato della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Vorrei analizzare un punto, cioè quello del perché ci troviamo oggi a discutere di questo provvedimento. Perché ad un certo punto, il giorno 30 aprile, il Governo decide di presentare alle Camere questo disegno di legge? Il 30 aprile storicamente è il giorno che precede il 1° maggio, quel 1° maggio che è la festa dei lavoratori e che, guarda caso, era stato abrogato nell'epoca del ventennio ed era stato mal sopportato prima, anche durante tutto il periodo dell'epoca dei Savoia. Perché, ripeto, proprio il 30 aprile il Governo ha presentato questo disegno di legge? È una domanda legittima; me la posi allora, non riuscii a trovare una spiegazione logica.

Fatto sta che il 1° maggio, festa dei lavoratori, i titoli dei giornali erano dedicati a tale notizia. Il giorno del 1° maggio non si parlava del lavoro, degli incidenti sul lavoro, dei problemi di chi il lavoro non ce l'ha; si parlava — badate bene — della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Il 1° maggio!

Se, nel corso del dibattito, il Governo avrà la compiacenza di spiegarci la scelta

di quella data, il giorno prima del 1° maggio, gliene sarei grato. D'altra parte, presumo che il nostro dibattito durerà ancora alcune ore...

PRESIDENTE. Non questa sera, però!

PRIMO GALDELLI. Quindi, se vorrà fornirci una spiegazione, saremo grati al Governo.

È stato affermato che la XIII disposizione transitoria e finale è una di quelle norme che determinarono le condizioni affinché la Costituzione stessa, il nuovo strumento regolatore, il nuovo ordine che si voleva affermare, potesse radicarsi davvero. Adesso, si dice che tale disposizione è superata, affermando nello stesso tempo che tutta la prima parte della Costituzione rimane valida. Non vi sembra una contraddizione? In ogni caso, non vi sembra un tema che andrebbe analizzato, spiegato, motivato e reso chiaro al paese?

Può darsi che il dibattito abbia anche un effetto positivo; bisogna sempre vedere il lato buono delle cose. Se, dunque, il nostro dibattito serve a rinfrescare la memoria del paese, credo che ciò sarebbe positivo. Se tale fatto può servire, in qualche modo, a riattualizzare le responsabilità storiche di quella dinastia, ciò sarebbe positivo.

Parliamo delle responsabilità storiche di questa dinastia soprattutto nel nostro secolo, a partire dalla prima guerra mondiale e dalle motivazioni in base alle quali l'Italia decise di entrare in guerra, che non furono quelle poi sbandierate o per lo meno non furono solo quelle. Non furono cioè quelle di chi affermò — tra questi anche i rappresentanti della dinastia reggente — che bisognava estendere e consolidare il territorio italiano; oppure partecipare, come sottopotenza europea, alla spartizione delle spoglie dell'impero austro-ungarico. No, signori, non furono queste le motivazioni, o comunque non solo queste e soprattutto non furono

quelle prevalenti. Le ragioni per cui si decise allora di entrare in guerra discendono da ciò che si stava verificando nella società e nel mondo del lavoro, dall'affacciarsi, all'inizio di questo secolo, del movimento socialista che in Italia ebbe espressioni molto fresche, giovanili, non certo organizzate nel modo in cui avvenne successivamente. Quella fu la risposta, e l'obiettivo era proprio quello di abbattere tali spinte, che erano anche le spinte della democrazia del nostro paese. Con moti nazionalistici si voleva sconfiggere il movimento dei lavoratori appena nascente nel nostro paese. Furono anche queste le ragioni di quella guerra. Non credo — l'interpretazione di alcuni storici, non mia, non ho questa pretesa, mi convince — che casa Savoia abbia subito il fascismo, ma piuttosto che essa fu l'anticipatrice del fascismo. Come si poteva pensare che casa Savoia si opponesse alla marcia su Roma se quella marcia era stata proprio una conseguenza di quella cultura e di quell'indirizzo politico?

Penso alle responsabilità terribili durante il fascismo per i tribunali speciali, per l'uccisione di Matteotti, per le condanne di Antonio Gramsci; penso ancora all'accettazione della strategia dell'impero, all'invasione dell'Albania e del Corno d'Africa, alla colonizzazione. Sono tutte responsabilità che gravano sulle spalle dei governanti di allora ed in primo luogo della casa Savoia che non subì affatto queste vicende, ma anzi le sostenne e, quindi, ne fu corresponsabile, così come sostenne e fu corresponsabile della tragedia della seconda guerra mondiale.

Ebbene, non sarebbe affatto negativo se questo dibattito dovesse servire a far ritornare la memoria su quelle vicende, proprio per dare una risposta a quella fattispecie di revisionismo storico che tende a cancellare, ad uniformare, a fare in modo che tutti questi fatti, con il loro valore e le loro conseguenze, si perdano nelle nebbie.

Le responsabilità nella guerra furono terribili per i modi, gli obiettivi e le alleanze internazionali che in quella

fase l'Italia scelse, per come si tentò di consolidare e rafforzare un sistema di dominio sulla società italiana, anche per mezzo dello stesso conflitto. Alla fine, mentre le cose andavano in maniera disastrosa per il nostro paese, il nostro esercito ed il nostro popolo, quando ci fu l'armistizio, questi signori, invece di fungere da punto di riferimento per un paese ormai allo sbando, fuggirono e non a mani vuote.

Credo che la fuga dell'8 settembre sia l'espressione più emblematica della dinastia reale del nostro paese e che in essa soprattutto risiedano le ragioni della XIII disposizione transitoria e finale.

Ora si sostiene che sono passati più di cinquant'anni e la democrazia in Italia si è consolidata, è forte e non teme più situazioni come queste, che non esiste più in epoca moderna la possibilità per certi valori nostalgici di affermarsi.

A parte che non credo affatto a queste cose, vorrei rilevare che lo stesso si dice anche del fascismo. Si sostiene: il fascismo non esiste più e, se ne parli, sei *demodé*, guardi al passato; oggi quel fascismo non esisterebbe più.

Purtroppo il fascismo fa parte della nostra storia, della nostra cultura ed anche della nostra società. Anzi noi ne siamo gli inventori. Questo paese, oltre a vantare l'invenzione della pila e dei segnali elettromagnetici, « vanta » anche la formazione del fascismo!

Certo, il modo di configurarsi del fascismo che abbiamo letto nei libri e abbiamo ascoltato nei racconti probabilmente non si potrà riprodurre. Ma il fascismo non ha solo quel modo di esprimersi: è un sistema di valori che si ripresenta in epoca moderna e qualche volta può anche apparire come espressione di modernità.

Il trasformismo è uno dei fondamenti del fascismo, è uno dei luoghi dove esso può annidarsi e crescere. L'appannamento della storia, e quindi la sua revisione, può essere una delle condizioni per far sì che questo avvenga. In più può manifestarsi in modo nuovo.

Ho l'impressione — lo dico qui: questa sera siamo in pochi — che alleanza nazionale non sia estranea a tale pericolo, anzi molto spesso, quando sento alcune affermazioni — adesso siamo buoni —, capisco che non è così.

A Fiuggi c'è l'acqua buona: hanno fatto un bel risciacquo! Si sono messi in vasche di acqua pulita, nitida, minerale; si sono lavati bene. Ho l'impressione però che siano rimasti gli stessi e che continuino a pensarla allo stesso modo, con qualche innesto tra cultura liberale ed autoritaria. Sostanzialmente mi sembra che non abbiamo cambiato pelle, né sostanza.

A Fiuggi non è successo come a Rimini: a Rimini c'è stato l'inceneritore, a Fiuggi c'è stata la vasca del risciacquo! Tutto si trasforma, niente si distrugge, anche attraverso la termocombustione.

Credo quindi che, quando si parla di queste cose, si dovrebbe fare molta attenzione. Peraltro qui è stata detta una cosa sulla quale mi piace esprimere la mia opinione. Si è sostenuto che la lega sarebbe contraria a questo provvedimento perché i Savoia sarebbero un simbolo di unità nazionale.

Cari colleghi e colleghe, sarebbe ben triste cosa l'unità nazionale di questo paese se fosse lasciata, anche a livello simbolico, in tali mani! L'unità nazionale è un valore che certamente non lasceremo in quelle mani! L'unità nazionale è un valore se si esprime attraverso i contenuti. L'unità nazionale è un valore se non significa chiusura, se non significa razzismo, se non significa anche qualcosa che mi è capitato di sentire, dentro di me, ieri sera, vedendo, al telegiornale, quei cittadini albanesi che, certo, come abbiamo visto tutti, non sono delinquenti: sono cittadini albanesi fuggiti da una situazione disperata per salvare i loro bambini; sono venuti qua, si sono comportati correttamente, rispettando tutte le nostre regole, e adesso noi dimostriamo tutto il nostro rigore, la nostra forza rimandandoli indietro!

Ecco, unità nazionale significa anche avere la forza di dire: « No, questi no! ».

Unità nazionale significa guardare al mondo che ci circonda e che è cambiato, con le ansie e le preoccupazioni che ciò porta con sé.

Noi pensiamo che vi sia anche un altro aspetto che debba essere preso in considerazione: le forze dell'opposizione hanno fatto una cosa che va analizzata rispetto a questa vicenda. In sostanza, hanno detto: « Guardate, bisogna che concordiamo il calendario dei lavori e che qualcosa dell'opposizione possa essere portata a compimento ». Giustissimo, in sé non fa una grinza. Ma cosa hanno scelto? La XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione! Però io non credo che le forze dell'opposizione e del Polo non avessero, per l'interesse generale del paese, altre proposte più significative, altre proposte migliori di questa. Però hanno scelto questa. Perché? L'hanno scelta perché ormai, anche in questo paese, nella politica tendono a prevalere gli elementi tattici rispetto a quelli dei grandi valori. L'hanno scelta perché hanno ritenuto che questo era un argomento presentato dal Governo, per cui quest'ultimo non poteva più tirarsi indietro, che però vedeva la maggioranza divisa. Quindi, mettendo questo argomento al primo posto si sarebbero fatte emergere le divisioni all'interno della maggioranza. Questa è la ragione. Ma si può fare politica nell'interesse generale del paese pensando al valore dell'unità nazionale e alle contraddizioni del mondo che ci circonda, in questo modo, mettendo al primo posto questo modo d'essere della politica?

Credo che una riflessione dobbiamo farla tutti, anche noi, perché la scelta delle priorità credo che sia importante se davvero pensiamo alle istituzioni democratiche che, nel nostro paese, si sono costituite, sviluppate e rafforzate sulla base di valori alti, sulla base dei valori della Resistenza. Se pensiamo che questi valori debbano essere ancora attuali e debbano continuare a vivere, dovremmo cercare di darci una regolata e di cambiare anche il nostro modo di lavorare,

affinché non si crei una frattura e una distanza fra quello che facciamo qui e quello che pensano i cittadini fuori da quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Armaroli 1.1, Marinacci 1.5, Garra 1.3 e 1.2 e Marinacci 1.6, 1.7 e 1.8.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 dicembre 1997, alle 9:

1. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di

polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; d'iniziativa del Governo; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore:* Bonito.

7. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore:* Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 33-A).

— *Relatore*: Bonito.

La seduta termina alle 21,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RISPOSTA DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI VALTER VELTRONI ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA FOLINA E MUSSI N. 3-01729.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. In questo senso, negli ultimi anni, si è fatto tanto. L'intero sistema delle misure di prevenzione è stato ripensato, colpendo non solo i soggetti, ma anche e soprattutto gli interessi economici e finanziari delle organizzazioni. Si sono rinforzate le strutture di polizia ubicate sul territorio e le forze di investigazione. Non dimentichiamo che, quando è stato necessario, anche l'esercito è stato mandato, in Sicilia come in altre regioni, per garantire una presenza e un quadro di protezione alla popolazione, e così permettere alle forze di polizia di liberarsi da alcuni compiti e di concentrarsi sul lavoro investigativo.

Voglio ricordare le più recenti iniziative normative in materia: il 7 novembre 1997 la Commissione giustizia del Senato ha approvato le modifiche alla legge n. 575 del 1965, che attribuiscono ai procuratori distrettuali antimafia e al procuratore nazionale antimafia il potere di proporre misure di prevenzione patrimoniale e di svolgere conseguentemente indagini patrimoniali dirette al sequestro e alla confisca dei patrimoni di sospetta provenienza mafiosa; all'interno delle normative sugli appalti pubblici, mentre si è mirato a semplificare le procedure amministrative in vista dell'attribuzione di concessioni pubbliche, è stato al contempo favorito un controllo più accurato e continuo sulla trasparenza dei contratti pubblici; è alla Camera in seconda lettura il provvedimento sulla partecipazione ai procedimenti penali «a distanza», che affronta uno dei problemi più sentiti nella celebrazione dei processi di mafia. Con questo disegno di legge si consente o si impone che gli imputati di tali processi possano partecipare al dibattimento stando altrove.

Come si vede, il Governo si è mosso con l'obiettivo di razionalizzare le disposizioni vigenti per renderle più adeguate al contrasto delle organizzazioni criminali, e con l'obiettivo di rafforzare le disposizioni dirette a colpire i patrimoni mafiosi, per evitare che fenomeni di riciclaggio e di reimpiego di capitali illecitamente acquisiti possano essere sottovalutati rispetto alle condotte criminali più sanguinose e che fino a questo momento hanno giustamente avuto una priorità di repressione. In questo senso, è anche fondamentale l'impegno preso dal Governo presso gli organismi internazionali per rafforzare la cooperazione e l'assistenza giudiziaria. Con soddisfazione, va registrata la sensibilizzazione degli altri paesi al problema della criminalità organizzata, verificatasi proprio grazie all'iniziativa italiana, nonché la creazione di un nuovo sistema in materia di segnalazione delle operazioni finanziarie sospette che assicura la

riservatezza e rende più attenti gli organismi bancari per evitare l'accumulazione illecita dei capitali.

I risultati di tutto questo oggi si vedono. La criminalità organizzata è in crisi, non solo in Sicilia, ma anche in altre regioni che hanno analoghi fenomeni. Molti soggetti, interni alle organizzazioni, ne hanno per la prima volta rotto il vincolo di omertà, e oggi possiamo dire che l'aumento del numero di collaboratori di giustizia è inversamente proporzionale alla perdita di forza e di compattezza delle organizzazioni criminali di cui essi hanno fatto parte.

Il fenomeno dei collaboratori di giustizia ha consentito di scardinare numerosi santuari, ma ha anche sollevato problemi reali. Le relazioni del ministro dell'interno al Parlamento hanno compiuto una lucida analisi dei benefici, ma anche di taluni errori e dei rischi che un fenomeno così complicato comporta. Il Governo ha presentato in Parlamento un disegno di legge di riordino complessivo della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia. Si tratta di uno dei disegni di legge più qualificanti poiché, a distanza di sei anni, rivede con rigore un istituto ampiamente utilizzato, muovendosi su tre linee fondamentali: graduazione delle misure di protezione a seconda della « qualità » del contributo del collaboratore; separazione del momento della protezione dal momento della valutazione processuale; selezione qualitativa del collaboratore e tutela della genuinità delle sue dichiarazioni. Lungo un percorso scandito secondo fasi rigidamente predefinite si intende raggiungere una razionalizzazione della disciplina senza compromettere l'istituto della collabora-

zione processuale, ma rendendolo davvero utile al contrasto della criminalità e libero da pericoli di inquinamento probatorio.

Il Governo ha ben presenti i problemi di organizzazione della giustizia nelle regioni più esposte all'attacco della criminalità mafiosa, e se ne è fatto carico in un disegno di legge che prende atto delle situazioni di carenza dei magistrati e dispone interventi straordinari per garantire la funzionalità e l'efficacia della giurisdizione. Si è definita in maniera più incisiva l'ipotesi di trasferimento di ufficio, anche mediante l'aumento del tempo di permanenza presso la sede di destinazione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 dicembre 1997, a pagina 48, seconda colonna, alla riga ventottesima, la risoluzione « Comino n. 6-00028 » (presentata nell'ambito della discussione di mozioni sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio) deve intendersi rinumerata come segue: « Comino n. 6-00031 ».

Conseguentemente si intende sostituito al numero 6-00028 il numero 6-00031 tutte le volte che viene citata la suddetta risoluzione Comino.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.